

**Ruini insiste:
«Unità
dei cattolici
in politica»**

Il cardinale Ruini (nella foto) torna a parlare di «impegno unitario dei cattolici in ambito politico». L'appello che nel settembre scorso venne interpretato come un invito a votare Dc, provocando molte polemiche e qualche rettificata, è stato riproposto ieri dal presidente della Cei, che tuttavia ha cercato di confutare la sostanza delle obiezioni a suo tempo rivoltegli anche dal mondo cattolico. Ruini si dice preoccupato della caduta dei valori dell'etica cristiana nella società.

A PAGINA 6

**Altri 3 giorni
di sciopero
a «Panorama»
Tre al «Giornale»**

È da ieri in edicola il numero 1344 di Panorama. Un numero che resterà nella storia, non per qualità, ma perché l'hanno redatto sei persone: il direttore Andrea Monti, quattro suoi vice e un caporedattore centrale. Il numero è uscito contro la volontà dell'intera redazione in sciopero. Ma oggi stesso il pretore potrebbe sequestrarlo. Indetti altri tre giorni di sciopero. Tre giorni sempre per l'integrativo, al Giornale. I giornalisti chiedono l'espulsione dal sindacato dei «sei» di Panorama.

A PAGINA 8

**Industria:
100mila posti
a rischio
Il governo tace**

Sono ormai 100.000 i posti di lavoro a rischio nell'industria italiana. L'allarme viene dalle segreterie Cgil, Cisl e Uil che chiedono al governo un «summit» urgente sull'occupazione. Ma finora Andreotti non ha neppure risposto alla richiesta di incontro sull'Olivetti e sull'avvio di una politica industriale per l'informatica. Contro il piano aziendale per 2.500 espulsioni sono partite le lotte nelle fabbriche.

A PAGINA 15

**Esordio
sfortunato
per il tenore
di Berlusconi**

Esordio sfortunato per il Tg5 diretto da Enrico Mentana. Se nell'edizione delle 13 tutto era andato o meno a liscio, l'appuntamento delle 20 ha fornito materiale in abbondanza per i dissacratori di «Bibb»: servizi scambiati e interrotti, ritardi nella messa in onda... Il nuovo jg berlusconiano ha confermato di privilegiare la cronaca; pochi flash alla politica, molte immagini (spesso di repertorio) e la conferma che un jg non si improvvisa.

A PAGINA 19

Editoriale

Pericolosa solitudine di un presidente

LUIGI PEDRAZZI

Dopo il 1945 l'Italia non ha combattuto una guerra civile ma ha costruito una Repubblica che, piena di limiti e anche delusiva rispetto ai principi più alti ed esigenti della sua Costituzione, è tuttavia una nostra esperienza storica unitaria e unificatrice. Con questa Repubblica il nostro paese ha conosciuto una fase di sviluppo economico straordinario e di trasformazioni sociali positive. Le armi e i piani della guerra civile - rivoluzionaria o di reazione - che pure ci furono, rimasero come la via non percorsa, il sogno o l'incubo non realmente vissuti. Questi errori furono intenzionalmente e saggiamente scartati sia da chi, dopo il '47, finì collocato all'opposizione, sia da chi vinse e governò col consenso in libere elezioni.

La guerra fredda tra le democrazie europee e americane e i regimi comunisti ha provocato conseguenze, qualche volta anche drammatiche, nella vita politica italiana, ma non ha scardinato e travolto le scelte e i comportamenti sostanzialmente democratici dei partiti politici italiani dopo la fine del fascismo. Esperienze parziali e di pochi non bastano a cancellare il senso di una vicenda complessiva, complessa ma di segno chiaro e fortemente positivo.

Sono giudizi acquisiti dalla storiografia e arricchiti - lontano dal clamore dei media - da decine e decine di lavori scientifici ogni anno, di varia impostazione metodologica, culturale e politica. Soprattutto, è questo il giudizio pacificante passato nella coscienza comune, nell'esperienza di tutti gli italiani, seppure, come è naturale, con livelli diversi di consapevolezza e maturità. Con amarezza e dolore si ascolta ora il nostro presidente drammatizzare con le sue esternazioni ciò che nella storia italiana fu sconfitto e restò irrilevante, e con fastidio e preoccupazione vediamo dilatarsi gli sviluppi informativi e interpretativi di parole che sono importanti solo perché grande è il ruolo pubblico di chi le pronuncia.

La portabilità e la spettacolarità della politica, vivibile oltre un certo limite, producono conseguenze gravi specie in chi entra troppo in questo meccanismo. Esso in realtà è profondamente «antipolitico», se conserviamo un'idea forte e sicura della politica, come attività complessa di molti, potenzialmente di tutti. Le esternazioni del nostro presidente, supercate e superdiffuse, in realtà lo isolano. Non entrano nel lavoro storico che già c'è stato e tutt'ora procede e progredisce per altre vie; né delineano una elaborazione politica sulla quale possano convenire persone e gruppi, anche diversi, ma uniti da una volontà comune, da un progetto comune, da finalità partecipate e condivisibili. La forza di una iniziativa politica, quando c'è, nasce da interessi, da sentimenti, da propositi comuni. Cosa si può avere in comune con il nostro presidente? Il nostro uso della memoria è un altro: altro il nostro spazio sui media; altre le nostre preoccupazioni più urgenti e assorbenti. Neppure il desiderio, che in molti nutriamo con lui, di vedere rimosse tante figure logorate della nostra vita politica, è veramente comune, perché Cossiga per troppa parte della sua vita è «uno di quelli» e il piccone di cui si serve lo sentiamo come un'arma impropria della responsabilità che condivide con loro e non sappiamo e non capiamo le ragioni di una differenziazione che a un certo punto è indubbiamente intervenuta. Ma questa novità non fa politica, perché la politica richiede il rispetto di collegamenti reali che Cossiga ha lacerato senza sostituirli adeguatamente. La diffusione, garantita dai media alle personalità «visibili», non sostituisce i rapporti politici, che sono sempre in qualche modo paritari, sia nelle oligarchie (ed è il caso ahimè prevalente), sia nelle aggregazioni democratiche, tanto più serie perché in molti vi hanno eguali diritti di parola e di elaborazione progettuale.

Deviate rispetto alle oligarchie di cui è stato partecipe, Cossiga non può illudersi di disporre di consensi attivi (sono gli unici che costruiscono realmente qualcosa nelle democrazie) senza rispettare le condizioni di parità con tutti, che è regola di base comune tra noi cittadini sovrani.

Sulla strada che ha imboccata circa due anni fa, solo l'azzeramento volontario della sua carica istituzionale darebbe credibilità al suo tormentato sforzo di contribuire in modo originale a un rinnovamento democratico diffuso. Esso non può cominciare che da atti politici reali e sinceramente, a questo punto, indette serenamente le necessarie elezioni, non ne vedo altri che potrebbero dare un senso politico e forse una prospettiva utile alla sua attuale solitudine, tanto più pesante quanto più coperta di parole ed echi frastornanti e strumentalizzatori.

Il leader dc: «È fuori della realtà chi dice che avevamo organizzazioni paramilitari»
Il segretario del Pds incontra Nilde Iotti e Spadolini e rilancia l'impeachment

Forlani: «Cossiga mente» Occhetto: «Inquina il voto»

Infuria la polemica sulle rivelazioni di Cossiga: Forlani smentisce seccamente, dice che il presidente è «fuori della realtà» e che le sue parole non sono altro che «un polverone dietro il quale non c'è niente». Da Londra, il capo dello Stato conferma tutto. Occhetto incontra i presidenti di Camera e Senato e lancia un allarme grave: c'è il rischio di una campagna elettorale «condizionata e deformata».

P. CASCELLA A. LEISS F. RONDOLINO

ROMA. «È un grande polverone, dietro al quale non c'è niente». Di più: chi parla di bande armate democristiane è «fuori della realtà». Forlani smentisce seccamente il presidente della Repubblica. Lo scontro col Quirinale rischia di farsi rovente, perché da Londra Cossiga conferma punto per punto le sue dichiarazioni, aggiungendo «una nuova rivelazione: la Dc aveva fondi segreti per acquistare armi sul libero mercato. Su Gladio, il capo dello Stato tira di nuovo in ballo Spadolini (e Craxi): «Io quelle carte le ho lette e firmate. Non è colpa mia se c'è chi ha firmato e non capito».



Francesco Cossiga

Maria Eletta Martini: «Tra Dc e Pci ricordo rapporti di grande civiltà»

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 4

Dal 18 aprile '48 alla legge truffa '53: gli anni dello scontro

ROBERTO ROSCANI

A PAGINA 4

Ingrao: «Armata rossa?» In realtà eravamo noi a dormire fuori casa»

LETIZIA PAOLOZZI

A PAGINA 5

Il Papa riconosce Slovenia e Croazia Polemica Belgrado

La Santa Sede ha riconosciuto formalmente Croazia e Slovenia. Per la prima volta il Vaticano non ha aspettato che la comunità internazionale compisse atti formali cui far seguire i propri. «La decisione non ha alcun carattere di gesto ostile verso la Jugoslavia» hanno scritto i diplomatici pontifici a Belgrado. Ma il governo federale minaccia ritorsioni nei rapporti fra il paese e la Santa Sede.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede ha riconosciuto formalmente i governi delle repubbliche di Croazia e Slovenia. Prima di procedere a questo passo ufficiale i diplomatici vaticani avevano inviato un messaggio a Zagabria e Lubiana, precisando che il riconoscimento era subordinato all'accettazione dei principi dell'Atto finale di Helsinki, della Carta di Parigi e di tutti i documenti internazionali sui diritti dell'uomo nonché delle decisioni relative alla tutela delle minoranze. Condizione accettata dalle due neonate repubbliche indipendenti. È la prima volta che la Santa Sede riconosce nuovi assetti senza attendere i passi formali della comunità internazionale. Il riconoscimento di Belgrado si è fatto sentire nonostante il Vaticano abbia precisato, con un messaggio, che «non si tratta di un gesto ostile verso la Jugoslavia».

TONI FONTANA - GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 12

«Ci hanno rubato la vittoria»: ad Algeri il Fis lancia un appello alla mobilitazione
Diverso il giudizio di Ben Bella: «Il paese si trovava sull'orlo di un abisso...»

«Islamici, resistiamo al golpe»

L'Algeria si avvicina sempre più alla guerra civile. Il Fronte di salvezza islamico ha deciso per lo scontro frontale, chiamando alla mobilitazione popolare contro «i traditori dell'Islam e dell'Algeria». L'Alto comando di sicurezza sembra orientato a proclamare lo stato d'emergenza. L'ex presidente Ben Bella: «Il paese era sull'orlo dell'abisso, e io ho piena fiducia nelle autorità civili e militari».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELE BERTINOTTO

ALGERI. In un incalzante crescendo il dramma algerino rischia di sfociare in tragedia. Il Fronte islamico di salvezza chiama alla mobilitazione generale contro gli autori del «golpe bianco». La scelta del Fis è dunque quella dello scontro frontale contro «i traditori dell'Islam e dell'Algeria». Nella notte si era sparsa la notizia che l'Alto comando di sicurezza fosse sul punto di proclamare lo stato d'emergenza. La successiva smentita non ha tranquillizzato i militanti islamici ormai pronti a entrare nella clandestinità. Sino ad oggi sembrano però essere caduti nel vuoto i loro appelli ai soldati perché «si oppongano ai traditori golpisti». A fianco dell'Alto comando si è schierato l'ex presidente Ahmed Ben Bella: «Il paese era ormai sull'orlo dell'abisso» ha dichiarato - «e io ho piena fiducia nelle autorità civili e militari».



Boris Eltsin

«Presidente, vattene» Il capo del Parlamento contro Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Voci a Mosca sul possibile abbandono da parte di Boris Eltsin della guida del governo. La notizia è stata smentita nella serata di ieri ma il presidente del parlamento Khasbulatov ha pesantemente attaccato il leader russo: «O dimette questo governo squalificato di incapaci oppure lo farà il Soviet supremo», ha detto Khasbulatov sottolineando che l'unificazione delle due cariche di capo dello Stato e del governo è forzata e provvisoria. Secondo Ruslan Khasbulatov non c'è stata alcuna riforma dei prezzi ma aumenti incontrollati che deprimono la produzione e non tagliano l'inflazione: «In questa situazione l'abolizione dei kolchos e dei sovkhos sarebbe una stupidaggine mostruosa». Si parla di nuovo di golpe militare. Questa volta viene anche indicata una data: il 20 gennaio.

A PAGINA 13

Scienziati russi offrono agli Usa una joint-venture «Il motore per Marte c'è Andiamoci insieme...»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I russi offrono agli statunitensi un motore nucleare per andare insieme su Marte. Secondo quanto ha rivelato ieri il New York Times, non solo gli scienziati e i tecnici dell'ex Unione Sovietica sono stati in grado di realizzare un motore nucleare così efficiente da poter guidare una astronave verso un altro pianeta del sistema solare, ma possono offrirlo anche agli Stati Uniti. Che, da parte loro, sembrano felici di poterlo accettare, evitando che vadano in giro per il mondo gli ultimi gioielli della tecnologia ex sovietica. Oggi, in un convegno nel New Mexico, la proposta ufficiale degli scienziati dell'Est agli americani.

A PAGINA 18

Donne in carriera. Nella mala

ANNA MARIA QUADAGNI

È solo una storia di donne in carriera, in fondo. Ormai il romanzo della mala comprende un universo femminile complesso. Non più solo vittime, vedove e donne del capo. È tempo anche di emancipate, gregarie e piccole fan. Bimbe che aspirano ai fiori d'arancio col giovane malavitoso. Sedicenni precocemente iniziate come Emy la capobanda. Quella specie di piccolo androgino cui hanno già sterminato metà della famiglia, che governa una teppa di giovanissimi nella città che ha il primato delle guerre di mafia, Gela. Per non dire delle tranquille casalinghe assolate da Cosa nostra per portare eroina nella borsa della spesa su voli di linea Palermo-New York. Non siamo più ai tempi di Pupetta Maresca, la bella femmina di Pascaleone e Noia, la vevve noire, come la chiamava Le Monde che le dedicò corrispondenze piene di ammirazione. Storia di romantica guapparia: anni Cinquanta raccontata in un

celebre film di Francesco Rosi: Pupetta si fece giustizia ammazzando il presunto mandante dell'assassinio di Pascaleone, partori suo figlio a Poggioreale e una volta fuori tentò la via del cinema. Non ebbe fortuna, ma restò star a suo modo: la donna del boss Ammaturo, implicata con lui in una delle più inquietanti storie della camorra, l'omicidio con decapitazione del criminologo Semerari. Ma erano ancora altri tempi, dicevamo. La «svolta» s'è vista nel corso degli anni Ottanta con la grande modernizzazione dell'impresa criminale, quando è divenuto chiaro che le donne non erano più solo custodi di segreti inviolabili e di feroci vendette: quelle che amavano i figli imberbi educandoli alle leggi della «famiglia». Così, tra le prime boss, ecco «donna Rosa», l'oblativa sorella di Cutolo che per lui è rimasta «signorina»: ombra di don Rafele fin dai tempi della

gioinezza, Rosetta presiedeva i summit della Nuova camorra al posto del capo dietro le sbarre. Era la sua portavoce. Ora però sono tante. Lo dice inequivocabilmente l'ultimo maxi-bizz. Dal carriere del colonnello Domenico Cagnazzo «pendono» sette femmine d'onore. E tra queste almeno tre sono capi del traffico dei «tutare», espressione della mala napoletana per indicare i cocktail micidiali di polveri bianche, la droga che avvelena e fa campare i quartieri spagnoli. C'è Anna De Rosa, per gli amici «Nanniniella e cuzzone». Una che come si capisce porta bene i pantaloni, e pare sia stata titolare degli interessi di importanti famiglie (prima Giuliano, poi i Mariano) nella zona Case nuove. Di donna Elvira Palumbo, moglie di Enzo Romano, si dice invece abbia retto le sorti del clan in piena guerra di cosche. Carmela Forte, agli ordini dei te-

nuti «Picuzzo» è invece figlia d'arte: suo padre Salvatore era un vecchio padrino. A mandarle dentro insieme ad altre quattro (e a una trentina d'altri membri onorati della leadership della camorra) è stata come si sa una pentita. Una certa Cerasella, una che ha rotto le regole del gioco dopo che le hanno ammazzato il fratello. Insomma, ormai c'è di tutto davvero: una società femminile articolata prende forma nei ranghi della piovra, sintomo «iscutibile della sua capacità di evoluzione e di penetrazione sociale. Ma, come si può osservare, anche riflesso delle guerre tra le cosche e contro lo stato che decimano i maschi del clan. L'emancipazione mafiosa avviene infatti ancora su modello tribale. Si prende il posto di un padre, di un fratello, di un marito incarcerato, assassinato o latitante. Pare sia ancora così che si conquistano e si indossano «cuzzone». Per conservarli, poi, ci vuole talento.

Sempre più giallo sulle due italiane sparite alle Antille

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sempre più misteriosa la vicenda delle due donne genovesi, madre e figlia, scomparse nelle Antille olandesi dove erano andate a ritirare una ingente eredità e da dove hanno telefonato a casa dicendo di essere prigioniere di una setta religiosa. Il giallo ora si arricchisce di un nuovo inquietante particolare. Il console onorario a Curacao, Kathrin Pruneti, ha riferito alla Famesina di aver assistito Bianca Reina e la figlia Margherita nelle pratiche burocratiche e di averle poi accompagnate all'aeroporto sino al check in il 9 gennaio scorso. Le due, però, non si sono imbarcate, tanto è vero che è stata la stessa compagnia aerea, la Klm, a segnalare il loro mancato imbarco al console che ha provveduto a una volta a denunciare l'episodio alla polizia locale. Dopo la telefonata ai familiari, inoltre, madre e figlia dopo il 9 gennaio si sarebbero nuovamente messe in contatto telefonico con il console. Non avrebbero detto dove si trovassero, ma avrebbero ribadito di sentirsi in pericolo.

L'entità che le due donne sono andate a riscuotere sarebbe consistente: comprenderebbe, oltre ad un bel po' di denaro liquido, una sfarzosa villa a Willemstad acquistata dalla madre adottiva di Bianca Reina negli anni Ottanta e inaugurata con una festa alla quale avrebbe partecipato anche la figlia adottiva.

A PAGINA 9

Grandi pittori italiani
Lunedì 20 gennaio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cattolici e politica

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Uno degli interrogativi centrali legati alla prossima campagna elettorale è certamente quello relativo alle scelte di quello che ancora si chiama, con una certa approssimazione, «mondo cattolico». Proprio le ragioni di questa attenzione rendono ancora utilizzabile nel discorso politico un tale concetto. È vero infatti che nel processo di trasformazione delle culture del paese, che ha attraversato tutte le tradizionali aggregazioni, compresa quella cattolica, questa tuttavia ha conservato «una propria identità di valori, anche socialmente incarnata in attività di promozione e solidarietà», come scrive in un lungo articolo su *Il Popolo* Marco Giudici. Ma è il combinarsi fra il permanere di questa compattezza e visibilità, da una parte, e il disagio esplicito, lo spaesamento dice Giudici, la denuncia della crisi e del degrado politico, della illegalità diffusa, quello che spiega la centralità della questione. Questo mondo insomma ha costretto l'esistenza di una sua identità ideale organizzativa visibile proprio in ragione del suo impegno convergente per la riforma della politica, e cioè di fatto sui referendum e per la costruzione di una democrazia dell'alternativa. Di qui la larga identità oggi, che non si pensi ai cattolici, fra cattolici democratici in senso proprio e cattolici referendari. Il significato storico del cattolicesimo democratico sta in un rapporto fede-storia che accoglie la democrazia nel segno della rilevanza globale del problema politico complessivo. In questo contesto la sensibilità propria della coscienza religiosa - e fra esse i temi propri da storico steccato - non possono essere viste fuori da una visione strategica d'insieme, cui la questione delle «alleanze» non può essere affrontata per garanzie specialistiche e separate, per interdetti, da Patto Gentiloni.

Oggi questo primato della questione della democrazia, della crisi del sistema è affrontato nei suoi termini strategici dal movimento referendario, o da nessun altro, salvo una abborracciata ipotesi presidenzialista estranea al cattolicesimo democratico. Da questo punto di vista la divaricazione strategica del cattolicesimo referendario col partito storico dei cattolici è assai più grave di quella tradizionale a sinistra, e specificamente col Pds. Giudici riprende da uno scritto di Ossicini la domanda su quale sia il grado di unità e coerenza culturale necessario a un partito politico. Ebbene bisognerà pur dire che in ogni caso l'unità e coerenza culturale ha ben poca rilevanza, se manca una unità e coerenza «politica». E nessuna omogeneità culturale è significativa in un partito politico in presenza di strategie più che diversificate, esplicitamente opposte rispetto alla questione politica centrale, che è quella della democrazia. E perché mai del resto un cattolico coerentemente tale dovrebbe sentirsi più omogeneo culturalmente e politicamente a Lima o Sbardella che a Napolitano o Vincenzo Visco o Walter Veltroni? Ossicini ha motivato le sue difficoltà in particolare con la rilevanza crescente delle nuove questioni della bioetica, delle tecnologie riproduttive, dell'eutanasia; e non è dubbio il loro carattere coinvolgente per i cattolici. Ma proprio questi sono temi che chiamano meno in causa la compattezza programmatica complessiva di un partito e della sua strategia e mettono viceversa in gioco inevitabilmente la libertà di coscienza del singolo, in termini non dipendenti da un programma di governo o di opposizione. Mi pare insomma più ragionevole assicurarsi uno spazio di indipendenza personale su questo terreno che su quello della riforma fiscale, dell'ordine pubblico, o della politica estera.

Questo introduce la questione esasperata sia da Ossicini che da Giudici sulla storia dei rapporti fra Sinistra indipendente, Pci ieri e Pds oggi. Non si può cancellare, fra le ragioni storiche dell'esistenza di un gruppo come quello della Sinistra indipendente, il dato della natura della forma partito Pci, in particolare il carattere del rapporto fra partito e gruppi parlamentari. Questo è tanto vero che, quando nell'87 entrarono in Senato nelle liste della Dc alcuni «indipendenti», si ritenne che fosse improponibile nella Dc una formula analoga. Oggi il Pci non c'è più e il Pds, nel disegno della nuova forma partito e della riforma istituzionale, non potrà non affrontare nella prossima legislatura anche la questione del ruolo e degli spazi di autonomia della funzione parlamentare. Questo non significa che non possano esserci indipendenti nelle liste del Pds; ci saranno ma il loro contributo, a me pare, dovrà poter essere a tutto campo anche entro l'elaborazione del lavoro concreto dell'intero gruppo parlamentare.

Del resto è davvero singolare che quelli che criticarono con durezza il confluire dei cosiddetti compagni di strada nelle liste del partito comunista, appunto perché comunista, ne difendano oggi, che i comunisti non ci sono più, la logica. Anch'io ho troppa stima di Ossicini per pensare che possa essere spinto dal problema di trovare ancora una sistemazione politica. Ma resta che il «no» alla svolta e al suo significato, la non adesione al nuovo partito sua e di altri indipendenti, rappresenta una scelta politica pienamente legittima ma che muta il patto di alleanza contratto in altre condizioni. Non sono d'accordo del resto sulla rivendicazione di una speciale autonomia dei cattolici come tali, diversa e ulteriore rispetto alla giusta autonomia di ogni coscienza che un partito democratico deve assicurare. Già del resto il Pci aveva teorizzato il superamento di un modello di dialogo fra sé e i cattolici che li vedeva come due entità separate e autosufficienti.

E la capacità del Pds di riflettere nelle sue strategie complessive le esigenze proprie dei credenti resta affidata, in definitiva, come è giusto in democrazia, alla qualità e quantità della loro presenza nel processo dinamico di costruzione del nuovo partito, una presenza che viene prima, e sviluppa poi, le sue potenzialità insieme alle ospitalità concesse a candidature cattoliche nelle sue liste.

Nome nuovo fra i democratici È il governatore dell'Arkansas il favorito 45 anni, spregiudicato, quasi reaganiano

Ecco Bill Clinton È lui l'anti-Bush

NEW YORK. Bush 47%, Mister X 45%, sancisce l'ultimo sondaggio Gallup. Se si votasse domani il presidente che un anno fa vantava i record storici assoluti di popolarità sarebbe testa a testa con uno sfidante ancora sconosciuto. Molti già ritengono che per vincere dovrà travestirsi almeno in parte da democratico, sollevare dal fango le bandiere tradizionali della sinistra americana: intervento del governo nell'economia, giustizia sociale, posti di lavoro. Ma nel frattempo Mister X non è più del tutto sconosciuto. È un uomo politico del Sud che non si adombra quando lo definiscono centrista e conservatore, paradossalmente non esita a farsi portatore dei valori con cui Ronald Reagan, prima ancora di George Bush aveva, conquistato pescando a destra quanto nell'elettorato tradizionale democratico le simpatie della «middle-class» americana.

Una faccia da tipico ragazzino, di quelle che un regista potrebbe scegliere come comparsa in una pellicola sull'America profonda, Bill Clinton, il provinciale governatore dell'Arkansas, un piccolo, povero Stato del Sud, anomalo anche per il modo in cui lo si pronuncia (Arkansas, con l'accento sulla prima «a») è riuscito in poche settimane a passare in testa alla pattuglia degli sconosciuti democratici. Uscito, per ora, di scena Cuomo la stampa Usa si è precipitata unanime a incoronarlo come il favorito per la nomination. «Front runner per mancanza d'altro» secondo «Time». «L'uomo da battere» secondo «Usa Today», «il tiratore della volata postivo» secondo il «Washington Post». «Il contendente con il messaggio più forbito e l'organizzazione migliore» secondo il «Wall Street Journal». «Il candidato che sembra emergere dal branco» secondo la Nbc. Uno che se vince in New Hampshire potrebbe diventare imbattibile», secondo il «Boston Globe». Qualcuno dice che lo fanno soprattutto per pigrizia mentale. Cinque o sei candidati, tutti illustri sconosciuti, erano davvero troppi. «Facciamo fatica a pensare a due candidati e a masticare chewing-gum allo stesso tempo, perciò la tendenza è a restringere la rosa», osserva sarcastico il columnist politico del «Baltimore Sun» Jack Germond. Altri ricordano che spesso non l'hanno affatto imboccata col «front runner» scelto troppo in anticipo. Ma altrettanto spesso qualcuno ce l'ha fatta - il caso più recente fu Dukakis nel 1988 - proprio perché i giornali avevano cominciato a parlar presto di lui e questo aveva aperto i rubinetti dei finanziamenti. Come Dukakis allora, Clinton è già nettamente in testa ai rivali con oltre 3 milioni di dollari raccolti in contributi alla sua campagna.

Militante da giovane contro la guerra nel Vietnam, sottrattosi alla leva con una proroga per motivi di studio, si presenta come uno dei più convinti sostenitori, sin dalla prima ora, della guerra nel Golfo. Non ha problemi con la pena di morte, di cui, a differenza dei liberal, è acceso sostenitore. Nella sua prima in-

Ora i sondaggi danno l'ex-insuperabile Bush quasi alla pari con un qualsiasi sfidante sconosciuto. Ma il mister X democratico comincia ad avere una faccia e un nome, anche se le primarie devono ancora iniziare. Il favorito per la nomination è il governatore dell'Arkansas Bill Clinton, faccia da ragazzino, infanzia da orfano, centrista con impennate da belpensante quasi alla Reagan, e un formidabile staff di consiglieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG



Il democratico Bill Clinton governatore dell'Arkansas

tervista al «New York Times» si è precipitato a dichiarare al suo interlocutore stupefatto che rappresenta il valore della potenza militare e che vuole «reinventare il Centro nella politica americana». Non teme le domande imbarazzanti. Anzi, le sollecita, nel corso di una campagna che appare organizzata nei minimi particolari nell'intento di provocare ed anticipare le provocazioni che avevano messo in difficoltà altri «presidential hopefuls» democratici. Recentemente in New Hampshire si è fatto chiedere nel corso di un dibattito cosa

aveva da rispondere alla critica di essere un «repubblicano riscaldato» anziché un avversario dello schieramento reaganiano. «I suoi consiglieri della campagna avevano insistito perché facessi proprio quella domanda», ha rivelato al «Washington Post» la dirigente democratica che l'aveva fatto. Clinton aveva risposto in quell'occasione evocando la fede pressoché religiosa che suo nonno aveva per Roosevelt. Ma che aveva messo in difficoltà altri «presidential hopefuls» democratici. Recentemente in New Hampshire si è fatto chiedere nel corso di un dibattito cosa

avrebbe da rispondere alla critica di essere un «repubblicano riscaldato» anziché un avversario dello schieramento reaganiano. «I suoi consiglieri della campagna avevano insistito perché facessi proprio quella domanda», ha rivelato al «Washington Post» la dirigente democratica che l'aveva fatto. Clinton aveva risposto in quell'occasione evocando la fede pressoché religiosa che suo nonno aveva per Roosevelt. Ma che aveva messo in difficoltà altri «presidential hopefuls» democratici. Recentemente in New Hampshire si è fatto chiedere nel corso di un dibattito cosa

aveva da rispondere alla critica di essere un «repubblicano riscaldato» anziché un avversario dello schieramento reaganiano. «I suoi consiglieri della campagna avevano insistito perché facessi proprio quella domanda», ha rivelato al «Washington Post» la dirigente democratica che l'aveva fatto. Clinton aveva risposto in quell'occasione evocando la fede pressoché religiosa che suo nonno aveva per Roosevelt. Ma che aveva messo in difficoltà altri «presidential hopefuls» democratici. Recentemente in New Hampshire si è fatto chiedere nel corso di un dibattito cosa

Caro Petruccioli, io sono per l'unità socialista contro gli errori di Pds e Psi

GIAN FRANCO BORGHINI

Caro Petruccioli, vogliamo abbassare la guardia e ragionare pacatamente sull'unità della sinistra? Tu dici che nessuno nel Pds ha proposto di dare vita a livello nazionale ad uno schieramento simile a quello che ha vinto le elezioni a Fiuggi. Ne prendo atto con piacere. Vuol dire che ho frainteso Occhetto e quanti altri a Fiuggi si sono riferiti a per contrapporre quella linea a quella dell'unità delle forze socialiste. Dici anche che consideri essenziale ai fini dell'alternativa l'unità delle forze socialiste ma che il Psi con la sua politica a renderla impossibile. Anche su questo potrei essere d'accordo se tu però non sottovaluti la nostra responsabilità che è quella di avere sempre opposto un rifiuto pregiudiziale alla proposta dell'unità socialista. Esponenti di primo piano dell'area di Occhetto (da D'Alema a Reichlin, allo stesso Occhetto) hanno ripetutamente affermato che quella dell'unità socialista è «un'altra via» rispetto a quella imboccata con la fondazione del Pds e D'Alema ha coerentemente affermato in varie occasioni che è aperta a sinistra una sfida egemonica. Anche dopo il Congresso di Bari, nel corso del quale il Psi ha precisato che per unità socialista non intendeva affatto la fusione fra i due partiti o

la semplice confluenza dell'uno nell'altro, ma un processo politico, programmatico e culturale aperto cui ciascuno partito doveva contribuire in piena autonomia, noi abbiamo opposto un rifiuto. Francamente non mi sembra un grande contributo all'unità. Per parte sua il Psi compie un errore analogo al nostro allorché mette fra parentesi la prospettiva dell'unità socialista e quella dell'alternativa e lavora invece per riorganizzare un patto di governo con la Dc. Come si contrasta però questo errore? Innanzi tutto facendo nostra la prospettiva dell'unità socialista e, in secondo luogo, dando una risposta al problema, che non si è inventato Craxi e che si porrà nel corso della prossima legislatura tanto più se si vorranno realizzare le riforme istituzionali del nostro rapporto con la Dc. Ho già detto su questo quale è la mia opinione: io penso ad una intesa preliminare fra le forze di ispirazione socialista per trattare poi con i laici e la Dc un governo di grande coalizione. Fra parentesi: se dopo avere con tanta leggerezza provocato la crisi della giunta di sinistra al Comune di Milano avessimo avuto almeno il buon senso di avanzare questa proposta non avremmo forse evitato quegli avvenimenti incescanti sui quali oggi corrono inutilmente fiumi d'inchiostro?

Ma Craxi ha scelto la Dc

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Gustamente, Gian Franco Borghini concentra la sua attenzione sul tema della unità a sinistra e dei rapporti tra Pds e Psi. È esattamente quanto mi sono proposto con il mio articolo. Ragioniamo, dunque, di questo. Borghini dice che da parte dei dirigenti attuali del Pds ci sarebbe stato e ci sarebbe un rifiuto pregiudiziale della «unità socialista».

Non è vero. Noi abbiamo sempre chiesto che si uscisse dalle formule e si andasse alla sostanza. L'unità socialista (e comunque si voglia definirli, i rapporti fra Psi e Pds) possono avere due letture politiche.

La prima (che nel mio articolo ho definito continuista e annessionista) consiste nell'allargare al Pds, o a chi del Pds è disponibile, la funzione che il Psi si è dato nel sistema politico italiano, tramite l'asse con la Dc. La seconda consiste nell'assumere l'obiettivo della unità e del rinnovamento della sinistra come obiettivo prioritario e strategico in modo da proporre all'Italia una sinistra capace di candidarsi al governo, di attivare l'alternativa, di riformare così il sistema politico.

Sono due vie diverse, molto diverse; e diverse non solo per la sinistra, ma per l'Italia, per la democrazia, per le istituzioni. Certamente io (ma credo anche Occhetto, D'Alema, Reichlin) non sono disposto a far finta che le differenze non ci siano; o, peggio, a raccontarmi che si possa incrociare la seconda strada incamminandoci per la prima. Mi sembra dimostrabilmente che il gruppo dirigente del Psi abbia perseguito e persegua - con difficoltà evidenti e tuttavia non ancora tali da indurlo a un cambiamento di rotta - la prima strada.

Noi abbiamo perseguito e perseguiremo la seconda. I fatti sono lì. Non era trascorsa neppure una settimana dal Congresso di Bari del Psi - che ha rivelato un travaglio e una incertezza reale - e ve-

niva rilanciato l'accordo con la Dc di Forlani.

Nelle settimane e nei mesi successivi poi abbiamo assunto iniziative unitarie di grande rilievo e portata. A fine luglio sulle riforme istituzionali nel corso del dibattito sul messaggio di Cossiga alle Camere; in agosto con la presa di posizione comune dopo il golpe di Mosca; in settembre con la riunione della Direzione, con le proposte di azioni comuni sulle pensioni e la sanità in occasione della finanziaria, ecc.

Su tutto è calata la intervista di Craxi all'*Indipendente*, con la scelta decisa di incardinare anche la prossima legislatura sull'asse Dc-Psi. Certo, mentre si fa questa scelta, si continua da parte del Psi a battere la grancassa della unità socialista. Ma anche un bambino capisce a questo punto quale ne sia il significato.

Non, caro Gian Franco, non c'è nessuna ottusa lotta per l'egemonia. C'è, molto concretamente, una scelta da fare fra due linee politiche diverse; e da battersi per far prevalere quella che si considera giusta e produttiva ai fini della unità della sinistra e della riforma democratica della Repubblica.

Il problema del rapporto con la Dc, in riferimento soprattutto alle riforme istituzionali, sicuramente esiste: ma è ben diverso - e non sfugge neppure a Borghini - che esso venga affrontato a partire da una chiara scelta per l'unità della sinistra - come noi tenacemente vogliamo - o dalla alleanza con un partito preliminarmente stipula con la Dc (la politica attuale del Psi).

E chiudo anch'io con una parentesi. Gian Franco Borghini dice che il Psi compirebbe errori «analoghi» ai nostri. Ma quando augura a Piero Borghini pieno successo per la sua operazione Milano (intervista di domenica a *La Stampa*) io non riesco proprio a vedere dove sia la differenza fra la sua posizione e quella del Psi. E se sbaglia il Psi, come anche Borghini dice, forse sbaglia anche Borghini.



ELLEKAPPA

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Nuova cultura della maternità



so, sulla tenacia nel proibire ai figli (ma soprattutto alle figlie) ciò che era stato loro vietato. A questa maternità le donne-madri degli anni Settanta hanno opposto un progetto materno liberale, democratico, da inventare giorno per giorno sul campo, tra le ondate delle rivoluzioni giovanili. Anche se non si voleva o sapeva come, abbiamo dovuto diventare nuove madri, accusate poi di permissivismo o di trascuratezza nei confronti dei figli. Già: perché nel frattempo ci si era imbarcate sulla via di un'emancipazio-

ne, tanto più dura in quanto improvvisamente diffusa al di là di ogni previsione. E il mondo del lavoro reagiva chiedendo alle lavoratrici il massimo del rendimento su criteri strettamente maschili. Donne «senza famiglia» si doveva essere sul lavoro: come gli uomini, del resto, che dalla famiglia però traevano accudimento e disbrigo dell'organizzazione domestica.

E ora? Ora si scopre che la maternità è «buona», è anzi un modello culturale da diffondere, nei suoi tratti di attenzione ai bisogni degli

altri, di mediazione dei conflitti attraverso l'elaborazione dei sentimenti. Una rivalutazione improvvisa che ci offre alcune gratificazioni: allora, forse, siamo state capaci di iniziare un nuovo ciclo di maternità? Soprattutto, vediamo ora affermarsi una aspirazione al maternità ripulito dalle sue antiche connotazioni servili. Abbiamo accettato le nostre madri, come donne prigioniere di una cultura che le voleva devote al bene altrui, ma prive della necessaria indipendenza per rivendicare anche il proprio bene: in via

diretta, con i diritti riconosciuti per ottenerlo. Ora, nell'indipendenza ottenuta, si può rivalutare il materno come capacità di provvedere al figlio, senza legarlo a sé, avviandolo alla propria indipendenza (come ha detto con straordinaria lucidità Silvia Vegetti Finzi). Una evoluzione che è appena incominciata e che si compirà solo quando il ruolo riproduttivo sarà riconosciuto in tutta la sua essenzialità. E solo quando gli sarà dato lo spazio e il tempo per esprimersi liberamente, con tutta la carica affettiva che contiene.

Infine: si è parlato di aborto, al convegno romano, e Claudia Mancina ne ha sottolineato la drammaticità. Ha ragione. Proprio in questi giorni ho visto un'amica ginecologa particolarmente provata da una giornata di servizio in ospedale:

era il suo turno alle interruzioni di gravidanza. Adesso, mi ha spiegato, l'aborto si fa in ecografia. Chi opera vede tutto ciò che succede, minuto per minuto. Occhio vede, cuore duole. «E tu perché lo fai?», gli ho chiesto. «Quando ne ho avuto bisogno io», mi ha risposto, «qualcuno lo ha fatto per me. Adesso tocca a me farlo per chi ne ha bisogno».

Anche questa è cultura della maternità: l'attenzione ai bisogni dell'altro, l'impegno ad alleviare la perifericità, ad un costo in tempo, energie, condivisione del dolore. Ma, soprattutto, esige una educazione alla sensibilità che si è condensata nei secoli al femminile. La sensibilità fa soffrire, ma l'impegno a rispettare l'indipendenza dell'altro accende il senso della responsabilità: si fa quel che si deve, conservando i buoni sentimenti per le azioni positive.

L'Unità
 Renzo Foa, direttore
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
 Editrice spa L'Unità
 Emanuele Macaluso, presidente
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Arnato Mattia, direttore generale
 Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscrz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscrz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
 Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Anni di scontro



Il presidente da Londra conferma le sue accuse alla Dc «Un dirigente mi diede i soldi per acquistare i mitra» Il presidente del Senato? «Meglio che legga prima di firmare» «Temo che gli arsenali del Pci sono finiti ai brigatisti»

«C'erano fondi dc per comprare armi»

Cossiga insiste, poi rimprovera Spadolini e attacca Segni

Sul 18 aprile Cossiga conferma tutto, «parola per parola». Anzi, rivela che la Dc aveva fondi per acquistare armi sul libero mercato. Il presidente attacca Mario Segni: «Difendi tuo padre, come l'ho difeso io sul piano Solo».

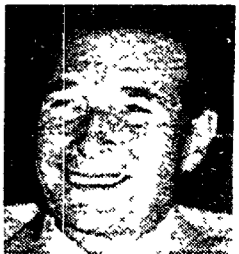
DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Tutto. Confermo tutto. Parola per parola». Anzi, è Francesco Cossiga a proclamarsi «allibito, addolorato ed anche preoccupato» per il putiferio che le sue rivelazioni da Chicago, sulle milizie armate bianche nel '48, la successiva costituzione formale di Gladio con la firma di Paolo Emilio Taviani e la sua «fondazione» ad opera di Giovanni Spadolini, hanno provocato in Italia. Arrivato in Gran Bretagna, il presidente racconta nuovi particolari, rilancia la sfida alla Dc, sbeffeggia Mario Segni, deride il presidente del Senato e gli altri ex presidenti del Consiglio o ex ministri della Difesa, sfregia Occhetto, cerca di snidare Gava e liquidava Bobbio («Lui pensi alla filosofia»). Una sfilza di picconate. «E con questo io chiudo l'argomento». Ma per riaprirlo in una sede ancora più dirimente, «quella istituzionale». «Chiederò che venga resa pubblica la deposizione davanti al Comitato parlamentare sui servizi segreti. Parli ininterrottamente tre ore e mezza...».

avvenuto in tutti i paesi dell'Est in cui si erano svolte libere elezioni, non avesse accettato il responso delle urne e fosse passato al colpo di stato, i carabinieri e la polizia sarebbero stati in grado di difendere le strutture essenziali ma non le sedi di partito e i singoli uomini politici. L'allarme, secondo Cossiga, durò «due o tre giorni dopo il 18 aprile». E ci volle ancora «una settimana» per restituire le armi ricevute dai carabinieri. Anche quelle acquistate? «Marotto, difendi tuo padre. È «dispiaciuto», Cossiga, per l'indignazione di Paolo, Mario e Antonio Segni. «Parlano di cose che non sanno e difendono il padre da cose di cui il padre non deve essere difeso». Ma per Mario Segni, leader del movimento referendario, riserva una vera e propria stiletta: «Maurizio crede di costruire le sue fortune politiche soltanto facendosi corteggiare da alcuni galantuomini della sinistra conservatrice. Si chiedi chi ha difeso il padre dalle calunnie del «piano Solo»? È stato lui, oppure sono stato io che non c'entravo assolutamente niente?».

come ha fatto Bettino Craxi. Allora, presidente? «Io sapevo, ho firmato e prima di firmare leggevo. Devo supporre che tutti quelli che hanno firmato documenti importanti abbiano letto e capito. Se non lo hanno fatto è colpa loro e non mia». Occhetto? Meglio Natta... Sa molto, Cossiga. Ogni tanto squarcia qualche velo, dietro cui si intravede quanto torbido siano stati questi 40 anni. Ma se Occhetto gli chiede di fare piena luce sui misteri della Repubblica, il presidente scatta: «Questa è campagna elettorale! Invece di dire questo cumulo di sciocchezze, Occhetto sappia presentare agli operai e ai contadini una formula politica per risolvere i problemi. Se no, non dico che la rimpiangere Berlinguer, perché giocherai in famiglia, ma ci fa rimpiangere Natta, Longo, Togliatti...». Ma prende di mira, il presidente, anche Gavino Angius. Lo invita a non occuparsi di «cose più grandi di lui». «Che torni a Sassari - aggiunge - e cerchi un impiego e se vuole venga da me, come ha fatto in passato, che gli darò una mano».

Luciano Lama: «Democristiani armati? Non credo»



La Dc nel 1948 era «armata», come ha rivelato il presidente Cossiga? Luciano Lama (nella foto), vicepresidente del Senato, non ci crede. Forlivese, già partigiano dell'ottava brigata Garibaldi e poi capo di Stato maggiore della ventinovesima brigata gap operante in Romagna, Lama sostiene che la dichiarazione di Cossiga «tende piuttosto a coprire cose che sono avvenute successivamente: il piano Solo, Gladio, eccetera...». «Tutta la vicenda politica nella quale ero inserito - ha raccontato Lama al Gr1 - era quella romagnola. Non ho mai avuto nessuna informazione, né sospetti di questo genere. Devo dire che tra gli uomini, democristiani, che io conoscevo meglio allora in Emilia, autorevole dirigente era Zaccagnini, il quale era stato anche lui membro del Cln, antifascista, partigiano. Non ho mai avuto da Zaccagnini nessuna sensazione di questo tipo: e non lo credo neppure adesso».

Bassanini: «Ecco perché non votai per Cossiga presidente»

Intervistato da «Italia Radio» l'on. Franco Bassanini, della direzione del Pds, ha ricordato che a suo tempo egli non votò per Cossiga, collegando tale decisione a «due episodi significativi». Il primo - afferma - gli fu raccontato da Riccardo Lombardi a metà degli anni settanta: «L'anziano leader - sostiene Bassanini - confidò il suo dubbio che Cossiga fosse «un uomo ricattabile per qualche sciocchezza, qualche cavolata che deve aver fatto all'epoca in cui era sottosegretario alla Difesa con la delega per i servizi segreti». Il secondo episodio vede protagonista lo stesso Bassanini, che racconta di un intervento (respinto) presso di lui da parte di uno stretto collaboratore di Cossiga, che è tuttora suo autorevole collaboratore in favore di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, successivamente comparsi nelle liste della P2.

De Rosa: «Non leggere quegli anni con gli occhi di oggi»

«Con queste polemiche mi pare che si avveleni la coscienza delle cose. Si polverizza un po' tutto, quando invece è fortissima la necessità di riprendere quei discorsi alti, di coscienza morale e civile, che furono alla radice della ripresa democratica». Così lo storico e senatore dc Gabriele De Rosa commenta le polemiche sulle armi nel dopoguerra. «Non so di organizzazioni armate «bianche» - dice De Rosa -, se non per il periodo della Resistenza. Che le armi fossero diffuse, in quegli anni, che gli italiani avessero armi in quegli anni drammatici e difficili, non mi fa meraviglia. La lettura di quelle vicende con gli occhi di oggi mi sembra una cattiva lettura».

Onorato: «Il presidente si smentisce su Gladio»

L'indipendente di sinistra sen. Pierluigi Onorato, presentatore di una delle richieste di impeachment contro Cossiga, ha affermato ieri che «le ultime dichiarazioni del capo dello Stato non attingono alla sfera delle responsabilità presidenziali». Onorato ha aggiunto che «a proposito della struttura «Stay behind» le dichiarazioni rappresentano invece una clamorosa smentita della pretesa di Cossiga di legittimare «Gladio», che resta un organismo, costituzionale e antidemocratico».

Vertice di maggioranza Ancora incerta la data

L'incontro fra Andreotti e i segretari dei quattro partiti della maggioranza «rimane in programma», anche se non a brevissima scadenza. Lo hanno confermato fonti di palazzo Chigi. Giovedì prossimo, invece, è prevista la riunione del consiglio dei ministri. Non si escludono alcune nomine alla Consob, così come annunciato da Andreotti.

Bari, la Mazzucca eletta sindaco a capo della giunta Dc-Psi-Psdi-Pli

La socialista Daniela Mazzucca è stata eletta nella tarda serata di ieri sindaco di Bari. Guida una giunta di quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli che segna il ritorno dei socialisti nella maggioranza dopo circa un anno e mezzo. Mazzucca, dimessasi dalla carica di segretario provinciale del Psi occupata per quattro anni, è la prima donna che diventa primo cittadino di Bari; ha 41 anni, è laureata in filosofia ed è ricercatrice presso «Tecnopolis», la cittadella dell'informatica di Valenzano.

Emilia-Romagna Castellucci nuovo presidente del consiglio regionale

Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha eletto ieri come nuovo presidente Federico Castellucci del Pds, che sostituisce Luciano Guerzoni, il quale si è dimesso dall'incarico il 2 gennaio scorso perché sarà candidato alle elezioni politiche. Bolognese, 56 anni, Castellucci si iscrisse al Pci nel 1955. Dal 1970 consigliere al comune di Bologna, è stato assessore al decentramento, poi a bilancio e agli affari istituzionali. Diventò consigliere regionale nel 1985, ed è stato assessore regionale all'industria, artigianato e cooperazione. Rieletto nel '90, è stato capogruppo del Pci e poi del Pds. Da parte della direzione regionale della Quercia.

GREGORIO PANE

Il segretario dc irritato con il Quirinale. Pesante giudizio di Piccoli

La sconfessione di Forlani: «È soltanto un gran polverone»

Forlani smentisce seccamente il presidente della Repubblica: le sue affermazioni sono soltanto «un gran polverone dietro il quale non c'è nulla». Parlare di una struttura armata, prosegue, significa porsi «fuori della realtà». La secca sconfessione di Forlani s'intercetta alla presa di distanza di molti dc: «Cossiga - dice Piccoli - confonde la storia d'Italia con la sua storia personale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un grande polverone». Amaldeo Forlani, da Straburgo, sconfessa Cossiga e smentisce le sue rivelazioni sull'esistenza di gruppi armati democristiani nel '48. «In Italia - sostiene il segretario dc - non c'è mai stata dopo la Resistenza un'organizzazione paramilitare democristiana, mentre è vero e tutti sanno che ne esisteva una comunista, più o meno ortodossa». Di più, Forlani non vuol dire. E ricorre alla metafora del «polverone» per concludere che «non si sa che cosa c'è dietro, anzi dietro probabilmente non c'è nulla». Forlani per ora non aggiunge altro: ma la polemica dentro e

ufficiale, democristiani di secondo piano o di antica militanza rispondono a ranghi sciolti, ognuno per sé, disegnando un quadro insieme contraddittorio e reticente. Che rischia di compromettere ancor di più l'immagine del partito, la sua storia più o meno recente, le responsabilità collettive, il giudizio storico su una vicenda tutt'altro che lineare. Gli elementi di fondo nella difesa di sé messa in campo da più di un democristiano sono soprattutto due: l'esistenza (vera o presunta, poco sembra importare) di una struttura armata comunista, da cui difendersi e da cui difendere la democrazia italiana. E il carattere personale, isolato, individuale della «scelta armata» di alcuni dc, e dunque anche del presidente della Repubblica, allora giovane militante cattolico. A ben vedere, quest'ultima argomentazione rischia di diventare compromettente per il capo dello Stato, e non soltanto sul piano politico: Cossiga insomma non sarebbe stato un semplice militante inserito in una struttura ben più grande, ma

«Sono affermazioni vere, che si riferiscono a episodi precisi? Pensò che Cossiga si riferisca a depositi di armi di partigiani non consegnate subito dopo la Liberazione e che sono stati ritrovati nel corso degli anni. Ma quando parla di un Pci che aveva più armi dell'esercito, dice una colossale sciocchezza, che crea confusione. Nelle zone di azione dei partigiani furono trovate armi che appartenevano a nostalgici che non vollero riconsegnare l'arma con cui avevano fatto la resistenza. Qualcosa di simile a un trofeo, insomma. Un fenomeno avvenuto in molti altri paesi. Ma non si trattava davvero di depositi di armi pronti all'uso».

Dunque una mistificazione? Una sciocchezza con cui Cossiga tenta di giustificare l'esistenza della Gladio bianca, che invece agiva proprio come dice lui: ossia con armi pronte all'uso, acquistate in modo illegale sul mercato poco pulito o fomite, cosa altrettanto grave, dai carabinieri. È possibile pensare che vecchi partigiani abbiano dato armi alle Br? Anche qui Cossiga deve parlare in modo più responsabile. Che alcuni ex partigiani nostalgici, pochissimi peraltro, possano aver dato le loro armi nascoste a qualche brigatista, è possibile, ma anni di inchieste hanno dimostrato che i brigatisti il loro armamento se lo sono andate a cercare all'estero, sui mercati mediorientali, in Libano, in altri paesi europei. Pci e partigiani non c'entrano proprio nulla.



Nella foto sotto: Arnaldo Forlani, segretario della Dc

senza mezzi termini: «Se ci sono stati comportamenti di altro tipo e relative responsabilità da parte di qualche singolo, è inaccettabile si tenda a coprirle con affermazioni di responsabilità generale». Insomma, Cossiga sarebbe una specie di «amico che sbaglia» (o che ha sbagliato) impugnando le armi. Mentre l'album di famiglia della Dc resta immacolato. Pierferdinando Casini, giovane forlaniando d'assalto, appartiene invece alla schiera di coloro che invocano la «struttura paramilitare» comunista come giustificazione del fatto che «forse, fra il '46 e il '48, i singoli democristiani tenevano il fucile in casa». Insomma, una mezza conferma del racconto di Cossiga. Che a Franco Bonferoni, deputato di Reggio Emilia, appare invece «molto credibile» nel clima di quegli anni. «Perché Cossiga fa questo revival che non serve a nessuno», se lo chiede Franco Mazzuca, l'ex grande amico del presidente poi divenuto improvvisamente «giuda». Ed è la domanda che si pongono in molti, a piazza del Gesù.

Il presidente del Senato: ho solo cercato di evitare deviazioni

Spadolini risponde alle accuse del presidente su Gladio: «Quando ero capo del governo non fui informato: da ministro misi la struttura sotto controllo»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Ho soltanto evitato deviazioni». Così ha risposto il presidente del Senato Giovanni Spadolini alle «rivelazioni» di Cossiga, in vena di ricostruzioni storiche su Gladio e affini. Dall'entourage di Spadolini arriva la posizione ufficiale presa dal presidente del Senato: «Come presidente del Consiglio negli anni 81-82 non fu mai informato dell'esistenza

ranire il controllo dei capi di stato maggiore, volte ad evitare deviazioni dai fini di istituto, più che possibili dopo le precedenti infiltrazioni piduiste». Insomma, l'uomo indicato da Cossiga come il «fondatore» della Gladio degli anni Ottanta, è proprio lo Spadolini che nell'81 liberò i servizi segreti dalla morsa della P2. Ma che, in quella fase, chissà per quali motivi, non ricevette informazioni sull'esistenza della Stay behind. Eppure era stato proprio Spadolini a batterli perché al posto del piduista Santovito, al vertice del Sismi, andasse il generale Ninetto Lugaresi. L'ex capo dei servizi segreti in seguito si giustificò sostenendo che Gladio era ormai in via di riduzione. Una stranezza che fa intendere come, probabilmente, Spadolini in quella fase non disponesse del «codice speciale di segretezza



Giovanni Spadolini presidente del Senato

«Cia» che consentiva solo ad alcuni politici la conoscenza dei «segreti alleati». Tra l'altro nessuno informò Spadolini che nella liberazione del generale Dozier erano intervenuti anche i «gruppi speciali» dell'organizzazione Gladio, probabilmente anche la sezione K che rappresentava la «crema» operativa della Stay behind. Di Gladio, ignorando che si chiamasse così, Spadolini seppe qualcosa solamente il 14 novembre 1984: quindici mesi dopo il suo arrivo a palazzo Baracchini. Che cosa venne a sapere l'attuale presidente del Senato? Soltanto che esisteva un piano di attività di guerra non convenzionale in chiave Nato. Gladio non veniva mai citato. E non si parlava mai di civili armati e di depositi di armi. Fu allora che Spadolini chiese che l'organizzazione di guerra non or-

l'emergenza, attività operative nelle stesse aree e in contemporanea. Pertanto al fine di evitare dispotismo di risorse e sovrapposizione di competenze, propongo che venga costituito, con rappresentanti dei Sismi e delle Forze armate, un organismo al quale affidare il compito di predisporre, fin dal tempo di pace, quanto necessario per lo stretto coordinamento di tutte le attività di Gno». Questa una parte del documento sottoposto alla firma di Spadolini. Certo, non si parla di Gladio né di civili, ma viene sottolineato per due volte il fatto che anche «in tempo di pace» si sarebbe dovuto attivare il «servizio». Insomma, era facile comprendere che qualche rischio, dietro la sigla della «guerra non ortodossa», poteva celarsi. Ma, da fonti vicine al presidente del Senato, si fa sa-

Anni di scontro



La dirigente democristiana rievoca il dopoguerra a Lucca «È grave ciò che dice Cossiga, armi in giro ce n'erano ma non risulta che il partito sia sceso su questo terreno» Quando De Gasperi andò a Pisa si parlò di mitraglie del Pci

«Non è vero che temevamo un golpe»

Maria Eletta Martini: «C'era paura che vicesse il Fronte»

Nel '48 la Dc era armata? «Sono cose di una gravità unica, lo non ne ho mai saputo niente. Avevamo paura della vittoria delle sinistre, non del colpo di Stato del Pci». Maria Eletta Martini, deputata Dc, racconta all'Unità come visse il '48 e il dopoguerra. «Forse c'è stato qualche caso, ma non si può generalizzare». «Tutto diventò più difficile quando entrarono in scena gli apparati dei partiti...».

«Non statti anche troppi», risponde a chi si lamentava perché «le galere sono piene». Poi, vede, qui da noi era molto forte una coscienza cattolica democratica. Pensi che solo in questa zona, con interpaesi nelle mani dei tedeschi, furono uccisi dai nazisti oltre quaranta preti. Faccia i conti...».

Dopo la Liberazione, come cambiarono i rapporti tra la sinistra, il Pci in particolare, e la Dc? «Erano ovviamente opinioni molto diverse, ma tutto in un contesto di grande civiltà. La lotta era dura, anzi, direi durissima, ma sempre in un clima di grande rispetto. Il Cln aveva nominato prefetto della città un democristiano, e sindaco un esponente del Pci, Baldassarri, primo ed unico sindaco comunista di Lucca. A lui successe mio padre, dopo le elezioni del '46, ma tra loro, nonostante le diverse posizioni, c'era un rapporto di grandissima amicizia che continuò sempre».

Questo dipendeva dalla lotta comune contro il fascismo? «Non c'è dubbio. Infatti le possibilità di dialogo diminuirono man mano che entrarono in scena gli apparati dei partiti o coloro che a questa lotta non avevano partecipato».

Poi ci fu l'uscita delle sinistre dal governo, fino ad arrivare al '48, alla vigilia delle elezioni... «Fu un periodo vivacissimo, molto più polemico del precedente. Ricordo un episodio che mi coinvolse personalmente, lo allora ero una ragazzetta, ma già facevo qualche comizio in vista del voto. Un giorno dovevo parlare, con un candidato, a Viareggio, ma appena aprii bocca fui sommersa dai fischi e dagli urli dei socialisti e dei comunisti, che mi impedirono di intervenire. La sera stessa andai in bicicletta, a tenere un altro comizio a Torre del Lago. Qui mi si avvicinarono cinque tessere del Pci, che ancora conservo, dicendomi: «Ma che libertà vogliono, quelli, se non fanno neanche parlare?». Ecco, questo era il clima: i rapporti personali erano corretti, la reazione degli apparati era durissima».

Certo. Mio padre era molto democratico, usò il pugno di ferro solo per impedire che venissero uccise altre persone dopo la Liberazione. Ma quando era sindaco venne accusato, dal suo apparato, di essere un debole perché difendeva anche le minoranze. Questo scontro ferace lasciava un po' meravigliati coloro che avevano partecipato insieme alla Resistenza. Mi ricordo che un giorno venne De Gasperi a Pisa. Si diceva che non l'avrebbero fatto parlare. Ecco, ho qui la lettera che un amico di allora mi ha scritto



nei giorni scorsi. Dice: «Cara Maria Eletta, ti ricordi quando siamo andati a vedere De Gasperi e tutti dicevano che c'erano le mitragliatrici del Pci? Però mio padre, ad esempio, riceveva attestati di solidarietà, magari dopo un durissimo scontro, dal capogruppo dell'opposizione o da un esponente comunista. Era questo il clima di allora. Senta cosa gli scriveva un rappresentante della sinistra: «Caro Nando, la lotta politica può far uscire dal seminato, ma non incrina la mia amicizia per te. Diamoci insieme una scrollata di spalle...» Credo sia un problema di contenutezza quando si litiga per delle idee si sostengono delle idee, quando si fanno beghe si sostengono solo le beghe».

Ma perché, onorevole Martini, viene oggi tirata fuori questa vicenda dal presidente della Repubblica? A chi può giovare? «È difficile capire queste persone così distanti dal clima che io ho vissuto qui a Lucca. In altre parti d'Italia poteva essere diverso... Però non credo proprio che si debba assolutizzare o generalizzare. Forse Lucca è stato un caso eccezionale, forse altrove era diverso, ma non bisogna generalizzare».

Ha visto, onorevole Martini, le cose che dice Cossiga? Parla di de armati, con mitra e bombe, alla vigilia delle elezioni. Lei ricorda cose del genere? «Queste cose sono di una gravità unica. Se è un ricordo personale, per carità, può anche darsi che qualche fatto del genere sia accaduto, ma io non ne ho mai saputo niente. C'era la preoccupazione per una vittoria del Fronte popolare, non certo la paura di un colpo di Stato. Ci furono anche intimidazioni... Le ripeto: che ci fossero armi in giro ci credo, non erano state tutte riconse-

gnate. Che poi sia vero quello che viene detto in questi giorni non lo so. Mi si dirà: ma tu all'epoca eri poco più di una ragazzina, non le sai certe cose. Forse, ma almeno ne avrei sentito parlare...».

Ricordo mio padre, che incontrai per caso proprio sotto il municipio. Le giuro: non l'avevo mai visto così angosciato. Gridava e si disperava. Il sulla piazza, sotto il suo ufficio. «Sono pazzo, non si possono fare queste cose - diceva - Non possiamo ricominciare daccapo...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Le armi alla Dc? Guardi, credo che in giro ce ne fossero, eravamo dopo la guerra, la gente le aveva conservate. Però io non le ho davvero viste, anche se non escludo che da una parte o dall'altra qualcuno le avesse...». Maria Eletta Martini è dal '63 parlamentare della Dc, punto di riferimento del mondo cattolico democratico dentro lo scudo crociato. Suo padre, primo sindaco Dc di Lucca, poi senatore, è stato partigiano; anche lei, a vent'anni, ha contribuito a cacciare i nazisti dalla sua città. Ora ricorda: «Mio padre fu un partigiano che fece la Resistenza disarmato. Era ufficiale del genio, ma seppellì la sua pistola in giardino per non consegnarla ai fascisti. E anch'io non ho mai preso in mano un'arma. Quindi il mio è un angolo visuale un po' pacifista». Lo è davvero, pacifista, Maria Eletta Martini. Lo scorso anno proprio con questa sua profonda convinzione motivò in Parlamento il suo no alla guerra nel Golfo. «Fatevi finire come ho cominciato, da disarmato. Non potete chiedermi di andare contro la mia coscienza», disse ai suoi colleghi. Eccolo, allora, il dopoguerra e il '48 come lo ha vissuto e visto una ragazza, antifascista e democristiana, di poco più di vent'anni, che già faceva comizi sulle piazze.

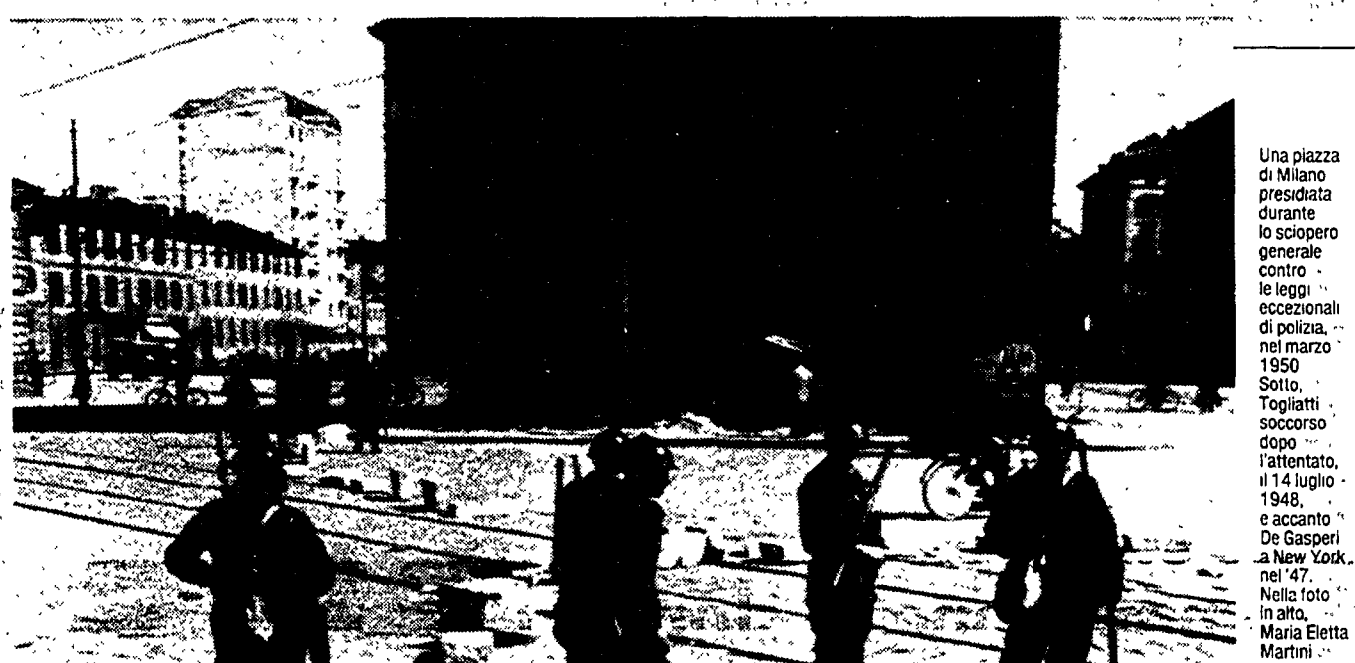
Onorevole Martini, cosa ricorda di quel periodo? Dove si trovava in quegli anni?

Ero a Lucca, naturalmente. Io ho sempre abitato qui con la mia famiglia, nessuno ha mai pensato a muoversi. Nel periodo della guerra, avevamo qui vicino la linea gotica, sentivamo le cannonate durante quel terribile inverno tra il '44 e il '45. Mio padre aveva collaborato con la Resistenza, rappresentava la Dc nel Cln.

Finì la guerra, che clima c'era in città?

Era certo un clima molto acceso, molto vivace. Poi tenga conto che Lucca è sempre stata un'anomalia rispetto al resto della Toscana. Qui la Democrazia cristiana era maggioranza assoluta già nel '46. Però debbo dire che tra coloro che avevano fatto la Resistenza, di qualsiasi partito fossero, c'era una grande capacità di dialogo e di comprensione. Tra gli altri un po' meno. Era un ambiente molto civile, da noi la violenza era davvero finita con la liberazione della città, nel settembre del '44, tanto è vero che non c'è stato successivamente neanche un morto. Questo per mio padre era un grande successo del Cln. «I morti so-

«Questo dipendeva dalla lotta comune contro il fascismo? Non c'è dubbio. Infatti le possibilità di dialogo diminuirono man mano che entrarono in scena gli apparati dei partiti o coloro che a questa lotta non avevano partecipato».



Una piazza di Milano presidata durante lo sciopero generale contro le leggi eccezionali di polizia, nel marzo 1950. Sotto: Togliatti soccorso dopo l'attentato, il 14 luglio 1948, e accanto De Gasperi a New York nel '47. Nella foto in alto: Maria Eletta Martini.

Dalla rottura dell'unità nazionale alla sconfitta del Fronte nel '48 Divisione del mondo in blocchi attentato a Togliatti, legge truffa Storia di cinque anni difficili

E dopo il '47 cominciò la grande restaurazione Dc

1948-1953, cinque anni cruciali per la storia italiana, segnati dalla divisione dei blocchi, dalla sconfitta della sinistra, dall'attentato a Togliatti. Nella storia di quei cinque anni si collocano le rivelazioni di Cossiga, dopo quelle sulle pressioni internazionali sulla Dc e la richiesta Usa di mettere fuori legge il Pci. Nell'Italia della «Restaurazione» vi furono decine di morti in scontri tra dimostranti e polizia di Scelba.

ROBERTO ROSCANI

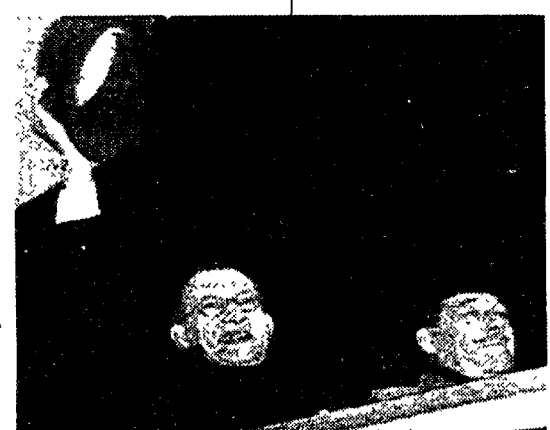
ROMA. Un Quarantotto alla rovescia. Per la sinistra quel 1948 fu un anno nero: l'anno della inattesa sconfitta elettorale, dell'attentato a Togliatti, dell'emarginazione dei comunisti, in fabbrica come nelle strutture dello Stato. L'inizio della «restaurazione» dopo i feriti anni del dopo-Resistenza. Il 1947 aveva segnato già la rottura del governo di unità nazionale e la nascita del centrosinistra di Alcide De Gasperi, ovvero della centralità assoluta della Dc. L'Italia era spaccata a metà. Divisa, innanzitutto sul terreno sociale. A pezzi dopo la guerra stava compiendo un gigantesco sforzo per la ricostruzione in condizioni di tragica miseria per le classi lavoratrici. Milioni di disoccupati, salari di fame, rapporti durissimi tra padronato e lavoratori. E l'Italia era spezzata in due anche politicamente: da una parte il grande e sottovalutato partito dello Scudo crociato. La Dc aveva conseguito il 35 per cento alle elezioni del '46 per la Costituente, era poderosamente appoggiata dalla Chiesa e per sostenere il Vaticano aveva animato i comitati civici, organizzazioni di base guidate da Luigi Gedda. Dall'altra parte era la sinistra, Pci e Psi uniti da un patto unitario. I due partiti, sempre nel '46, avevano avuto rispettivamente il 19,9

per cento e il 20,7. Sulla carta la situazione era di estremo equilibrio, nelle piazze (ricordano le cronache di allora) la forza della sinistra era enorme: alle manifestazioni del Fronte popolare, sotto il simbolo di Garibaldi, parteciparono milioni di persone. Ma fortissima era anche la capacità di mobilitazione della Dc, la sua capillare presenza e propagandistica.

La vicenda italiana va tuttavia letta anche nel quadro internazionale. Siamo in una fase di confronto durissimo tra i due blocchi: a Praga all'inizio del 1948 un colpo di stato cancella il governo unitario democratico, di cui facevano parte anche i comunisti, per far nascere una democrazia popolare sul modello sovietico. La Cecoslovacchia era insieme all'Italia una «anomalia» nello scacchiere del dopo-Yalta: l'Italia era vincolata al campo occidentale e aveva però un fortissimo partito comunista, mentre in Cecoslovacchia il Pci fu ferito gravemente, per quattro giorni fu tra la vita e la morte. L'Italia fu percorsa da proteste durissime: ci furono incidenti, 14 morti tra i dimostranti e le forze di polizia, molti feriti. Il paese era in bilico ma il Pci impedì che la protesta diventasse rivolta. In

quelli giorni si consumò la definitiva rottura degli organismi unitari del dopo-Resistenza: i cattolici e i socialdemocratici prepararono la loro uscita dalla Cgil. Le Camere nate dal 18 aprile eleggono il primo presidente della Repubblica: è Luigi Einaudi. Le sinistre avevano appoggiato invece Vittorio Emanuele Orlando. De Gasperi è saldamente a Palazzo Chigi: negli anni immediatamente successivi la sua guida del governo sarà stabilissima anche se le compagnie si alterneranno velocemente con piccole crisi interne, rimpasti, riequilibri all'interno della Dc e tra la Dc e i suoi alleati socialdemocratici, repubblicani e liberali.

Il 1949 è l'anno del consolidamento centrista: l'Italia aderisce alla Nato. È la formalizzazione di un blocco, ad un dispositivo militare ed economico insieme. La sinistra si oppone accecitamente, Pci e Psi (che nel frattempo hanno sciolto il Fronte popolare ma non incrinato la loro alleanza) hanno ostrosionismo, ma il governo la spunta. Fu una battaglia non formale: sei milioni di persone firmarono una petizione per la pace e contro il Patto Atlantico, a Parigi si tenne un congresso mondiale della pace presieduto dal Nobel Joliot-Curie. Ma il '49 è anche anno di conflitti sociali: le battaglie bracciantili spuntano dai risultati e Cgil e Confindustria firmano un accordo che prevede aumenti di salari. Lotte seguite da pesanti interventi della polizia di Scelba, ministro degli interni: una costante che si ripeterà per almeno un decennio, con centinaia di morti e feriti tra i dimostranti. Ma stanno cambiando anche le forze politiche. La Dc al con-



gresso di Venezia vede rafforzarsi la sinistra di La Pira, Dossetti, Lazzari e Fanfani che raggiunge il 30 per cento e propugna un programma di riforme sociali da contrapporre a quello della sinistra. Nasce il Psi, a cui concorre l'ex-destra del Psi di Luigi Romita e personalità come Sione e pezzi di Psi contrari alla collaborazione col governo De Gasperi. Ma Saragat conferma che il suo Psi resterà fedele all'alleanza con la Dc.

Il '50 è segnato dal sangue: il 9 gennaio nove operai vengono uccisi a Modena. Il governo De Gasperi si «rimpasta» alla Camera il leader democristiano irredirà a questi morti facendo esplodere una gigantesca rissa. La Cgil lancia il «piano del lavoro»: Giuseppe Di Vittorio affida a questo strumento un'idea di profonde e radicali riforme sociali. Contemporaneamente partono le lotte per la terra e l'occupazione dei campi incolti. Ma tra marzo e maggio nascono la Uil e la Cisl, l'unità del sindacato è finita anche se i tre sindacati firmano un accordo per mantenere un minimo di azione comune nella contrattazione con la Confindustria. A luglio viene ucciso Salvatore Giuliano: il bandito siciliano, legato ai movimenti separatisti e agli apparati dello Stato (è responsabile della strage di Portella



della Ginestra) viene assassinato da Gaspare Pisciotta suo luogotenente per ordine dei carabinieri. Pisciotta sarà «ucidato» con un caffè in carcere.

Il 1951 per i partiti italiani è anno di congressi, di unificazione e di contrasti interni. Psi e Pci celebrano le loro assise: i socialisti rieleggono Nenni segretario e Rodolfo Morandi suo vice. Togliatti è acclamato alla testa del Pci, vicesegretario sono Longo e Secchia. Nei mesi precedenti erano stati espulsi dal Pci Aldo Cucchè e Valdo Magnani, sono accusati di essere «agenti di Tito»: i contrasti nel movimento comunista internazionale si riflettono anche in Italia. È un anno duro per il Pci: Togliatti era stato 2 mesi a Mosca dove Stalin cercava di convincerlo ad accettare la direzione del Cominform. Il leader comunista aveva detto di no, ma a Roma il partito aveva dato il suo assenso: uno scontro di linee e di ipotesi politiche polarizzate attorno alle persone del segretario e di Pietro Secchia, responsabile dell'organizzazione. Il 1º maggio Psi e Pci si unificano e i socialdemocratici escono dal governo. Sempre a maggio si vota per le amministrative: la forza della Dc viene ridimensionata: la Dc passa dal 35 al 38, le destre dal 5 all'8. Nella Dc c'è aria di scontro: la sinistra critica la po-

litica economica e la mancanza di riforme. Dossetti che era tra i politici più promettenti ed atipici dello scudo crociato si dimette dagli incarichi di partito e si ritira a vita privata. La sinistra Dc si raccoglie nel corrente di «Iniziativa democratica», guidato da Amintore Fanfani e organizzato da Mariano Rumor. Nel governo il repubblicano La Malfa impone la liberalizzazione degli scambi: cadono i dazi e le barriere protezionistiche. Per molti settori industriali sarà un duro colpo anche se da questo provvedimento prende il via una veloce ristrutturazione e modernizzazione di «inter-comparti produttivi». L'anno si chiude con l'alluvione del Polesine: un centinaio di morti, 180 mila evacuati, 1000 chilometri quadrati di campagne inondate. Furono decine di migliaia i contadini polesani costretti ad emigrare verso le città industriali del nord: la prima ondata migratoria di una lunga serie. L'Italia si avvia a diventare da agro-industriale a paese industriale, con mutamenti sociali rapidi e violenti, in un quadro economico ancora dominato da una economia familiare ai limiti della fame e della sussistenza. Non è più la miseria del dopoguerra ma i salari sono bassi per gli uomini, bassissimi per le donne, differenziali tra sud e nord. Le condi-

zioni di lavoro estremamente dure per tutti: a questo si aggiunge anche la volontà del grande padronato di rompere l'egemonia di sinistra e comunista sul sindacato. Cominciando dalla Fiat di Torino gli operai attivi e conosciuti come comunisti sono licenziati o costretti nelle officine-confino. Sui bassi salari e su una ruvida accumulazione di capitali mette le sue basi quello che alla fine del decennio si chiamerà «boom italiano».

Il 1952 è l'anno della morte di Benedetto Croce, filosofo, liberale, padre del nostro storicismo. Anno inquieto in cui si riaffaccia la destra. La forza della Dc appare incrinata, almeno nelle dimensioni uscite dalla urne nel 1948. De Gasperi parla della necessità di una «democrazia proletaria», di un «governo forte», la l'ipotesi di una riforma elettorale che premi le maggioranze e arriva a parlare apertamente di controllo sulla stampa. D'altra parte il suo «definito» Giulio Andreotti s'era distinto pochi mesi prima in una censura polemica contro De Sica e il neorealismo. La riforma elettorale viene finalmente presentata, comunisti e socialisti si impegnano in parlamento in una battaglia durissima. Ci saranno scontri in aula con tanto di «contatti» di distruzione di verbali, di urne rovesciate. La

«legge truffa» è il tassello di una complessiva svolta autoritaria, una misura destinata a perpetuare il potere della Dc. Contro questa legge la Cgil proclama uno sciopero generale nel corso del quale ci sono scontri di piazza (rimarrà ferito anche Pietro Ingrao). Dopo una seduta durata 70 ore la Camera approva. Al Senato il governo userà la fiducia per la prima volta provocando le dimissioni del presidente dell'assemblea di Palazzo Madama. Alla fine la legge verrà approvata e si andrà alle urne, dopo una durissima campagna elettorale segnata dal fortunato slogan coniato da Pajetta che definiva i partiti di governo «forchettoni». La sinistra riuscirà a coinvolgere nella battaglia anche personalità liberali e indipendenti, rompendo il suo isolamento.

I risultati elettorali furono nuovamente una sorpresa. La Dc ebbe il 40 per cento, il Pci il 22, il Psi il 12,7. Gli altri partiti dello schieramento governativo subirono pesanti sconfitte (Psd 4,5 per cento, Pri 1,6, Pli 3). In realtà il blocco dei partiti appartenenti con la Dc raggiunse il 49,8 per cento: la legge truffa non era scattata solo per 57 mila voti. L'idea di una perpetuazione del centrosinistra subì qui la sua definitiva sconfitta, anche se per arrivare al centro sinistra servirono altri 10 anni.

Anni di scontro



Il segretario del Pds esprime «vivissima preoccupazione» ai presidenti di Camera e Senato per le parole di Cossiga «È uno strappo lacerante alla coscienza della nazione No a una campagna elettorale condizionata dal Quirinale»

«È la conferma: giusto l'impeachment»

Allarme di Occhetto che si rivolge a Lotti e Spadolini

Le affermazioni di Cossiga introducono uno strappo lacerante nella coscienza civile e morale della nazione. Occhetto ha sollevato l'allarme incontrando i presidenti della Camera e del Senato: «Ho espresso vivissima preoccupazione per una campagna elettorale condizionata e deformata da interventi del genere».

solo di una ricostruzione storica «insostenibile», ma di un messaggio politico «che può avere effetti devastanti nel presente e nel futuro».

Palazzo Giustiniani il segretario del Pri La Malfa, il vicesegretario socialista Amato, e i capigruppo della Dc Gava e Mancino. Lo stesso presidente del Senato è stato bersaglio delle polemiche di Cossiga, che lo ha indicato come uno dei protagonisti dell'operazione Gladio.

gnerebbe rimettere al centro il fondamento unitario che ha fatto crescere la nostra democrazia. La nostra posizione, come per la richiesta per l'impeachment, è in linea con una forza che si è mossa non per interessi di parte, ma da una valutazione oggettiva dei comportamenti del Capo dello Stato.

non offuscino la normale dialettica politica». Il segretario del Pds ha posto infine un altro punto rilevante: le dichiarazioni di Cossiga devono essere vagliate dal governo, dalla Magistratura e dal Parlamento anche «per gli squarci che possono aprire sui tantissimi misteri irrisolti che angustiano la vita pubblica italiana, dalle trame antidemocratiche alle stragi impunte».

Proprrio ieri mattina una riunione a Botteghe Oscure con tutti i segretari di federazione e regionali sull'impostazione della battaglia elettorale ha deciso tra le principali iniziative una serie di manifestazioni nelle città italiane colpite dallo stragismo e dai delitti politico-mafiosi: Milano, Brescia, Palermo, Bologna. Perché finalmente sia detta la verità.

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre Arnaldo Forlani cercava di strumentalizzare in chiave elettorale le dichiarazioni di Cossiga, affermando che solo il Pci nel dopoguerra pensava al ricorso alle armi, Achille Occhetto ancora una volta ha scelto la via di sollevare al massimo livello un allarme democratico per il ruolo destabilizzante svolto dal capo dello Stato.

di Francesco Cossiga - ha detto poi ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa - preoccupazione che è per noi piena conferma delle ragioni alla base della iniziativa per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica. L'allarme di Occhetto riguarda soprattutto la «ricrittura» della storia italiana operata dal Capo dello Stato che, «per di più dall'estero, fa sapere che la fonte della Costituzione della Repubblica, non è più il grande moto unitario della Resistenza, ma sostanzialmente una lotta tra partiti, tra bande armate».

«Come hanno accolto i due presidenti del Parlamento l'allarme di Occhetto? Nilde Iotti si è riservata di promuovere un incontro con Spadolini non appena verrà meno il suo dovere di supplenza nei confronti del Capo dello Stato, per esaminare la situazione. Pressato dalle domande dei giornalisti il segretario del Pds ha fatto notare che poteva rispondere solo per sé. Ma sembra chiaro che le sue parole non sono cadute nel vuoto. Spadolini, tra l'altro, ha ricevuto Occhetto nel corso di una giornata di intensa attività politica: ha visto a

Il botto e risposta col segretario del Pds è continuato toccando altri punti: come risponde alle dichiarazioni di Forlani? E perché il Pds reagisce nuovamente contro Cossiga, che in fondo sta creando difficoltà proprio alla Dc? «Forlani ha perso una buona occasione per dimostrarsi uno statista di livello. Invece di rinfacciarsi chi aveva o no le armi - ha argomentato Occhetto - biso-

gnerebbe rimettere al centro il fondamento unitario che ha fatto crescere la nostra democrazia. La nostra posizione, come per la richiesta per l'impeachment, è in linea con una forza che si è mossa non per interessi di parte, ma da una valutazione oggettiva dei comportamenti del Capo dello Stato.

gnerebbe rimettere al centro il fondamento unitario che ha fatto crescere la nostra democrazia. La nostra posizione, come per la richiesta per l'impeachment, è in linea con una forza che si è mossa non per interessi di parte, ma da una valutazione oggettiva dei comportamenti del Capo dello Stato.

gnerebbe rimettere al centro il fondamento unitario che ha fatto crescere la nostra democrazia. La nostra posizione, come per la richiesta per l'impeachment, è in linea con una forza che si è mossa non per interessi di parte, ma da una valutazione oggettiva dei comportamenti del Capo dello Stato.

Ingrao su Pci e dopoguerra al dibattito sul libro di Vacca D'Alema: «La svolta indebolita dalla demolizione del passato»

«Forse ero scemo ma non vidi un'armata rossa»

Mino Martinazzoli, Pietro Scoppola, Pietro Ingrao, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, presentano il libro di Giuseppe Vacca «Gramsci e Togliatti». Dalla portata innovativa del pensiero dell'autore del «Quaderni» alle scelte del leader comunista, la discussione parte da lontano e rilancia l'importanza della storia perché «la furia dissolutiva è stata un elemento di debolezza e non di forza della svolta»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Nel '48 eravamo piccoli tutti e due», dice Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, mentre stringe la mano del coordinatore della segreteria Pds, Massimo D'Alema. In risposta, D'Alema: «Io sono nato nel '49, ero piccolo davvero».

entrare nelle coscienze, di generare un autentico consenso. Egemonia non è violenza, forza, dominio. Tuttavia, la connessione con l'Urss, lo sforzo di Togliatti di «collocare il proletariato italiano nell'alveo del soggetto internazionale, la riproduzione imitativa di quell'esperienza (che era stata la matrice del partito italiano), non giovò al Pci.



una parte del Psi. Oggi è molto probabile che il capo dello Stato abbia deciso di rispondere, «scaricando» Craxi. «Più morbido nei toni, ma non meno duro il parere di Flaminio Piccoli, che della difesa a tutto tondo della Dc ha fatto la sua battaglia. Sostiene, l'anziano presidente della commissione Esteri della Camera, che le tesi di tutti i partiti armati nel '48 è errata. L'offesa più grave di Togliatti fu affermare, in piazza S. Giovanni, a Roma, che si sarebbe messo le scarpe da montagna per dare un calcio a De Gasperi. Certo, qualche timore di colpo di stato circolò dopo la guerra, ma fino al varo della Costituzione. Dopo non più. Il tornare di Cossiga su questi argomenti è la dimostrazione di un'inquietudine su Gladio che non ho mai capito. È un problema tutto suo, che non investe neanche la questione della corsa al Quirinale. Anzi io dico che sul Colle alla fine ci avrà un uomo di cui non si è mai parlato».

qualcuno, come il filosofo Norberto Bobbio, si è limitato a non commentare. Altri, come Lucio Libertini del Partito della rifondazione comunista, ha pensato bene di presentare una interpellanza; altri ancora, come il socialista Guido Gerusa, manifesta la propria preoccupazione sulle rivelazioni del presidente ricordando che dal '45 al '48 si vissero tre anni di guerra civile e che «le forze politiche furono manovrate dai due blocchi con una logica da guerra fredda». Quindi Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, uno dei bersagli privilegiati di Cossiga, afferma che quanto detto dal capo dello Stato «rappresentano una smentita clamorosa della sua pretesa di legittimare Gladio, organizzazione incostituzionale e antidemocratica». Infine il piduista Maurizio Ferrara ribadisce che nel '48 non c'erano piani per rivoluzioni comuniste. E che queste esternazioni «rientrano nella linea scelta da Cossiga di alzare grandi polveroni e incastare Spadolini, come ha fatto con Spadolini».

Reazioni allarmate nel mondo politico. A cosa punta Cossiga? «Forse alla rielezione...»

I partiti s'interrogano sulle «picconate» Il Psi: «Serve una commissione di storici»

E se dietro l'esternazione in terra americana ci fosse il tentativo di condizionare la corsa al Quirinale favorendo magari Bettino Craxi? Improbabile, sostengono Piccoli e Sbardella. Potrebbe invece essere una «assurda ricandidatura», sostiene Bocca. E intanto il Psi (ora un po' più freddo verso Cossiga) considera la disputa sul '48 un tema da storici e propone di nominare una commissione.

care il senso nelle cose insensate è difficile», commenta Giorgio Bocca, che nel '48 era da poco sceso dalle montagne dove aveva combattuto da partigiano. All'epoca, prosegue, «davanti all'Italia c'era la VI flotta americana, c'erano basi americane in Toscana e Veneto, 200mila poliziotti e carabinieri erano distribuiti su tutto il territorio. L'idea di questi duecento studentelli armati è assurda. Direi che Cossiga in maniera colterica e umorale ha reagito a quanto aveva detto nei giorni scorsi Craxi. Se poi pensa, dicendo queste cose, di essere rieletto lui al Quirinale dimostra che non è in grado di ragionare». Allora si può parlare di ricandidatura? «È strana se fatti con queste argomentazioni... è l'opinione di Vittorio Sbardella, che ci tiene a definirsi un non-consigliologo. Sbardella esclude che Cossiga abbia parlato per ricattare qualcuno: «stiamo operando perché l'impeachment venga superato». Ma esclude anche che l'esternazione fatta in terra americana possa funzionare



di volata per Craxi al Quirinale. «Non credo che il segretario del Psi sia interessato al Colle», dice il leader della Dc romana, vicino ad Andreotti. Un modo indiretto per sostenere che ormai tra Quirinale e via del Corso non corre più buon sangue, nonostante tutto. Un'increspatura avvalorata da un autorevole esponente del Garofano, il quale la spiega così: «Quando qualche tempo fa circolò la voce delle dimissioni del presidente e della nomina di Craxi a palazzo Chigi, Cossiga si infurò e accusò il segretario socialista di questa operazione. Questo è un reale fatto politico che aveva la regia di

di volata per Craxi al Quirinale. «Non credo che il segretario del Psi sia interessato al Colle», dice il leader della Dc romana, vicino ad Andreotti. Un modo indiretto per sostenere che ormai tra Quirinale e via del Corso non corre più buon sangue, nonostante tutto. Un'increspatura avvalorata da un autorevole esponente del Garofano, il quale la spiega così: «Quando qualche tempo fa circolò la voce delle dimissioni del presidente e della nomina di Craxi a palazzo Chigi, Cossiga si infurò e accusò il segretario socialista di questa operazione. Questo è un reale fatto politico che aveva la regia di

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bombe a mano e mitragliatori stesi. Sull'onda dei ricordi il capo dello Stato ripropone lo spettro della guerra civile del '48, le responsabilità dello Stato nell'armare una delle parti in campo. Ma sostanzialmente il presidente, aprendo bocca, di fatto getta fango sul suo partito di origine, la Dc, su uno dei candidati per il Quirinale, Spadolini. Ma anche, di rimando, sul vecchio Pci, contro la cui insurrezione il «democratico» giovane Francesco si armò. C'è di carne al fuoco. Quella di Cossiga è una risposta ricattatoria verso i ricatti dello scudo crociato? O è una delle tante estemporanee manifestazioni emotive, come affermano Flaminio Piccoli e Giorgio Bocca? O è solo un ricordo colorito senza alcun valore politico, secondo il giudizio del socialista Giulio Di Donato? Comunque Cossiga un obiettivo l'ha raggiunto: far parlare ancora di sé, dopo un periodo di silenzio. E riaprire una querelle storica, che la segreteria del Psi vedrebbe volentieri incanalata su «un binario più adatto e pertinente», magari con la costituzione di una commissione di esperti e di storici. Ma se dietro le autorevoli affermazioni si celasse il tentativo di «condizionare» la corsa verso il Quirinale? «Cer-

care il senso nelle cose insensate è difficile», commenta Giorgio Bocca, che nel '48 era da poco sceso dalle montagne dove aveva combattuto da partigiano. All'epoca, prosegue, «davanti all'Italia c'era la VI flotta americana, c'erano basi americane in Toscana e Veneto, 200mila poliziotti e carabinieri erano distribuiti su tutto il territorio. L'idea di questi duecento studentelli armati è assurda. Direi che Cossiga in maniera colterica e umorale ha reagito a quanto aveva detto nei giorni scorsi Craxi. Se poi pensa, dicendo queste cose, di essere rieletto lui al Quirinale dimostra che non è in grado di ragionare». Allora si può parlare di ricandidatura? «È strana se fatti con queste argomentazioni... è l'opinione di Vittorio Sbardella, che ci tiene a definirsi un non-consigliologo. Sbardella esclude che Cossiga abbia parlato per ricattare qualcuno: «stiamo operando perché l'impeachment venga superato». Ma esclude anche che l'esternazione fatta in terra americana possa funzionare

Nino Giagu nel '48 era segretario della Dc a Sassari: «Se i comunisti avessero organizzato un'insurrezione, avremmo resistito» Sorpresa e imbarazzo nella città sarda. Gli storici non credono alle rivelazioni: «Qui c'era una situazione assolutamente calma»

«Ero nel gruppo di Cossiga: mai avuto armi»

Questa volta anche i dc sassaresi prendono le distanze da Cossiga. «Il nostro gruppo non aveva armi», dice il senatore Nino Giagu, tirato in ballo dal capo dello Stato nel «comando bianco» di quel lontano 1948. Sorpresa e imbarazzo anche sul ruolo di Segni e dei carabinieri: «Se dice così, comunque avrà i suoi motivi...». Come la tranquilla Sassari del dopoguerra si preparava al drammatico scontro del 18 aprile.

facile verificarlo. Tre dei partecipanti della riunione di allora - Paolo Dettori, Celestino Segni e Francesco Campus - non ci sono più. Altri due, Francesco Cossiga e Nino Giagu, dicono cose quasi opposte. Soprattutto sul ruolo dei carabinieri e di Antonio Segni: «Mi sembrano cose assurde - è stata la replica di Giagu alle rivelazioni «americane» del capo dello Stato - tuttavia se Cossiga l'ha detto avrà i suoi motivi...». Che Pietro Soddu, un altro esponente di punta di quel gruppo emergente di allora (i cosiddetti «giovani turchi»), ritiene di poter riassumere così: «I fatti raccontati dal capo dello Stato rientrano nella sua particolare visione storica di questi decenni. E cioè: il nostro paese è stato attraversato da una guerra civile che adesso, col crollo del comunismo, è arrivato il momento di chiuder-

re...». Ma quanta «verità» c'è nel racconto di Cossiga? Soddu non può dirlo, perché non era presente: «In tanti anni, comunque - prosegue il deputato sassarese - non ne ho mai sentito parlare, né da Giagu, né da Dettori, né dagli altri». C'era invece, oltre a quelli citati da Cossiga, altri giovani esponenti dc, sui cui nomi resta però il segreto: «Preferisco non citarli - fa sapere il senatore Giagu - per non esporli, visto il clima che si è creato...». Sorpresa e imbarazzo questa volta non segue il suo presidente, e anzi ne prende chiaramente le distanze. Soprattutto quando viene fatto notare che il vero «pupillo» di Segni era lui, Cossiga, e non altri. E se davvero l'operazione partiva dal capo doroteo, è solo Cossiga che può conoscerne i segreti e quegli aspetti fino a



Antonio Segni

ieri inconfessabili. Ma anche tra gli intellettuali c'è un certo scetticismo. In una testimonianza per La Nuova Sardegna, Giuseppe Melis Bassu, arriva a dire che le rivelazioni di Cossiga lo fanno «con tutto rispetto» un po' sorridere: «Nel '48 Sassari - sostiene l'avvocato Melis Bassu - era una città assolutamente calma: altrove si sarebbe potuto dubitare dell'esito elettorale, ma qui la sconfitta del Fronte popolare era prevista scontata». Altri invece la pensano diversamente. In fondo anche se la guerra l'aveva appena sfiorata e se non c'era stato un movimento d'armi vasto come in altre parti del Paese, anche la città di Segni e Cossiga era attraversata da forti tensioni. Solo qualche anno prima, nel gennaio del 1944, c'erano stati i famosi moti popolari per protestare contro la mancanza di pane, pasta e di

altri generi di prima necessità: l'intervento della polizia fece finire in carcere tutti i principali promotori della manifestazione, fra i quali il giovane Enrico Bellinger. Ma le tensioni elettorali, in fondo, furono poca cosa. Nino Manca, dirigente della Fgci di allora, ha ricordato che qualche «scaramuccia» vi fu solo con i giovani dell'estrema destra, mai con quelli della Dc. Verso i quali, in fondo, era difficile nutrire sospetti di tipo «militare». Anche perché Cossiga e gli altri si incontravano spesso in parrocchia, assieme a monsignor Giovanni Masia, autentica guida «politica», oltre che spirituale, per i giovani dc di allora. E proprio l'ex parroco, oggi 94enne, è stato fra i più stupiti dalle rivelazioni cossigiane: «Devo aver parlato in modo ironico, come fa spesso in questi ultimi tempi...».

Bobbio: «Il silenzio è la cosa opportuna»

«Grazie, presidente» Parola di Sogno

ROMA. «Il silenzio è, in questo momento, la cosa politicamente più opportuna». Così il senatore a vita Norberto Bobbio commenta, a palazzo Madama, le recenti esternazioni del capo dello Stato sul 1948. In Senato, le reazioni alle affermazioni di Cossiga sono, naturalmente, eterogenee. Se il senatore di Rifondazione comunista, Lucio Libertini sostiene che le affermazioni del presidente rendono «sempre più valide le richieste di impeachment», il vice capogruppo Dc, Franco Mazzola sottolinea che le «esercitazioni storiche di Cossiga non hanno alcuna analogia con l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione». Dello stesso parere di Mazzola, infine, il senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato: «La materia delle ultime dichiarazioni - afferma - non attiene all'impeachment, ma al caso Gladio».

ROMA. «Cossiga merita il ringraziamento di ogni cittadino amante della libertà e della verità per i sassi che ha lanciato, che lancia e anche per quelli che lancerà nella palude stagnante delle falsificazioni marxiste-leniniste». A parlare è l'ambasciatore Edgardo Sogno, il quale sostiene anche che «il fascismo è morto nel '45 e i comunisti hanno campato quarant'anni nella necessità di continuare a combatterlo», stupendosi, oggi, se «per un po' continuano ad assicurarsi che non sia vivo sotto qualche maschera». Sogno definisce poi la posizione dei fratelli Segni in difesa del padre «un esempio impressionante di schizofrenia della Dc», dato che «l'intransigenza anticomunista di Antonio Segni è ben nota e non può essere ignorata dalla famiglia».

Il presidente della Cei alla vigilia della campagna elettorale ripropone la linea spesso al centro di critiche

Richiamo ai valori cristiani: «Chi ha responsabilità per il bene comune deve essere coerente»

Ruini si difende e rilancia: «Unità politica dei cattolici»

Il card. Ruini ha riproposto, aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente della Cei, «l'impegno unitario dei cattolici in ambito politico», cercando di confutare, sia pure debolmente, le molte critiche che gli furono rivolte nel settembre scorso. Preoccupato per la caduta dei valori cristiani nella società, ma nessuna accusa a chi li avrebbe dovuti testimoniare, a cominciare dalla Dc.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «L'impegno unitario dei cattolici in ambito politico» è stato riproposto ieri pomeriggio dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, aprendo i lavori del Consiglio permanente, negli stessi termini con cui lo aveva prospettato il 23 settembre scorso quando suscitò vaste reazioni critiche sia a livello po-

litico che all'interno dello stesso mondo cattolico. Ed è proprio per questo che, ieri, il porporato ha sentito il «dovere» di partire da quelle «obiezioni» per cercare di confutarle, introducendo, così, uno stile senza precedenti, ma rivelando, al tempo stesso, la debolezza delle sue argomentazioni nel difendere una formula sem-

pre più vecchia rispetto agli sviluppi dell'esperienza storica.

Infatti, il richiamo ai valori riguardanti la difesa della persona e della sua dignità come del primato dell'etica rispetto alla politica, perché quest'ultima non scada nel malcostume che travaglia la nostra società, è sentito dai cattolici che militano, non soltanto, nella Dc ma anche in altri partiti come in organizzazioni non partitiche ed è avvertito anche da chi si rifà alla cultura laica e non laicista.

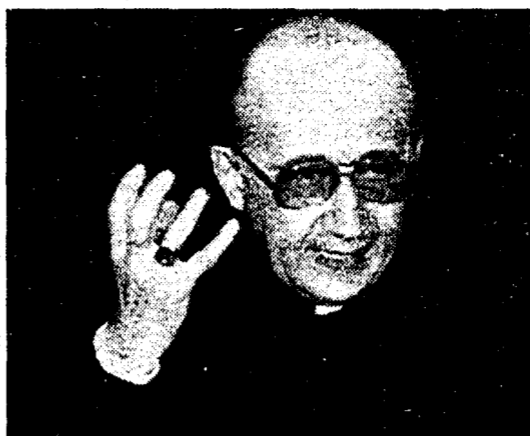
Del resto, lo stesso card. Ruini ha riconosciuto ieri che «consensi» perché la politica torni ad essere ancorata ai valori sono venuti da organizzazioni del laicato cattolico e anche da altri, nel sen-

so che vi è stato un largo riconoscimento «dell'esigenza, per l'azione politica e la vita sociale, di precisi e non eludibili riferimenti valoriali».

Ma proprio perché questa è la situazione nuova che va emergendo nel nostro paese, al di là di quello che Ruini ha definito il «cancro diffuso» che è la criminalità organizzata e della crisi istituzionale, il presidente della Cei non può evitare di fare un'analisi rigorosa di chi è colpevole di tanto sfascio (per quarant'anni il paese è stato guidato dalla Dc anche se in collaborazione con altre forze politiche). Anche perché, con un precedente documento, la Cei è arrivata a designare un paese, l'Italia, che si trova in una «situazione di illegalità» proprio perché i diritti del citta-

dino onesto non sono più salvaguardati come dovrebbero.

Non basta rivolgere «un invito alla coerenza verso i valori che fondano la dignità dell'uomo che riguarda tutti, a cominciare da coloro che hanno maggiori responsabilità per il bene comune, tra cui i politici e a titolo particolare i cristiani che svolgono tale servizio». Anche perché, il card. Ruini, nel considerare quanto sia oggi sentita la «questione morale» è stato costretto a fare questa dichiarazione: «In realtà, possiamo essere disposti, su questo piano, ad accettare denunce e rimproveri, ma non per i guasti che sarebbero stati causati dall'etica cattolica, bensì, semmai, per non essere stati in grado di



Il cardinale Ruini presidente della Cei

mantenere abbastanza profondo il suo radicamento nella coscienza del nostro popolo, mentre altri lavorano in senso contrario, salvo poi non riuscire a sostituire i valori che venivano scalzati con altri attendibili riferimenti morali». Per concludere: «Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza».

La verità è che nessuno contesta ai vescovi la «legittimità» di esprimere opinioni sulla vita sociale del paese, né di richiamare i cattolici, ovunque essi militino, alla testimonianza dei valori cristiani con loro piena responsabilità. Si osserva solo che non è più proponibile la vecchia formula dell'unità dei cattolici che, in Italia, ha una precisa valenza politica, anche perché i cattolici, come ha detto il Papa in Brasile nell'ottobre scorso, sono diventati adulti e capaci di agire responsabilmente.

Il rischio preferenza unica Ricerca del «Cattaneo»: la lotta tra i candidati sarà più dura al Sud

BOLOGNA. Come cambia, all'interno dei partiti, il processo di selezione dei candidati, dopo che il referendum del 9 giugno scorso ha dato via libera alla preferenza unica? Come reagirà l'elettore alla nuova normativa? Questi sono alcuni degli interrogativi che saranno al centro di un seminario, dal titolo *«Correre da soli»*, organizzato dall'Istituto bolognese «Carlo Cattaneo» a Bologna, il 7 febbraio prossimo.

Con la preferenza unica, tutti i candidati si sentono più a rischio. La competizione fra loro è più «dura». Quanto più dura? Uno studio, condotto, per il «Cattaneo», dai professori Piergiorgio Corbetta e Arturo Parisi, ha messo in luce come una delle principali variabili che definiranno la «durezza» della competizione - sia «costituita dalla quantità di voti a disposizione. Cioè: dal numero di persone che, nello scegliere questo o quel partito, esprimono il voto di preferenza. È evidente - si legge nella nota del «Cattaneo» - che presenta i risultati della ricerca - che, per un «cacciatore di preferenze», è cosa ben diversa essere costretto a sconfiggere in riserva già recitate del vicino per indisponibilità di territori liberi, o, viceversa, poter accedere a territori vergini non ancora battuti. A seconda della situa-

zione, cambiano l'impegno richiesto, gli strumenti e la strategia di caccia».

Nelle elezioni del 1987 - le ultime - era emersa una grandissima contrapposizione tra l'Italia del Nord e quella del Sud. Mentre nel Centro-Nord la percentuale minima di elettori che hanno espresso voto di preferenza è del 19,1 per cento, nel Sud e nelle isole, il tetto raggiunto è del 44,4 per cento dei votanti. Così, mentre nel Sud è anche possibile che tutti i votanti abbiano dato almeno un voto di preferenza, nel Nord questo si può escludere matematicamente. Mezzogiorno a rischio, dunque, per i candidati. In particolare, le regioni di maggiore conflittualità sarebbero la Campania, la Sicilia orientale, la Calabria. La situazione risulta difficile per la Dc in cui sarà inevitabile una «lotta fratricida», ma anche per il Psi. Il Pds, secondo il «Cattaneo», si troverà nella situazione: «caccia nella riserva del vicino» solo in Basilicata; in quella: «caccia con sconfianamento» in Piemonte e in Liguria, mentre dalla Toscana in su potrebbe godere di quella situazione, definita di «caccia aperta» in cui si è di fronte a una libera gara tra candidati, i quali non si trovano costretti a lottare all'interno di uno stesso partito.

Presentate in Cassazione le firme (un milione e centomila) per i referendum su Partecipazioni statali, banche e Mezzogiorno L'anziano giurista dice: «Non credo che mi candiderò alle elezioni», ma è sensibile alle pressioni «degli amici sparsi in tutta Italia»

Giannini: «Dc e Psi proveranno a truffarci»

«Mi aspetto una manovra truffaldina e fraudolenta da parte della Dc e del Psi nel prossimo Parlamento». Massimo Severo Giannini difende i suoi referendum nel giorno della consegna delle firme in Cassazione. E le ipotesi di una candidatura? «Non credo che lo farò - risponde - sono un uomo di studio». Ma poi ammette di aver ricevuto proposte e incoraggiamenti: «Vedremo, insomma...».

FABIO INWINKL

ROMA. «Non credo che mi candiderò alle prossime elezioni. Io sono un uomo di studio, ho sempre lavorato in questo campo tutta la mia vita, non cambio alla mia età. Se volevo fare politica la facevo nel '45 con Nenni». Carico d'anni e di energie, Massimo Severo Giannini valuta il suo

futuro, mentre i sotterranei del «Palazzaccio» ingoiano le centinaia di scatoloni con le firme - un milione e centomila - ai referendum sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e gli interventi nel Mezzogiorno. «Le offerte non sono mancate, da parte di tre o quattro partiti - ammette il presidente del

Comitato per la riforma democratica - ma soprattutto me lo chiede la base, i miei amici sparsi in tutta Italia. Vedremo, insomma». Una risposta interlocutoria, dunque, quella del giurista, che non chiude la porta all'ipotesi di un suo impegno parlamentare nell'undicesima legislatura. Le offerte sono venute dai repubblicani, dal Pds, dai radicali, dal Pli.

Giannini prende tempo, e intanto continua le «consultazioni» sull'ipotesi di liste comuni del fronte referendario al Senato. Un progetto che ha sottoposto a Occhetto, Altissimo, Pannella, La Malfa e Segni. Il deputato democristiano non è disponibile, gli altri - salvo Pannella - sono assai cauti. Lo conferma Giorgio Bogi, presente alla consegna delle firme

in Cassazione. «Questo movimento - sostiene il vicesegretario del Pri - non è di per sé strutturato in modo da essere una alleanza di governo. Quando poi viene meno una delle componenti importanti, che è Segni, che si presenterà con la Democrazia cristiana, allora cambia molto». Secondo Bogi «se Segni fosse rimasto su questo fronte, ciò avrebbe rappresentato un grosso elemento di crisi per la Dc, che riproponeva una considerazione molto complessa. Ma nel momento in cui Segni si rinvola, per motivi che sono comprensibili, a candidarsi con la Dc allora i termini del gioco cambiano sensibilmente». E i repubblicani sono per la chiarezza, per partiti che vanno con i loro connotati effettivi: «Non credo che Craxi e Forlani

avranno la maggioranza dopo le elezioni - sostiene il vicesegretario dell'edera - quindi i conti si faranno dopo ed è quindi bene che i partiti abbiano una forte identità quando vanno alle elezioni». Lo stesso Giannini, del resto, riconosce, in attesa di tirare le somme, le difficoltà dell'impresa: «Vorrebbe dire creare le premesse per il quindicesimo partito italiano. Non è semplice...».

Ma che il presidente del Corid non voglia tirarsi da parte, ora che ha incaricato l'iniziativa referendaria contro l'ingegneria dei partiti nell'economia pubblica, lo si coglie dallo spirito polemico delle dichiarazioni rilasciate ieri, negli uffici della Cassazione. «Mi aspetto - dice senza mezzi termini - una manovra truffaldina e fraudo-

lenta da parte della Dc e del Psi. Basterà che qualche partito presenti al prossimo Parlamento una legge truffa perché questa venga votata. E i maggiori problemi li avrà Segni. Più chiaro di così... Stamane toccherà proprio a Segni, e agli altri esponenti del Corid, consegnare le firme raccolte per i referendum sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni. In questo caso, precisano i promotori, le adesioni ammontano a un milione e trecentomila: quasi il triplo rispetto al numero di cinquecentomila richiesto dalla Costituzione».

Completato questo adempimento (i radicali hanno provveduto, per i loro quesiti, giovedì scorso), occorrerà attendere il mese di ottobre, allorché gli uffici della Cassazione

vaglieranno la regolarità delle firme. Poi, la parola passerà, per il giudizio di ammissibilità, alla Corte costituzionale, che dovrà esprimersi entro il 20 gennaio '93. Se i referendum avranno via libera dalla Consulta i cittadini saranno chiamati a votare in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno del prossimo anno. Resta da segnalare la polemica rinnovata ieri dal radicale Giovanni Negri e dagli altri coordinatori del Corid nei confronti degli ambienti confindustriali: «Avevano fatto tante dichiarazioni di consenso e promesso sostegno concreto alla nostra campagna. Non abbiamo ricevuto niente. Per tirare avanti ci è toccato pagare di tasca nostra, accendendo un fido bancario, circa 120 milioni».

Il «processo» a Prandini La Camera discute sulla richiesta di dimissioni Voto previsto per domani

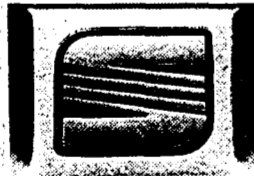
ROMA. Iniziato il «processo» al ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, 114 deputati chiedono le sue dimissioni. Ieri pomeriggio, l'aula di Montecitorio ha iniziato la discussione - generale - della mozione di sfiducia individuale presentata dalla verde Anna Donati e da parlamentari di diversi gruppi politici (oltre ai verdi, il Pds, i radicali, la Sinistra indipendente, Rifondazione comunista, Msi-dn), per il prossimo mercoledì è prevista la risposta di Andreotti e il voto. Numerosi i capi d'accusa illustrati nella «requisitoria» della vice presidente del gruppo verde, Donati, tra i quali: il non rispetto delle leggi in materia di contabilità dello Stato, compatibilità appalti e affidamento degli appalti. In partico-

lare la gestione Anas, di cui il ministro dei Lavori pubblici è presidente «pro tempore». L'anno di riferimento è il 1991. L'entità dei miliardi impegnati: oltre 12mila miliardi, il 42 per cento dei quali con il ricorso a trattativa privata (un sistema derogatorio ammesso solo in regime d'urgenza). Stessa procedura usata per «l'affare Colombiadi», che, secondo l'accusa, comprende aree del Nord Italia che nulla hanno a che fare con le celebrazioni di Cristoforo Colombo. Milvia Boselli, capogruppo del Pds in commissione Ambiente, ha motivato il giudizio «totalmente negativo» del partito per il ministro che dalla Marina mercantile è approdato nell'89 ai lavori pubblici, dopo essersi conquistato la fama di «duro»

Nel giudizio degli esperti traspare la qualità della nuova vettura spagnola.

Toledo, una Seat pensata per l'Europa.

Dopo l'ingresso nel Gruppo Volkswagen, Seat realizza con Toledo la prima vettura del nuovo corso, raggiungendo un livello globale di qualità superiore a tutte le attese. La stampa specializzata si è infatti trovata unanime nel lusinghiero giudizio, sottolineando la vocazione europea di Toledo e i suoi contenuti di sicurezza, affidabilità e spazio sopra la norma.

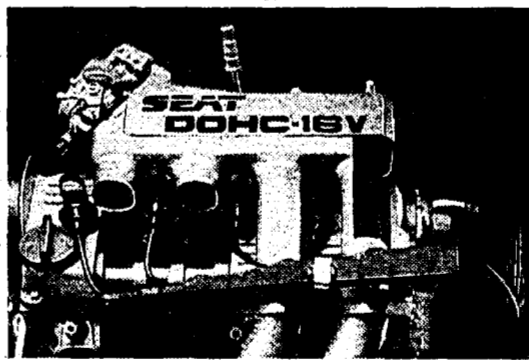


tabili, grazie alla forma regolare e al fondo completamente piatto; la flessibilità di carico poi è stata molto curata e la presenza del portellone molto ampio permette di sfruttare appieno la praticità del sedile posteriore completamente ribaltabile e sdoppiato asimmetricamente. Con il motore due litri la Toledo, oltre a un apprezzabile comfort, acquista una buona agilità di marcia e prestazioni velocistiche molto interessanti».

GENTE motori

«Il motore a 16 valvole evidenzia la sua vocazione sportiva»

«Il motore Volkswagen di 1781 cc con distribuzione bialbero e quattro valvole per cilindro è, con i suoi 136 cavalli, lo stesso gruppo propulsore impiegato sulle Golf 16V». Il motore, alimentato da un sistema ad iniezione meccanico-elettronica Bosch «KE-Jetronic», ha un avviamento sicuro e immediato e, grazie al cambio con rapporti relativamente ravvicinati, mostra prontamente la sua vivacità nel rispondere al pedale dell'acceleratore, imprimendo a questa vettura un'accelerazione sicuramente brillante, come conferma il tempo di 8"8/10 impiegato da zero a 100 km all'ora».

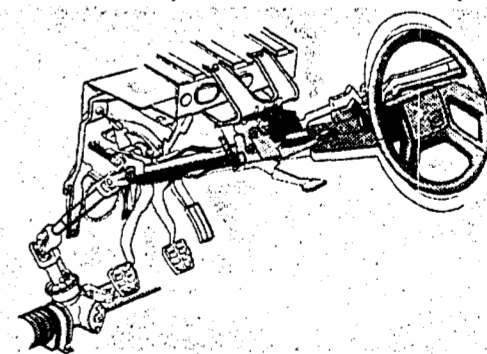


AUTOMOBILISMO IN REGALO
IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

«Un comportamento facilmente controllabile anche nella guida sportiva»

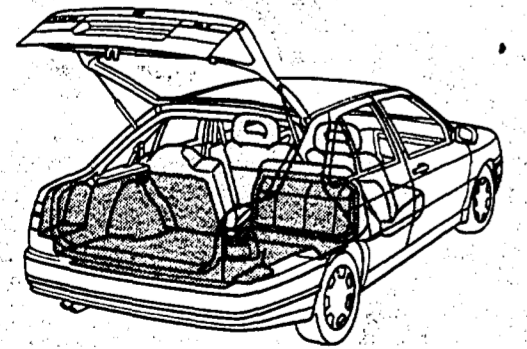
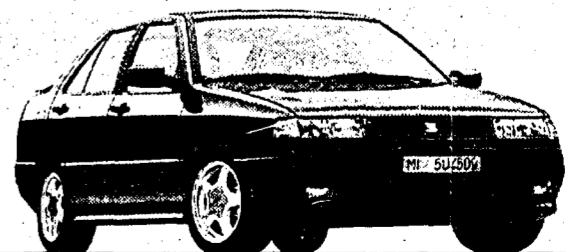
«Lo sterzo, servoassistito, è sempre molto pronto e preciso e ciò agevola il controllo delle traiettorie. La Toledo ha un comportamento prevedibile e facilmente controllabile anche nella guida sportiva. Gli inserimenti in curva sono precisi e la vettura denuncia un rollio limitatissimo, che favorisce un rapido e pronto riallineamento, con una tenuta di strada sempre elevata».

Qualità, dotazioni e prestazioni sono dunque le armi con cui la nuova Seat Toledo affronta il mercato, forte dell'esperienza costruttiva del primo



gruppo automobilistico europeo. Visti i risultati, l'obiettivo si direbbe centrato al primo colpo.

SEAT
Gruppo Volkswagen



AM.

«Comfort e agilità»

«La capacità del bagagliaio è generosa, con un volume minimo disponibile di 550 dm³ ben sfrut-

L'ex Pds dopo le consultazioni ripropone la stessa coalizione fallita con Pillitteri. Il Sole che ride non accetta le offerte «Faremo un'opposizione non preconcepita»

La soluzione non piace a tutti i socialisti: manca ancora una firma al programma. Oggi incontro con i consiglieri pidessini: «Abbiamo accettato solo per pura cortesia»

La giunta-Borghini salpa senza verdi

Solo 41 voti per il nuovo sindaco, malumori nel Psi

I verdi con Borghini non ci stanno, e si preparano ad un'opposizione «costruttiva e non preconcepita». Intanto la maggioranza a sette (Psi, Dc, Pli, Pensionati, Psdi, Nuova Lega e Unità riformista) la stessa messa assieme da Pillitteri riapre il capitolo degli assetti e i socialisti, che hanno perso il sindaco, mugugnano. Previsto per questa mattina un incontro tra Borghini e il Pds, che andrà «per pura cortesia».

centramento della Fiera ma anticipano che la loro opposizione sarà «costruttiva e mai preconcepita». Disponibili quindi a votare solo delibere di loro gradimento. Smentite quindi le voci che davano i verdi milanesi orientati a dare un appoggio tecnico.

con le stesse sette forze politiche messe assieme già da Pillitteri le stesse delegazioni di giunta già stabilite un mese fa con l'unica differenza del sindaco. Immo quello vecchio considerato un ostacolo e sostituito con una faccia nuova gradita a Craxi. Questa è la linea di tutti i gruppi della coalizione tranne il Psi al quale non tornano i conti. Perso il sindaco dopo oltre vent'anni di esclusione la delegazione del garofano si vede con un uomo in meno in giunta e assessorati non tutti di peso rilevante. In serata una riunione collegiale ristretta ha riesaminato gli organismi allo scopo di sedare il malcontento in casa socialista. Un altro problema riguarda gli assessorati ombra ossia i due posti in giunta che dovrebbero essere temporaneamente occupati da due consi-

glieni senza delega in attesa che venga approvato lo statuto e possano entrare i tecnici esterni designati dai liberali. Un mese fa si era parlato del ministro liberale Egidio Smerla e dell'altro ex pidessino Augusto Castagna che però «per i craxiani» sarebbe meno. Al suo posto potrebbe andarci lo stesso Pillitteri che però non è molto convinto. Intanto a movimentare l'attesa per il consiglio fissato per sabato un piccolo giallo: le firme apposte al documento programmatico per ora sono 40 non 41, manca quella di un esponente del Psi Paolo Malena non nuovo ad episodi di dissenso. Anche se ufficialmente la sua firma manca per impegni di lavoro.

Sull'altro fronte quello della futura minoranza dovrebbe avvenire questa mattina il faccia a faccia tra l'ex pidessino e il gruppo consiliare della quer-

cia riunito ieri per tutto il pomeriggio per decidere se accettare l'invito di Borghini rivolto a tutte le forze di opposizione per discutere il programma e di questioni istituzionali. «Per pura dimostrazione di cortesia manderemo una delegazione all'incontro», ha spiegato il capogruppo del Pds Carlo Smuraglia - fermo restando che qualunque discussione di merito la rimandiamo al consiglio comunale e a quando ci sarà un sindaco regolarmente eletto. Critiche a Borghini vengono dal deputato pidessino Franco Bassanini e dall'indipendente Paolo Hutter consiglieri a Palazzo Marino che accusano Borghini di essere il primo sindaco che manda all'opposizione i propri elettori. «Non abbiamo messo in discussione la legittimità della

Scontro sul sindaco A Torino tutto rinviato

Si scontrano ancora Dc e Pri ed è un'altra fumata nera per il sindaco di Torino. Mentre la gente protesta dinanzi al Municipio contro l'intollerabile aumento delle rette degli asili, pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati sono riusciti soltanto a concordare la data di un nuovo incontro. Si rivedranno domenica, forse perché denuncia il Pds «preferiscono prima vedere come si mettono le cose a Milano».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Per il sindaco tutto torna al palo di partenza. Dal summit di domenica sera doveva uscire il nome del candidato a sostituire Valerio Zanone. L'incontro del pentapartito e delle sue stampelle ha dato invece luogo al classico dialogo tra verdi. L'unico risultato concreto è la riconvocazione per domenica prossima all'indomani della seduta del consiglio comunale di Milano. E le dichiarazioni del giorno dopo fanno capire bene quali umori circolano nella coalizione.

prodotte. Il Psi è per un sindaco repubblicano. Ho però l'impressione che i laici prendano a pretesto il fatto che la Dc non scioglie la sua riserva perché non hanno trovato intesa tra loro. Ma Pri e Pli vogliono di filare in perfetto amore e i liberali offesi per le critiche dc a Zanone minacciano di uscire dalla maggioranza.

Dice il segretario repubblicano Mauro Marro: «Qualunque tentativo di premere su di noi per influire sulla posizione del Pri nel capoluogo lombardo sarebbe inaccettabile. Abbiamo chiesto siete d'accordo per sostenere un candidato laico? Ma la Dc che ha problemi interni in relazione agli assetti di potere non è d'accordo. Si ritiene libera di avanzare una propria candidatura». Replica il suo omologo democristiano Francesco Bruno: «La protesta non la possiamo sopportare. Senza pregiudizio per altri anche la Dc ha diritto di proporre un proprio uomo come primo cittadino. L'area laica ci dica qual è il suo candidato e poi discuterà. L'atteggiamento di La Malfa che a Milano non intende entrare in giunta e a Torino vorrebbe i voti degli stessi partiti contro i quali spara a Roma ha inciso sull'apprezzamento del Psi».

Le cose stanno in questo modo con La Ganga? «Non credo ci siano collegamenti tra la situazione di Milano e quella di Torino. C'è invece - afferma il dirigente socialista - una valutazione politica. Non è dubbio che il Pri ha difficoltà a spiegare posizioni così diverse sulla politica negli enti locali è molto occasionale. Ma insomma perché non viene avanti la soluzione per Palazzo civico? «Nell'incontro abbiamo cercato di fare da pacieri di evitare contrapposizioni im-

PAOLA RIZZI

MILANO Non ci sarà il color verde nella vanopinta coalizione messa assieme da Dc e Psi con l'ex riformista Piero Borghini come sindaco che non è riuscito a coinvolgere più forze di quanto avesse fatto Pillitteri. Ieri gli ambientalisti milanesi hanno sciolto definitivamente la loro riserva dopo giorni di tira e molla e di contrasti con i vertici nazionali. Al

la fine hanno scelto la strada dell'opposizione «morbida» perché valutano gli impegni assunti nel documento programmatico sottoposto dal consigliere incaricato Borghini insufficienti a motivare una loro presenza nella futura maggioranza. I verdi si dicono insoddisfatti delle risposte sulle questioni urbanistiche in particolare l'ampliamento e il de-

Il presidente della Camera di commercio: «Il programma di Borghini ci convince» Bassetti promuove l'ex riformista pds: «Per Milano una novità politica rilevante»

La Milano economico-produttiva, molto critica con la passata giunta, quasi indifferente al tentativo Pillitteri, ha invece contribuito non poco alla riuscita dell'operazione condotta da Piero Borghini. All'ex «pidessino», ormai quasi sindaco, sono arrivati dunque molti consensi. Fra questi c'è anche il «sì» della Camera di commercio. Il suo presidente Piero Bassetti parla di «rilevante novità politica».

liti. Non credo che le cose stiano così. Non si può definire Borghini organico al Psi. Tornando alle ragioni del consenso, quanto hanno conteso le consultazioni tenute dal futuro sindaco con i vari settori della società economico produttiva?

relativo impulso tecnologico delle comunicazioni, che cosa avete chiesto come Camera di Commercio? Ho suggerito a Borghini di dare la massima credibilità al suo programma indicando problemi concreti da affrontare nel giro di sei mesi con uno scadenza preciso e vincolante. Mi sono permesso anche di indicare le priorità che stanno a cuore al mondo delle imprese milanesi. In testa c'è il progetto di cablaggio seguono rapide decisioni sulla questione Fiera. Il riutilizzo delle aree dismesse prevedendo una certa quota di spazi per il reinserimento di attività artigianali e di imprenditoria giovanile compatibili con l'ambiente urbano. Infine ho

Esiste un programma che ci convince soprattutto perché Borghini si è impegnato ad accogliere un punto che ritengo anzi che tutta la comunità degli affari milanesi che rappresentano ritiene importante, vale a dire la città cablata. E nella realizzazione di questa infrastruttura che si gioca il futuro di Milano. Si tratta di un classico problema istituzionale. Insomma per risolverlo è necessario essere tutti d'accordo. Oltre alla «città cablata» e al



Piero Bassetti presidente dell'Unioncamere

CARLO BRAMBILLA

MILANO Presidente Bassetti, che cosa l'ha convinto, nel corso delle consultazioni, che l'operazione Borghini era diversa da quella Pillitteri naufragata in aula? Il problema non era solo di scongiurare le elezioni piuttosto quello di dare alla città un governo autorevole fuori

dei vecchi schemi. Ebbene la candidatura Borghini ha portato a un mutamento profondo del quadro politico e ciò indipendentemente dal modo in cui è nata. Per capirci: Milano avrà un sindaco che esce da una componente politica diversa dal Psi. Sì, ma molto vicino al socia-

liti. Non credo che le cose stiano così. Non si può definire Borghini organico al Psi. Tornando alle ragioni del consenso, quanto hanno conteso le consultazioni tenute dal futuro sindaco con i vari settori della società economico produttiva?

relativo impulso tecnologico delle comunicazioni, che cosa avete chiesto come Camera di Commercio? Ho suggerito a Borghini di dare la massima credibilità al suo programma indicando problemi concreti da affrontare nel giro di sei mesi con uno scadenza preciso e vincolante. Mi sono permesso anche di indicare le priorità che stanno a cuore al mondo delle imprese milanesi. In testa c'è il progetto di cablaggio seguono rapide decisioni sulla questione Fiera. Il riutilizzo delle aree dismesse prevedendo una certa quota di spazi per il reinserimento di attività artigianali e di imprenditoria giovanile compatibili con l'ambiente urbano. Infine ho

Esiste un programma che ci convince soprattutto perché Borghini si è impegnato ad accogliere un punto che ritengo anzi che tutta la comunità degli affari milanesi che rappresentano ritiene importante, vale a dire la città cablata. E nella realizzazione di questa infrastruttura che si gioca il futuro di Milano. Si tratta di un classico problema istituzionale. Insomma per risolverlo è necessario essere tutti d'accordo. Oltre alla «città cablata» e al

cominciare a governare Milano. Secondo lei è possibile? Come ho detto ci sono tutte le premesse sotto il profilo politico istituzionale e programmatico. Per Milano si tratta di una novità importante.

SEAT TOLEDO. SPORT CON SPAZIO.

TOLEDO
Il mondo ha nuove esigenze di spazio e sportività. La risposta Seat è Toledo la capacità di carico di una station wagon

e il temperamento brillante di un'agile berlina 3 volumi. Toledo ha il bagagliaio più ampio della categoria (da 550 fino a 1360 litri) e motori potenti ed elastici da 1600 a 2000 cc. Una gamma

ma che si completa con l'arrivo della Toledo 1.9 Eco Turbodiesel della 2.0i CAT e della GT 1.8 16 Valvole CAT che esprime il massimo della potenza di Toledo. ABS Mark IV, servosterzo e

retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida sempre precisa e sicura. Seat Toledo nasce dall'esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

Seat Toledo una gamma completa a partire da
L. 15.910.000 IVA inclusa, franco dogana

SEAT
Gruppo Volkswagen

Soggiorno obbligato «Non vogliamo camorristi» Comuni del Napoletano contro l'arrivo dei boss

NAPOLI. Sarà il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico ad esaminare la vicenda del boss inviato al soggiorno obbligato ad Agerola...

Il consiglio comunale di Carbonara di Nola, un centro della provincia di Napoli dove vengono inviati questi pregiudicati, non ne può più ed ha approvato un documento in cui dicono chiaro e tondo che loro questi personaggi non li vogliono nel paese...

La protesta iniziata, alcuni giorni, dagli amministratori di Agerola - comune dei monti Lattari che domina la costiera amalfitana - contro l'arrivo di un presunto boss, Vincenzo Memolato trova così altri alleati in amministrazioni comunali del napoletano che si oppongono all'arrivo di camorristi in soggiorno obbligato.

Ieri mattina il sindaco, Alfonso Criscuolo, è stato ricevuto da prefetto di Napoli.

Primo processo e condanne al racket delle estorsioni Gli imputati denunciati da cinquanta commercianti

Taranto, settantuno anni alla «gang dei Tamburi»

Settantuno anni di carcere per la «gang dei Tamburi», gli estorsori di Taranto denunciati e trascinati in tribunale da cinquanta commercianti. Ieri sera alle sette si è concluso il processo di primo grado: undici condanne, una sola assoluzione. Il pubblico ministero aveva chiesto, in totale, condanne per 91 anni. Il reato: associazione per delinquere. I «taglieggiati» dovranno essere risarciti.

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Sono stati condannati, non così duramente come aveva chiesto il pubblico ministero, ma sono stati condannati. Settantuno anni di carcere per la «gang dei Tamburi», i taglieggiati di Taranto denunciati e trascinati in tribunale da cinquanta commercianti.

Si è concluso così, ieri sera verso le sette, il processo di primo grado al racket delle estorsioni, il primo processo del genere a Taranto e in Puglia.

Dieci anni al boss Catapano Risarcimento per le vittime Dopo Capo d'Orlando un'altra vittoria dei taglieggiati

Per il boss, Caltalo Catapano (36 anni), erano stati chiesti 15 anni di carcere. Ne ha avuti cinque in meno. Per altri nove imputati, richieste pene tra i sei e i nove anni: tre (Michele Galeone, Giuseppe Galeone, Antonio Sambito) sono stati condannati a 8 anni, sei (Cataldo Sambito, Damiano Ranieri, Giuseppe Cesario, Filippo Pavese, Nicola Solfrizzi e Patrizio Pignatelli) a 6 anni. Assolto, come aveva chiesto il pm, Giuseppe Morrone. Luciano D'Andra, il «semi-pentito», è stato invece condannato a 1 anno e 6 mesi, contro i tre anni chiesti dal pm.

È stato un processo delicato, difficile, di «frontiera», come è più di quello celebrato due mesi fa a Capo d'Orlando, dove alcuni commercianti coraggiosi hanno mandato in galera gli uomini del pizzo. Anche qui, a Taranto, è cominciato tutto con una rivolta, una ribellione aperta, plateale, forte. Cinquanta commercianti del mercato ortofruttilico che decidono di dire basta, rompono l'omertà e firmano una denuncia contro i propri taglieggiati. Luciano Minoce, segretario provinciale del Pds, ieri sera in aula era presente. Ricorda così l'inizio della ribellione: «La prima scintilla partì da noi, fu di prima mattina, sei sette delinquenti vanno dagli operatori del mercato ortofruttilico e con pugni, schiaffi, vandalismi, minacce, pretendono di imporre la tangente. Alle 7, noi della federazione eravamo già là, organizziamo subito una delegazione che va dal vice-prefetto, cominciamo a stendere le prime denunce...». Era il 1990. Il 19 novembre scorso, com



L'attentato alla «Standa» di Catania del febbraio '90

La Standa non lascia Catania «Nessuna paura del racket Riapriremo il magazzino distrutto a fine maggio...»

WALTER RIZZO

CATANIA. «Nessuna fuga da Catania. Anzi abbiamo tutte le intenzioni di rimanere nella città siciliana». La dichiarazione secca di James Ansen, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Standa è di quelle che non ammette replica. Le notizie, pubblicate da alcuni organi di stampa locali, secondo i quali la catena di grande distribuzione commerciale legata a Silvio Berlusconi si apprestava a lasciare Catania, viene dunque drasticamente smentita dal gruppo imprenditoriale milanese. Fino al 18 gennaio di due anni fa la Standa poteva contare su tre punti vendita a Catania. Il più importante, in un antico palazzo barocco in via Enea, proprio di fronte alla sede della Prefettura, venne distrutto da un incendio appiccato dal racket delle estorsioni proprio la notte precedente l'arrivo in città della commissione nazionale Antimafia. «Adesso ci ritroviamo a dover perdere anche il punto di vendita di piazza Cavour - dice James Ansen - il contratto di locazione scadrà il 31 gennaio e il proprietario vuole libero il locale. Per mantenere aperto il punto vendita avremmo bisogno di un locale capace di 1.500 metri quadri e con altri 500 metri di deposito, oltre ad un parcheggio per almeno 150 posti. Per ora non abbiamo trovato nulla...». Se avessimo un'offerta saremmo felici di mantenere il punto vendita a Catania. Purtroppo non possiamo assorbire i dipendenti degli altri punti vendita. Stiamo studiando assieme ai sindacati le soluzioni meno traumatiche per questi esuberanti di personale.

L'allarme era stato dato anche per la mancata apertura della sede di via Enea. «Speravamo di poter riaprire la sede di via Enea prima di Pasqua, un periodo per noi molto favorevole, ma purtroppo abbiamo avuto dei problemi con le autorizzazioni per le scale antincendio e l'apertura slitterà a fine maggio». Smentite anche le voci sulla chiusura dei reparti alimentari provocata da pressioni mafiose. «Queste sono vere e proprie cavolate - dice Ansen - siamo chiudendo i reparti alimentari nei punti vendita che si trovano nei centri storici. Lo stiamo facendo in tutta Italia perché sono reparti in perdita a causa della mancanza di parcheggio. I clienti preferiscono supermercati vicino casa o in periferia, con ampie zone di parcheggio. Quando convertiamo questi reparti a Belluno o a Latina non accade nulla, quando lo facciamo a Catania scoppia il caso...». Sugli attentati di due anni fa James Ansen non fornisce spiegazioni. «In molti non ci credono, ma noi non abbiamo ricevuto alcuna minaccia dal racket. Forse era un messaggio cifrato, ma talmente oscuro che non siamo riusciti a decifrarlo...». Sulla vicenda di tanto è intervenuta la Cgil di Catania che ha chiesto un incontro urgente tra le organizzazioni sindacali, l'azienda e il prefetto per fare immediatamente chiarezza sulla vicenda.

Caso Calabresi: ecco il contenuto della motivazione della sentenza che a luglio confermò il dispositivo di primo grado «Sofri, Pietrostefani e Bompressi hanno detto il falso». Polemiche per la «campagna controinformativa» attribuita agli ex-Lc

I giudici dell'Appello: «Marino è credibile»

Leonardo Marino, il pentito del caso «Calabresi-Lc», è onesto e credibile. I coimputati - Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi - e i testimoni della difesa hanno sostenuto il falso. Lo si sostiene nella motivazione della sentenza del processo d'appello, conclusosi a luglio con la conferma della sentenza di 1 grado. Polemiche per la «campagna di controinformazione» attribuita agli ex di Lc.

1988 aveva accusato del delitto se stesso, Sofri, Pietrostefani e Bompressi.

Dopo sei mesi, ecco le ragioni di quella che a luglio era stata definita una «sentenza-fotocopia» e che aveva suscitato forti polemiche. Anche per i giudici di secondo grado Leonardo Marino è del tutto credibile, limpido, coerente, in buona fede. Calabresi fu ucciso - secondo la corte - per vendicare la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli: movente che, a prescindere dalle rivelazioni del pentito, sarebbe deducibile da articoli pubblicati all'epoca sul quotidiano di Lc, documenti e discorsi nel corso di appello. Si legge a pagina 100: «Le dichiarazioni di Marino, che sono indubbiamente la prova principale di questo processo, possono essere così sintetizzate: Lotta continua disponeva di una struttura illegale, nata intorno al 1970, Sofri e Pietrostefani ne erano i responsabili, Bompressi ne era uno degli organizzatori. Marino era stato cooptato in detta struttura e aveva accettato ben volentieri di farne parte, era stata questa struttura che aveva deciso l'omicidio Calabresi dando incarico a lui e a Bompressi di eseguirlo». Ancora: «La difesa degli imputati chiamati in correità e di negazione totale: non esisteva nessuna struttura illegale. Riteneva invece questa corte che l'esistenza di una struttura illegale e clandestina di Lotta continua comprendente individui addestrati all'uso di armi, autosufficienti nell'uso di rapine, responsabili dell'omicidio Calabresi, sia pienamente provata e questo anche a prescindere dalle dichiarazioni di Marino». In che senso? «Già negli anni '80 i primi collaboratori di giustizia («pentiti», tra cui Roberto Sando, Marco Donat Cattin e Michele Viscardi, ndr) rendevano alle competenti autorità giudiziarie dichiarazioni relative a questa struttura illegale e clandestina...».

E la vigilia del delitto, il «via» all'assassino, la sua esecuzione? «Marino ha detto la verità e bene ha fatto la sentenza impugnata a non ritenere attendibili i testi indicati dalla difesa» (pag. 227). Tali testi «sono stati ritenuti inattendibili non perché provenienti da Lotta continua ma perché hanno reso deposizioni false e inventarie, costruite ad usum delphini» (pag. 230). «Ogni punto, anche insignificante, delle dichiarazioni di Marino, sottoposto a vaglio critico e ad indagini, è stato confermato da precisi e puntuali riscontri obiettivi, a tal punto che la difesa è stata costretta ad elaborare la teoria del complotto» (pag. 374). «Teoria» cui nella motivazione della sentenza viene dedicato uno dei sei capitoli, intitolato «Il complotto», da cui emerge un aspetto particolare delle 400 pagine redatte dal giudice Bertoldo Viale: le occasionali ma pungenti repliche alle tesi sostenute dalle difese di Sofri, Pietrostefani e Bompressi (e ribadite fuori dall'aula giudiziaria). Repliche inusuali, comprensibili se collocate intorno al caso «Calabresi-Lc». Una difesa della magistratura milanese, che si è sentita accusata di essere stata, a dir poco, prevenuta nei confronti degli ex dirigenti di Lc. Già a pag. 124 si affronta la «campagna di disinformazione» che oltre un ventennio fa Lc avrebbe gestito a proposito del «caso Pinelli» («con quella che ha caratterizzato questo processo» - «Le numerose inchieste giornalistiche e televisive, i vari libri scritti sul «processo Sofri», superando di gran lunga i limiti di una ragionevole critica dell'operato dell'autorità giudiziaria, hanno costantemente riproposto all'opinione pubblica una serie di fatti e di dati oggettivamente diversi da quelli reali e facilmente riscontrabili nelle carte processuali»). E il complotto? «Una diabolica messinscena». «Secondo la teoria del complotto, elaborata più o meno da tutti i difensori, Marino si sarebbe inventata tutta la storia», istruito dai carabinieri durante i 17 giorni intercorsi tra la sua prima visita al marsciallo di Sarzana e l'incontro con il magistrato (pag. 376). «Falso», secondo i giudici, che di Marino esaltano «la volontà di confessare, la disponibilità di redenzione, la consapevolezza via via maturata di come la confessione non possa essere limitata alla sua sola azione ma debba comprendere anche i nomi e le azioni dei complici». Conclusione: «Confessare simili delitti non è certo stato facile; è inumano pretendere un comportamento coerente e severo di tentennamenti da chi questa confessione affronta e, soprattutto, a tale confessione non è ancora pervenuto». La parola passa ora alla Cassazione, cui spetta il giudizio definitivo.

MILANO. Quasi 400 pagine scritte dal giudice a latere Laura Bertoldo Viale spiegano perché Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino, ex dirigenti e militanti di Lotta continua, vanno considerati colpevoli dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, assassinato sotto casa, a Milano, il 17 maggio 1972. Sono le motivazioni della sentenza di secondo grado, emessa il 12 luglio 1991. Allora Renato Cavazzoni, presidente della prima cor-

La rivista, redatta dal direttore, dai vicedirettori e da un caporedattore, in vendita nonostante lo sciopero dei giornalisti. Il pretore potrebbe sequestrare il settimanale. Altri 3 giorni di agitazione: chiesta l'espulsione dal sindacato della «banda dei sei»

Panorama in edicola, redazione in rivolta

È uscito Panorama, fatto dai crumiri contro la redazione in sciopero, ma oggi stesso il pretore potrebbe sequestrarlo. Grande assemblea al Circolo della Stampa: altri tre giorni di agitazione e tre, sempre per l'integrativo, al Giornale. I giornalisti chiedono l'espulsione dal sindacato dei sei di Panorama, si parla di solidarietà, di sciopero nazionale, di vertenza sempre più «politica».



Il numero di «Panorama» uscito nonostante lo sciopero della redazione

contro i cinque crumiri. Espulsione? «Lo abbiamo già fatto in passato - dice Santeneri - valuteremo - statuto alla mano». «E senza alcuna comprensione, spero, perché non ne meritano», rincarà la dose Beppe Giulietti, il segretario dell'Usigrai, che si domanda, insieme a Paolo Muraldi, se non sia arrivato il momento di mettere i direttori dei giornali di fronte alla scelta formale: se restare garantiti e compagni di lavoro degli altri giornalisti o passare definitivamente a «manager» e rappresentanti degli editori. Per intanto, propone sempre Giulietti, perché non passare all'attacco, chiedendo una riveduzione della legge Mammì, la riforma della Rai, il nuovo statuto dell'impresa giornalistica? Perché non attivare un ufficio legale nazionale che unifichi le vertenze? Quello su cui tutti concordano infatti è che l'operazione in alto nel gruppo di Berlusconi non è un semplice tentativo per risparmiare soldi (in fondo tra le richieste e le controproposte - ballavano 200.000 lire al mese) ma piuttosto denuncia la volontà di sanare, a cominciare da un settimanale di grande prestigio, che le redazioni non hanno alcun diritto speciale, alcuna dignità ed autonomia «politico culturale», ma devono rassegnarsi a diventare una rotella disciplinata della macchina editoriale, alla pari dei reparti pubblicità, del marketing o dei settori di intrattenimento. C'è da dire che l'operazione ai giornalisti non piace: è bello veder parlare al podio del Circolo i colleghi dei neonati Tg di Berlusconi per offrire solidarietà, e chiedere fiducia e attenzione «Ormai siamo in 130, e non siamo più un'armata brancaleone». È interessante apprendere che in serata anche quelli del Giornale, altra testata Fininvest, si sono messi in sciopero per tre giorni da oggi, e sempre sulla questione dell'integrativo aziendale. Certo, nota qualcuno, non sarà facile chiedere uno sciopero all'intera categoria «per i soldi di quelli di Panorama». Ma sta diventando chiaro che la questione degli integrativi, dal Corriere al Gruppo Monti, dal gruppo Caracciolo alle piccole testate, è sempre più una frontiera politica.

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO Provincia di Bologna Visto l'art. 20 della legge 19.3.1990 n. 55 RENDE NOTO che all'appalto concernente la «concessione per il servizio per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni» sono state invitate le seguenti imprese: 1) EMILIANA APPALTI s.r.l. di ZOLA PREDOSA 2) S.I.A.C. s.r.l. di CARRARA 3) PUBBLISSE DI PRATTA ENZA & C. s.a.s. di MODENA 4) DANISARI AFFISSIONI di ENDINE GAIANO 5) I.C.A. s.r.l. di ROMA 6) I.C.A. PUBBLICITA' VICENZA s.r.l. di VICENZA 7) GESCAP s.r.l. di SESTO S. GIOVANNI 8) A.S.A. s.r.l. di ROVERETO 9) A.P.A.C. s.r.l. di LA SPEZIA 10) GESTIONI ANTONIO COPPOLA di MADDALONI 11) GE.SE.CO. s.r.l. di MARCIANISE 12) LA PUBBLICITA' OSSOLANA di VERBANIA INTRA 13) S.A.G.I. s.r.l. di VERBANIA INTRA 14) I.G.A.P. s.p.a. di MILANO 15) I.A.P. s.p.a. di CARDITO 16) MONDELLI DELMONTE s.r.l. di MANFREDONIA 17) PUBBLICITA' SAIPA s.p.a. di CROTONE 18) AUSONIA SERVIZI s.r.l. di PALERMO 19) TECNOLAVORI s.r.l. di MILANO 20) ITALSEDI di BOLOGNA 21) GESTOR s.p.a. di BARI 22) I.A.F. s.r.l. di FORLI' 23) I.M.P. s.r.l. di ROMA 24) PUBLINNEWS ITALIA 88 di GELA che al suddetto appalto hanno partecipato le prime 11 imprese; che è risultata aggiudicataria, a norma degli artt. 73 lett. b) e 75 e 89 lett. a) del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e contabilità generale dello Stato 23.5.1924 n. 827 la DITTA EMILIANA APPALTI s.r.l. di Zola Predosa, Via Pofi n. 4 IL SINDACO

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DEI LAVORATORI OLIVETTI PDS Mercoledì 15 gennaio, ore 10 Direzione Pds - Via Botteghe Oscure, 4 COORDINAMENTO LAVORATORI OLIVETTI PDS Partecipano: UMBERTO MINOPOLI, responsabile Ufficio lavoro Industriale SERGIO COFFOPATI, segretario nazionale Cgil CESARE DAMIANO, segretario nazionale Flom ENRICO CECCOTTI, Flom nazionale SILVANO ANDRIANI, ministro Attività produttive al Governo ombra



Scuola: incontro tra Pds e movimento popolare

Il ministro dell'istruzione del governo ombra del Pds, Aureliana Alberici ha incontrato oggi il responsabile scuola del movimento popolare, Mario Dupuis, per un esame dello stato di difficoltà in cui versa il sistema scolastico italiano. Nel corso dell'incontro, secondo quanto rileva una nota del movimento popolare, Alberici e Dupuis hanno parlato del bisogno di attuare un rilancio della politica scolastica e della necessità di realizzare un'efficace autonomia della scuola. Alberici e Dupuis si sono soffermati anche sulla necessità di affrontare i temi della qualità didattica della scuola.

Duplici delitti a Barberino di Mugello
Il marito, operaio, la moglie, casalinga crivellati di colpi nella zona industriale
Testimone ha visto l'assassino fuggire

La donna sembra avesse una relazione con uno spacciatore attualmente in carcere
Breve discussione con uno sconosciuto poi l'appuntamento mortale in periferia

Assassinati per droga o debiti

I coniugi assassinati domenica pomeriggio nella zona industriale di Barberino di Mugello, a pochi chilometri da Firenze, avrebbero avuto un appuntamento con una persona che poi sarebbe fuggita a bordo di una Bmw targata Arezzo. Forse il movente del duplice omicidio è da ricercarsi in un debito non saldato. La donna avrebbe avuto una relazione con un detenuto, condannato per traffico di droga.



I due coniugi assassinati, Antonietta Persiani e Renzo Consigli. Accanto, l'auto delle vittime alla periferia di Barberino di Mugello

GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. L'assassino ha messo quasi tutti i colpi a segno. La sua pistola, una calibro 7,65, nel giro di pochi secondi ha fatto scempio dei corpi di Renzo Consigli, 33 anni e della moglie Antonietta Persiani, 31 anni, assassinati domenica pomeriggio alla periferia industriale di Barberino di Mugello. Nove colpi di pistola sei dei quali, tre ciascuno, hanno raggiunto le vittime al volto e al petto. L'autopsia ha indicato che almeno altri tre colpi, due diretti a Consigli e uno alla moglie, hanno raggiunto di striscio i coniugi.

Un duplice omicidio per il momento inspiegabile la cui chiave di lettura, secondo gli inquirenti, potrebbe essere trovata nella vita della donna. Antonietta Persiani, sposata da 10 anni e con una bambina, Valentina di nove, aveva una relazione con uno spacciatore attualmente detenuto nel carcere di Sollicciano. Potrebbe trattarsi di una vendetta trasversale? «Esclusa la tesi del mostro - precisa il procuratore capo Pier Luigi Vigna che assieme al collega Alessandro Crini conduce l'inchiesta - e l'ipotesi che possa trattarsi di un errore di persona o di un omicidio per motivi di viabilità, tutte le altre ipotesi sono buone». «È altrettanto certo - aggiunge il sostituto procuratore Crini - che chi ha sparato voleva uccidere entrambi i coniugi».

Renzo Consigli, operaio cardatore in una azienda tessile di Calenzano, e la moglie, casalinga, che risiedevano in un appartamento di via Baracca a Firenze, erano usciti dalla casa dei nonni paterni che abitano a Barberino in un edificio stile liberty conosciuto come «Villa dei Verdiani», verso le 14.30 di domenica. Qualcuno ha detto di averli visti a bordo della loro Lancia Delta attraversare la piazza del paese verso le 15.15 in direzione di Scarperia. Un'ora dopo, alle 16.20, alla Pubblica assistenza di Barberino arriva una telefonata: «Correte, c'è stato un incidente stradale con due morti». Partono due ambulanze, raggiungono via della Lora, una strada piuttosto larga che corre in mezzo ai

capannoni delle fabbriche e non ha sfondo. I soccorritori trovano l'auto in mezzo alla carreggiata. Il quadro è acceso, il tergicristallo in funzione, il freno a mano tirato, il cambio in folle. I finestrini intatti. I corpi sono sull'asfalto, dietro la Delta. Lei, è già morta. Lui, invece, è ancora vivo. Una corsa verso l'ospedale di Borgo San Lorenzo. Tutto inutile.

condo la testimonianza, si sarebbero fermati, come risulta dal fatto che Renzo Consigli ha tirato il freno a mano. I coniugi sono scesi dall'auto e hanno ripreso il discorso interrotto con il misterioso personaggio. La situazione è ben presto precipitata. Forse c'è stata una richiesta di denaro, il saldo di un debito. Una risposta negativa o un rifiuto di pagamento avrebbe scatenato l'uomo che era arrivato sul posto armato. I coniugi hanno tentato di fuggire, ma non hanno avuto scampo. Il killer ha scaricato l'intero carico addosso a marito e moglie, che sono crollati a terra in una pozza di sangue. Per terra, vicino ai corpi, è stato trovato

S'infittisce il giallo sulle due donne genovesi scomparse nelle Antille Madre e figlia furono accompagnate in aeroporto, ma non partirono

Si tinge di giallo la vicenda delle due donne genovesi scomparse nelle Antille dove erano andate a raccogliere una ricca eredità: il console onorario a Curacao ha riferito alla Farnesina di avere assistito Blanca Reina e la figlia nelle pratiche burocratiche e poi di averle accompagnate in aeroporto il 9 gennaio scorso. Le due però non si sono imbarcate e da quel momento di loro si è perduta ogni traccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. A pochi giorni dall'allarme lanciato dai familiari, si infittisce e si tinge di giallo il mistero sulla sorte di Blanca Reina e della figlia Margherita, le due donne partite a Capodanno da Genova alla volta di Curacao, nelle Antille olandesi, e scomparse nel nulla dopo una inquietante telefonata in cui avvertivano di essere prigioniere di una setta religiosa. Ieri le novità, più che mai sorprendenti, sono arrivate dalla Farnesina, che per far luce su questa vicenda ha mobilitato l'ambasciata italiana a Caracas, in Venezuela, e il consolato di Curacao; pare dunque che le due donne, secondo quanto ha riferito al nostro ministero degli Esteri il console onorario Kathrin Prunetti, si fossero messe in contatto con il consolato per le pratiche relative all'eredità di Guilfermina Hen-

riquez, la madre adottiva di Blanca Reina, deceduta a Natale all'età di 82 anni nell'ospedale di Willemstad. Dopo qualche giorno, proprio grazie all'assistenza fornita dalle autorità consolari, la questione sembrava felicemente risolta, tanto che la signora Prunetti il 9 gennaio ha accompagnato Blanca e Margherita all'aeroporto di Curacao, rimanendo con loro sino alla consegna della carta di imbarco per il rientro in Italia con un volo della Kim; ma, fatto il check in, le due donne sono sparite: sul velivolo nessuno le ha viste ed è stata la stessa compagnia aerea a segnalare il loro mancato imbarco al console, che ha provveduto a una volta a denunciare l'episodio alla polizia locale. Dopo quella data, informa la Farnesina, le due donne si sono messe nuovamente in contatto con il

Bolzano, il delitto della prostituta Uccisa per vendicare il marito infettato d'Aids?

È stata una donna ad uccidere con 24 coltellate la giovane «lucciola» di Bolzano Renate Rauch? È una delle ipotesi su cui lavorano gli investigatori; nasce dalla confidenza ad un'altra prostituta di un uomo, attirato dalla taglia di 10 milioni posta sull'assassino dalle colleghe di Renate: «È stata la moglie di un frequentatore assiduo della ragazza. Voleva vendicarsi perché il marito è stato contagiato dall'Aids».

DAL NOSTRO INVIATO

■ BOLZANO. In realtà non si sa ancora se Renate Rauch fosse sieropositiva. Ma già è spuntata un'inedita pista-Aids attorno all'orrenda morte della giovane «lucciola» e tossicodipendente sudtirolese, i cui funerali sono stati celebrati proprio ieri in Duomo. La vendetta. La vendetta non di un uomo contagiato, ma della moglie dell'ipotetico cliente. Non è una semplice intuizione. È corsa a rilancio il pool di poliziotti e carabinieri istituì a Bolzano per lavorare sul delitto un'altra prostituta, una collega di Renate. Le lucciole cittadine, si sa, hanno posto una «taglia» di 10 milioni sul misterioso killer, i soldi sono «garantiti» da un giudice al quale sono stati consegnati. Bene: un uomo, attirato dalla somma, ha scelto l'amica di Renate di cui è «cliente» per far viaggiare la sua informazione: «È stata una donna, la moglie di uno che fre-

sembravano in procinto di «darle una lezione». Se di donna-killer si trattasse davvero, poi, potrebbe anche rivelarsi un delitto di gelosia: Bruno Magagna, il trentatreenne convivente (in una roulotte) di Renate, è convinto che da dicembre la ragazza avesse intrecciato una relazione con un altro uomo, «un biondo alto di lingua tedesca». Proprio dei capelli biondi sono stati trovati appiccicati alla maglietta della giovane bolzanina dopo l'omicidio. Questo, tra l'altro, è l'unico indizio, tenuissimo, che ancora collega l'assassino di Bolzano con quello, ventiquattrenne dopo, di un'altra prostituta a Trento, la trentottenne Anna Maria Roppele, pugnalata - ma con un solo colpo al cuore - nel suo appartamento di lusso. Anche in questo caso ci sono dei testimoni che dicono di aver notato «un biondino» scendere dalla Mercedes della vittima e accompagnarla in casa. E pure qui si è ipotizzata larvamente la vendetta di un cliente «contagiato». Lo stesso sospetto si era fatto strada all'inizio di dicembre anche per la brutta fine di Monica Andriolo, ventiseienne drogata e prostituta abbandonata cadavere a Castelnuovo con un rame ed un tubetto da aspirapolvere infilati nella vagina. Finora, comunque, da nessuna parte sono arrivati riscontri. **■ M.S.**

«Allora gli abbiamo portato pane e formaggio»

Claudio e Corradina Aprile saranno ospiti di *Domenica in* assieme ai due profughi albanesi che hanno nascosto e aiutato. Eduard Abozi e Njazi Hyseni lanceranno un appello per ottenere lo status di rifugiati politici. Il racconto dell'incontro tra i bambini e i due profughi sulle *trazzere* di Capo Passero. Claudio: «Abbiamo avuto paura, ma abbiamo capito che avevano bisogno di aiuto... Poi siamo diventati amici».

WALTER RIZZO

■ PACHINO (Siracusa). La favola di Claudio e Corradina Aprile e dei loro due amici albanesi continua. Saranno tutti e quattro ospiti di Raiuno nel salotto di *Domenica in*. Una tribuna privilegiata dalla quale Eduard Abozi e Njazi Hyseni, i

due profughi di 24 e 25 anni originari di Valona, per mesi nascosti ed aiutati dai due bambini di Pachino, lanceranno un appello alle autorità italiane. Chiederanno che il governo conceda loro lo status di rifugiati politici consentendo-

gli di restare in Italia. Eduard poi farà un appello particolare: chiederà un intervento sulle autorità albanesi affinché consentano l'espatrio della sua giovane convivente rimasta al di là del canale di Otranto. In contrada Corridore, sulle colline di Capo Passero, ad un tiro di schioppo dal far dell'isola delle Correnti, che la notte del 10 agosto fece da punto di riferimento per i trecento profughi albanesi che tentarono un disperato sbarco a nuoto sulle coste siciliane, lanciandosi dalle muraie del mercantile turco «Duressa», la famiglia Aprile sembra sorpresa dal clamore sorto attorno alla vicenda. Sull'isola delle loro piccole fattorie, dove allevano pec-

core e mucche, ieri mattina era un via vai continuo di fotografi, giornalisti e cameramen. Rispondono a tutti con cortesia. Un po' in disparte, con lo sguardo umido, c'è anche Eduard. Magliore biondo e capelli scuri, «sorridente e cerca per un po' le parole adatte a raccontare la sua storia. Per lui l'italiano è ancora un ostacolo duro... cerca di farsi capire come può. «Quando siamo arrivati - racconta - abbiamo camminato per ore. Poi, al mattino, abbiamo incontrato due bambini, Eduard e Corradina, ormai tutti da queste parti, fa un gesto e il suo viso si illumina in un sorriso indicando Claudio. «Forse sulle prime

quando ho visto i due profughi nel casolare che abbiamo vicino casa ho pensato di andare subito dalla polizia o dai carabinieri. Sapevo che li stavano cercando. Claudio e Corradina però piangevano disperatamente... si erano già affezzionati ai loro due nuovi amici. Abbiamo imparato a conoscerli anche noi ed in breve siamo tutti diventati amici. Adesso vogliamo che restino in Italia». Eduard e Njazi - adesso aspettano il verdetto della commissione del ministero dell'Immigrazione che dovrà decidere sulla loro richiesta di asilo politico. «Vogliamo restare - dice Eduard - abbiamo trovato la libertà e tanti amici in questo paese».

Ferito dalla pistola del padre Gli studenti: «Vendeteci l'arma, la distruggeremo»

■ CATANIA. Quaranta giovani studenti catanesi hanno chiesto ai genitori di Fabio Palazzolo, il ragazzo di 13 anni di Centuripe (Enna) che mercoledì scorso si ferì con la pistola del padre, di poter acquistare l'arma per poterla distruggere. Il gesto, hanno spiegato i ragazzi in un comunicato, «vuole essere quasi riparatorio e di non violenza» contro quella parte di società che, facendo legittimo l'uso delle armi, inculca a grandi e piccoli l'uso della violenza e della forza anziché della ragione. «Vogliamo restare in questo paese».

GIUSEPPE VITTORI

In anticipo sull'Europa la S. Sede annuncia il riconoscimento formale dei due nuovi Stati

Rammarico del governo federale: «Così si accetta una secessione e si nega l'integrità della Jugoslavia»

Il Vaticano batte la Cee «Sì a Slovenia e Croazia»

La S. Sede ha riconosciuto la Croazia e la Slovenia, dandone comunicazione ai due governi, ed informando il governo di Belgrado che tale decisione non ha alcun carattere di gesto ostile verso la Jugoslavia»

ed ad accettare eventuali controlli venivano l'attuazione. E i due governi croato e sloveno hanno risposto rapidamente accettando le condizioni, come hanno fatto per la Cee.

Domani la decisione dell'Europa Via alla missione Onu

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA Mancano ormai poche ore alle decisioni della Comunità europea. Certamente la Slovenia sarà riconosciuta ad ogni effetto, anche se finora mancano le conclusioni della commissione europea d'arbitraggio che aveva il compito di vagliare la documentazione prodotta dalle repubbliche della ex Jugoslavia.



Giovanni Paolo II

pubbliche La Bosnia-Erzegovina attualmente alle prese con la forte minoranza serba che ha proclamato proprio in questi giorni la repubblica del popolo serbo, dovrebbe risolvere prima i propri problemi. Va anche sottolineato che Alija Izetbegovic, presidente musulmano della repubblica ha riproposto il suo piano per la conservazione della Jugoslavia basato su un'associazione di tre repubbliche sovrane e indipendenti per evitare di giungere alla disgregazione completa dei rapporti interpubblici. Il governo di Lubiana a questo proposito si prepara a varare all'indomani del riconoscimento internazionale una commissione che affronti con Belgrado le questioni relative giuridiche e finanziarie legate alla nuova realtà.

presidenza federale da parte sua è volato a Vienna per cercare l'appoggio di Alois Mock, il ministro degli esteri austriaco ma non deve averne neppure granché. Anche perché rimane aperta l'opposizione di Atene al riconoscimento della Macedonia a meno di un cambiamento di nome mentre gli albanesi che sabato e domenica hanno votato per la l'autonomia, stanno per dare battaglia al governo di Skopje.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La S. Sede, con una nota inviata ai governi delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, ha dato corso al riconoscimento formale della loro sovranità e indipendenza. Un'altra nota è stata fatta pervenire al governo di Belgrado, tramite il Nunzio Apostolico qui accreditato per informarlo della predetta decisione e per far presente che essa non ha alcun carattere di gesto ostile nei confronti della Jugoslavia.

sottolinea la riprovazione e il rammarico con cui è stata accolta la decisione vaticana. Annunciando il riconoscimento si fa rimarcare che, prima di procedere a tale passo definitivo, la S. Sede aveva comunicato ai rispettivi governi di Zagabria e di Lubiana il 26 novembre del 1991 che esso veniva subordinato all'accettazione da parte loro del rispetto di tutti i principi dell'Atto finale di Helsinki e della Carta di Parigi, nonché del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali come sanciti dai documenti internazionali, con particolare riferimento a quelli dell'Onu, della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e del Consiglio d'Europa. La S. Sede aveva, inoltre chiesto ai due governi di impegnarsi a rispettare altre decisioni internazionali relative all'applicazione delle misure relative alle minoranze nazionali.

Intervista al ministro dell'Economia: «Ora la Croazia pensa a ricostruire e a integrarsi col mercato europeo»

«L'economia è in tilt ma torneremo competitivi»

Duecentosettantamila disoccupati, un terzo delle industrie distrutte, il 70 per cento danneggiate. «La Croazia - spiega il ministro per l'Economia Zdrunic - pensa ora alla ricostruzione e all'integrazione europea».

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA Stjepan Zdrunic, 56 anni, ministro dell'Economia della Croazia rifiuta ogni etichetta di partito, si definisce un tecnico. Impacciato quando parlo di politica, diventa pignolo e rigoroso quando snocciola dati economici. Comincia appunto scartabellando tra montagne di fogli. «Dunque, dunque. Finora la nostra economia ha subito danni per 17-18 miliardi di dollari. Qualche organizzazione internazionale all'altezza della situazione dovrebbe effettuare un calcolo più preciso. Finora, finché sono proseguiti i combattimenti, ciò non è stato possibile. Riteniamo

che il 70 per cento dell'industria croata abbia subito danni, che il 19 per cento delle abitazioni sia stato colpito, che un terzo delle strutture produttive sia stato distrutto. Nelle zone interessate dal conflitto vi sono centomila disoccupati, 270.000 in tutta la Croazia. L'inflazione, che prima della guerra era del 9%, ora è del 25%, e nei prossimi mesi, se vi sarà la pace, riusciremo a contenerla entro il 20%.

Prima, nell'ex-Jugoslavia, e erano squilibri enormi tra le repubbliche e non era certo possibile risolvere i problemi con un'economia centralizzata. Quando finirà la guerra noi cercheremo di ricostruire la nostra capacità economica, di rendere competitive le nostre aziende. Ma per fare ciò occorre disporre di capitali e creare un mercato finanziario. Ci rivolgeremo certamente al mercato dell'ex-Jugoslavia, ma soprattutto a quello europeo e mondiale. Il riconoscimento della nostra indipendenza darà una forte accelerazione a questo processo.

Quali sono i settori trainanti della vostra offerta? Il turismo innanzitutto i traffici e le comunicazioni marittime, la cantieristica navale, l'agricoltura. L'industria tessile. Possiamo contare sulle imprese dei croati che lavorano negli altri paesi e che immettono valuta preziosa per colmare il nostro debito con l'estero. A quanto ammonta? A 2,8 miliardi di dollari. Sareb-



Il presidente croato Tudjman

be una somma «normale» se non vi fosse la guerra. Per questo vogliamo la pace condizione indispensabile per la ricostruzione. E chi saranno i vostri partner? L'Italia, la Germania. La collaborazione è già stata avviata, abbiamo già definito alcuni progetti comuni. Ora stiamo definendo la possibilità di aprire linee di credito. Dopo il 15 gennaio il terreno sarà più favorevole. La Germania farà la parte del leone. Crede che i tedeschi potrebbero controllare la futura vostra economia? Non lo penso. Dovremo aprire le porte a diversi paesi della Cee e non solo ad uno. Vorremmo sapere quale sarà l'atteggiamento, l'interesse degli uomini degli affari. Il ministro non pare molto convicente e se ne accorge. Nel 1990 - aggiunge - la Croazia ha esportato merci verso la Germania per un valore di 470 milioni di dollari,

verso l'Italia per un valore di 604 milioni di dollari. La Germania ha importato merci per una somma pari a 739 milioni di dollari. L'Italia per 670 milioni di dollari. Cioè nel primo semestre dello scorso anno, l'export con la Germania era pari a 570 milioni di dollari. L'Italia 416 e la Germania a 500 milioni di dollari con Berlino, a 417 milioni di dollari con Roma. I timori degli occidentali sono ingiustificati. Semmai nei tedeschi gioca un fattore psicologico anche loro hanno avuto il problema del riconoscimento dopo la caduta del Muro, e ricordano le distruzioni della guerra. La Germania ha anticipato il riconoscimento della Croazia per fermare la guerra. Ulteriori riconoscimenti favoriranno la pace. Noi guardiamo all'Europa. I nostri «cambi» con la Macedonia, ad esempio, rappresentano il 1% del totale. Skopje è più lontana da Zagabria di Bologna o Monaco. Loro faranno affari con i bulgari e i greci non con la Cee. Il merca-

Farnesina nella bufera Cgil e sindacato autonomo sul piede di guerra contro promozioni clientelari

ROMA Farnesina in allarme per promozioni e avvicendamenti diplomatici che non rispondono a criteri di trasparenza e professionalità. La denuncia è contenuta in due comunicati, uno stilato dalla Cgil-esteri e l'altro dal sindacato autonomo Sndmae, che conta sull'adesione della grande maggioranza dei funzionari diplomatici. Gli occhi sono puntati sul Consiglio dei ministri del 16 gennaio prossimo. Sono in ballo una serie di promozioni da considerare d'ambasciata a ministro plenipotenziario ed alcune ambasciate importanti tra le quali Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Cuba. «Alcune delle promozioni ricordate la nota del Sndmae-guaderebbero funzionari la cui precedente nomina è stata annullata dal Tar». Il malcontento dei diplomatici italiani deriva anche

da un episodio di due settimane fa. Il 30 dicembre il Consiglio dei ministri ha deciso la promozione a dirigenti generali di due funzionari, interpreti per l'esattezza, che sono passati dall'ultimo gradino della camera di concetto al primo della camera direttiva. La Cgil esteri a proposito delle voci sulle prossime promozioni, ricorda di aver sempre sostenuto l'esigenza che decisioni di tale rilievo debbano essere ispirate a massima trasparenza e obiettività. La Cgil invita il ministro De Michelis di cui apprezza la svolta dinamica impressa alla Farnesina, a evitare scelte premature e non meditate esclusivamente basate sulla sua conoscenza personale di funzionari diplomatici o sulla vicinanza di questi ultimi ad altri centri di potere.

Il presidente Zhelev non ce l'ha fatta ad ottenere la maggioranza, al 30% i socialisti Ballottaggio presidenziale in Bulgaria Il candidato favorito non arriva al 50%

Secondo turno per le presidenziali domenica prossima in Bulgaria. Zhelev, il presidente uscente, candidato dell'Unione delle forze democratiche, non è riuscito a ottenere il 50% dei suffragi necessari. Oltre il 30 per cento al candidato indipendente degli ex comunisti Valkanov. Quasi il 17 al pittoresco Ganchev, ex comparsa a Hollywood, per cui ha votato l'elettorato giovanile.

La Cgil esteri a proposito delle voci sulle prossime promozioni, ricorda di aver sempre sostenuto l'esigenza che decisioni di tale rilievo debbano essere ispirate a massima trasparenza e obiettività. La Cgil invita il ministro De Michelis di cui apprezza la svolta dinamica impressa alla Farnesina, a evitare scelte premature e non meditate esclusivamente basate sulla sua conoscenza personale di funzionari diplomatici o sulla vicinanza di questi ultimi ad altri centri di potere.

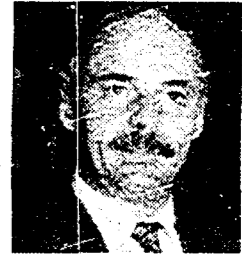
quanto fra coloro che sulla strada della riforma vogliono procedere spediti e coloro che vorrebbero una politica dei piccoli passi mentre il voto giovanile esprime stanchezza per la lotta politica frontale e disagio per la crescente disoccupazione. Un campanello d'allarme dunque per il presidente uscente e per il cartello di forze democratiche che lo sostiene. Zhelev si è comunque detto certo della vittoria e ha espresso la speranza di ottenere al secondo turno i voti dell'outsider Ganchev. Il leader dell'Udf Filip Dimitrov anche lui dell'outsider convinto della vittoria del candidato di maggioranza al secondo turno ha ammonito di «non dimenticare che la posta in gioco è fra comunismo e democrazia».

Per parte sua Valkanov ha detto di contare sul sostegno dei bulgari «contenti della politica di Zhelev e di sperare sui voti di Ganchev che non ha dato indicazioni al suo elettorato. La riconferma di Zhelev appare dunque probabile ma non scontata. È da notare che per il presidente espresso dall'Udf hanno votato in massa i turchi minoranza concentrata nella regione di Kardjali il partito turco «Movimento per i diritti e le libertà» ha infatti dato indicazione di voto per il candidato dell'Udf in generale. L'afflusso alle urne è stato basso: circa il 76 per cento degli aventi diritto.

Se domenica prossima Zhelev ottiene la maggioranza porterà con sé al vertice dello Stato come vice presidente la poetessa Blaga Dimitrova. Il vice scelto da Valkanov è un ex membro dell'Udf Rumén Vodenicharov mentre Ganchev correva in coppia con un esponente del movimento ecologista.

Advertisement for 'COMUNE DI RIMINI SEGRETERIA GENERALE' featuring a list of names and addresses for a public competition. Includes names like MARIO BEDODI, MASSIMILIANO BORTOLOTTI, GIULIO CERIANI, etc.

Advertisement for 'COMUNE DI RIMINI SEGRETERIA GENERALE' detailing a public competition for the restoration of the Palazzo del Podestà. Includes terms of reference, list of interested parties, and contact information for the Secretariat General.



Mille osservatori Onu per la pace del Salvador

Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha chiesto al consiglio di sicurezza di autorizzare l'invio di oltre mille osservatori militari nel Salvador per sorvegliare il cessate il fuoco...

Gorbaciov torna al lavoro E presidente dell'istituto di ricerche sociali

Mikhail Gorbaciov inizierà oggi a Mosca il suo nuovo lavoro come presidente dell'istituto di ricerche sociali e politiche...

Massiccio sciopero contro il carovita in Polonia

Lo sciopero di ieri è stato un grande successo e in molte fabbriche le astensioni sono arrivate al 100 per cento...

Una bambina di 12 anni è stata legata, seviziata e bruciata viva da due amiche

Una bambina di 12 anni è stata legata, seviziata e bruciata viva da due ragazze di 16 e 17 anni...

VIRGINIA LORI

La notizia diffusa a Mosca è stata smentita ma il presidente del parlamento Khasbulatov chiede le dimissioni dell'esecutivo: «Hanno solo accresciuto caos e anarchia»

A Pietroburgo i taxisti minacciano di bloccare la visita del capo di Stato russo: «L'aumento dei prezzi è insostenibile» Nel mirino il ministro dell'Economia

Eltsin lascia la guida del governo? Il leader russo si occuperebbe dei problemi della Comunità

Eltsin si dimette da capo del governo russo? La notizia è stata smentita dal portavoce del presidente...



Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Eltsin starebbe per lasciare la carica di capo del governo e potrebbe annunciare le sue dimissioni già la settimana prossima...

shbulatov accusa che quella in corso non è una liberalizzazione dei prezzi, ma un aumento ingovernabile e anarchico...

Perché Eltsin scenderebbe così rapidamente - dopo appena dieci giorni dalla liberalizzazione dei prezzi - da quel cavallo su cui era salito...

za corrispettivi incrementi della produzione, stanno andando a ruota libera e questa costanza sta provocando la chiusura di stabilimenti...

mente di inscenare una clamorosa protesta, contro l'aumento delle tariffe, bloccando con migliaia di taxi l'accesso del presidente al palazzo comunale...

Se la giuria accetterà la sua tesi, Jeffrey Dahmer potrebbe tornare in libertà tra un anno

«Ho ucciso 17 uomini ma ero folle» Il mostro di Milwaukee tenta la difesa

«Colpevole e inferno di mente». Il mostro di Milwaukee, accusato di aver ucciso 15 persone, ha puntato la sua linea di difesa sulla follia...

Jeff Dahmer, arrestato nell'estate scorsa dopo la denuncia di un ragazzo, sfuggito terrorizzato alle violenze del giovane, ha scelto l'unica linea di difesa possibile: ha ammesso tutto, si è detto colpevole e folle...

nione pubblica. «Molte persone dicono: "Ammazza 17 persone è folle". Certo che lo è, ma in una corte di giustizia, la pazzia si riferisce non a quanto ha fatto l'assassino...

dello scorso anno. Violenze che non potranno non essere ricordate nel corso del dibattimento, anche se il procuratore generale ha fatto sapere che alcuni dei fatti più raccapriccianti saranno passati sotto silenzio...



Jeffrey Dahmer, è accusato di aver ucciso quindici persone

MILWAUKEE. Due «mostri» per 24 delitti. Due storie diverse con un solo filo conduttore, l'assassino a sangue freddo, ripetuto ossessivamente. È cominciato ieri il processo contro Jeffrey Dahmer, il biondo trentenne del Wisconsin, omicida-cannibale...

so 17 persone, ragazzini e adulti, finiti a pezzi nel frigorifero di casa e nel secchio della spazzatura, mentre la pubblica accusa gli ha attribuito «solo» 15 vittime. A centinaia di chilometri di distanza, in Florida, la trentacinquenne Aileen Carol Wuornos dovrà rispondere in nome della morte di cinque uomini ed è sospettata di averne uccisi altri due.

denuncerà e mi arresteranno. Bene, ho pensato che dovevo sparargli ancora». E ancora: «Ho ucciso per difendermi».

Aileen, una storia tormentata alle spalle - abbandonata dai genitori, violentata a 13 anni, madre di un bimbo a 14, prostituta da allora - ha trovato schierati dalla sua parte diversi gruppi femministi, che hanno puntato il dito contro

una società che non si è mai mostrata tenera con quella che è poi diventata una pluriomicida. Ma è una tesi non largamente condivisa. «Ci sono tante persone che hanno problemi» ha detto, liquidatorio, Leonard Goretski, uno dei detective che hanno collaborato all'arresto della donna. «Ma non tutti diventano serial killer».

Amara scoperta per Vera Wollenberger, leader verde della ex Rdt Sorvegliata per anni dalla Stasi ma la spia era suo marito

Di essere spiata lo sapeva. Ma che l'«angelo custode» le vivesse proprio accanto non lo aveva mai immaginato. Vera Wollenberger, nota oppositrice al regime di Honecker e ora deputata di Bündnis 90 al Bundestag, ha avuto un'amara sorpresa quando ha potuto consultare il proprio fascicolo negli archivi della Stasi: la spia che per dieci anni ha riferito tutto di lei alla polizia politica è suo marito.

te), le era stato vicino al momento della condanna. Da quando si erano sposati, più di dieci anni fa, lui aveva condiviso le sue battaglie e il suo impegno. Manifestavano le stesse idee, avevano la stessa età (tutti e due nati nel '52) e le stesse esperienze, ambedue provenienti da famiglie ben integrate nel sistema della Rdt e ambedue convinti che il sistema andasse riformato. Anche dopo il suo ritorno dall'esilio il marito le è stato accanto, s'è preso cura dei figli quando lei ha dovuto cominciare a far la spola tra Berlino e Bonn per i suoi doveri di deputata. C'è una foto che li ritrae insieme nel '90 davanti alla prigione di Berlino-Hohenschönhausen dove lei fu interrogata: Knud ha i capelli lunghi e la barba, Vera sorride. Una coppia affiatata.

Stasi sapeva tutto. Il suo «angelo custode», il collaboratore informale Donald, come veniva chiamato nei rapporti confezionati sul suo conto, era proprio la persona che gli era più vicina, quella che davvero sapeva tutto di lei, con la quale aveva trascorso gli ultimi dieci anni della sua vita. Era il marito. I riscontri erano troppo precisi per avere qualche dubbio, e d'altronde, dopo la confessione del funzionario che lo «pilotava», anche lui alla fine ha ammesso. Knud Wollenberger era stato assoldato dalla Stasi all'inizio degli anni '70 perché, avendo anche la nazionalità danese (danese era sua madre) poteva viaggiare e avere contatti «utili». Lui nega che anche il matrimonio con Vera sia stato ispirato dai suoi superiori, sostiene di essere stato ricattato dopo e di aver accettato per poter fare il doppio gioco e scoprire ciò che la polizia politica sapeva del movimento pacifista. È quanto ha scritto, almeno, in una lettera al figlio maggiore di Vera. Lei, dopo le prime dichiarazioni, si è chiusa nel silenzio. Chiederà il divorzio e si porterà i figli a Bonn.

Si sbloccano i negoziati di pace sul Medio Oriente Israele e palestinesi trattano direttamente

«È finita la diplomazia dei corridoi». Così il portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha commentato lo sblocco del contenzioso procedurale che aveva inficiato sino a ieri i negoziati bilaterali sul Medio Oriente. «Ora si inizia a discutere di sostanza», ha confermato un esponente della delegazione ebraica. Clima teso e scambio di accuse tra Tel Aviv e Damasco. Rinviato a oggi l'incontro israelo-libanese.

centrarsi su quelle di contenuto. Insomma, quello che sino a qualche settimana fa sembrava appartenere al «libro dei sogni» è cominciato ad accadere: i nemici di sempre hanno deciso di parlarsi in una sede ufficiale, in un momento ritenuto da tutti «decisivo» per il futuro del Medio Oriente. Il realismo politico ha per una volta avuto la meglio su atavici pregiudizi, su rancori e diffidenze che hanno segnato per quarant'anni la travagliata, e spesso drammatica, storia mediorientale. «Quello che è accaduto ieri è un fatto importante che aiuta le forze del dialogo», ha commentato da Gerusalemme il leader palestinese Faisal Husseini, aggiungendo che «ora si tratta di tradurre in proposte concrete il principio della pace in cambio dei Territori». Ma se il negoziato israelo-palestinese si è aperto con una concreta nota di speranza, non altrettanto si può dire per quello tra la Siria e lo Stato ebraico. «I siriani negano ancora ad Israele il diritto ad esistere», ha affermato il capo della delegazione ebraica Yosef Ben-Ahron. «Gli israeliani vogliono solo prendere tempo e non concedere nulla dei territori occupati», ha ribattuto il responsabile siriano Moufak Alal. Comunque, continueranno a trattare. U.D.G.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Di lei sapeva tutto, certo. E lei sapeva che lo sapevano. Era la regola del gioco tra il regime e i suoi oppositori. Vera Wollenberger, pacifista, verde, tra gli esponenti più noti del movimento critico che negli anni '80 si batteva per la riforma democratica della Rdt, non si stupì più di tanto quando i funzionari della Stasi che l'interrogarono dopo il suo arresto, nell'88, mostrarono di essere molto ben informati su quel che lei faceva, diceva, pensava. Era normale: la polizia politica aveva occhi e orecchie dappertutto e stavolta doveva aver piazzato uno dei suoi informatori proprio nel posto giusto. Chi poteva essere? Un amico, un collega, un vicino di casa, uno dei tanti infiltrati che si

FRIGIDAIRE advertisement with image of a refrigerator and text: CHI DETELO IN EDICOLA! FRIGIDAIRE... L'unica rivista europea veramente mondiale...

L'INGANNO DEL GOLFO advertisement with image of a book cover and text: IN TUTTE LE EDICOLE (L.6000) Claudio Fracassi L'INGANNO DEL GOLFO... Che cosa accade realmente prima e durante la guerra? Come fu pilotata l'informazione? IL LIBRO DELL'ANNO!

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Scremati i guadagni conseguiti nelle ultime sedute

MILANO Risposta ormai all'insegna dei realisti la speculazione ha scremato i guadagni conseguiti nelle precedenti sedute...

Anche sul telematico ci sono stati realisti, anche qui con perdite contenute. A una prima fase in frenata si è avuta dunque una seconda...

Olivetti con l'1,78% Limitata invece la flessione delle Generali (-0,57%) e delle Pirelli (-0,57%)...

re in linea con il tono irregolare delle borse estere influenzate dal forte calo (oltre il 3%) della Borsa di Tokio...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sectors like technology, pharmaceuticals, and consumer goods.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities, including titles, prices, and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds, including their names, managers, and performance metrics.

FINANZA E IMPRESA

AUGUSTA. L'Agusta ha consegnato in pieno gli stabilimenti della società Sabca all'aeroporto di Gosselies...

raggruppate attività di raffinazione con fluite in Enchem in eredità dall'Enimont...

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their market performance.

Malattie cardiache, il primato è all'Est



L'Europa dell'Est e le ex repubbliche sovietiche hanno il primato mondiale nel numero di decessi da malattie cardiache...

Cresce in Italia la produzione di sangue

La produzione di sangue nel nostro paese è in crescita. I dati registrano un aumento di circa il 30 per cento negli ultimi due anni...

Greenpeace accusa gli Usa di aver bruciato scorie chimiche in Antartide

La sezione australiana dell'organizzazione ambientalista Greenpeace ha criticato duramente gli Stati Uniti per aver fatto esplodere in Antartide ingenti quantità di scorie chimiche...

Essenze al limone e al gelsomino per alleviare la fatica da computer?

Gli operatori di computer inchiodati per molte ore al giorno al loro terminale possono trarre beneficio dall'immissione nell'aria della stanza di essenze di fiori e frutta...

Polemiche negli Usa per il cibo irradiato

Mele, broccoli, merluzzi al cobalto radioattivo? Da venerdì negli Stati Uniti è cominciata la vendita di prodotti irradiati...

NANNI RICCOBONO

Utilizzare il Dna per creare circuiti elettrici? Costruire strumenti grandi come una molecola? Ora si può Le nanotecnologie stanno per cambiare l'idea di lavoro

Le macchine invisibili

Strutture stabili e microscopiche in grado di produrre lavoro, ovvero, le nanomacchine. E se i giapponesi (la Toshiba) hanno già messo a punto un motore elettrico completo di tre millimetri...

ROMEO BASSOLI

Le macchine preparano una seconda invasione (ma possiamo pensarla come la terza o la quarta...) del nostro mondo. Questa volta però promettono di essere discrete, discretissime. Praticamente invisibili.

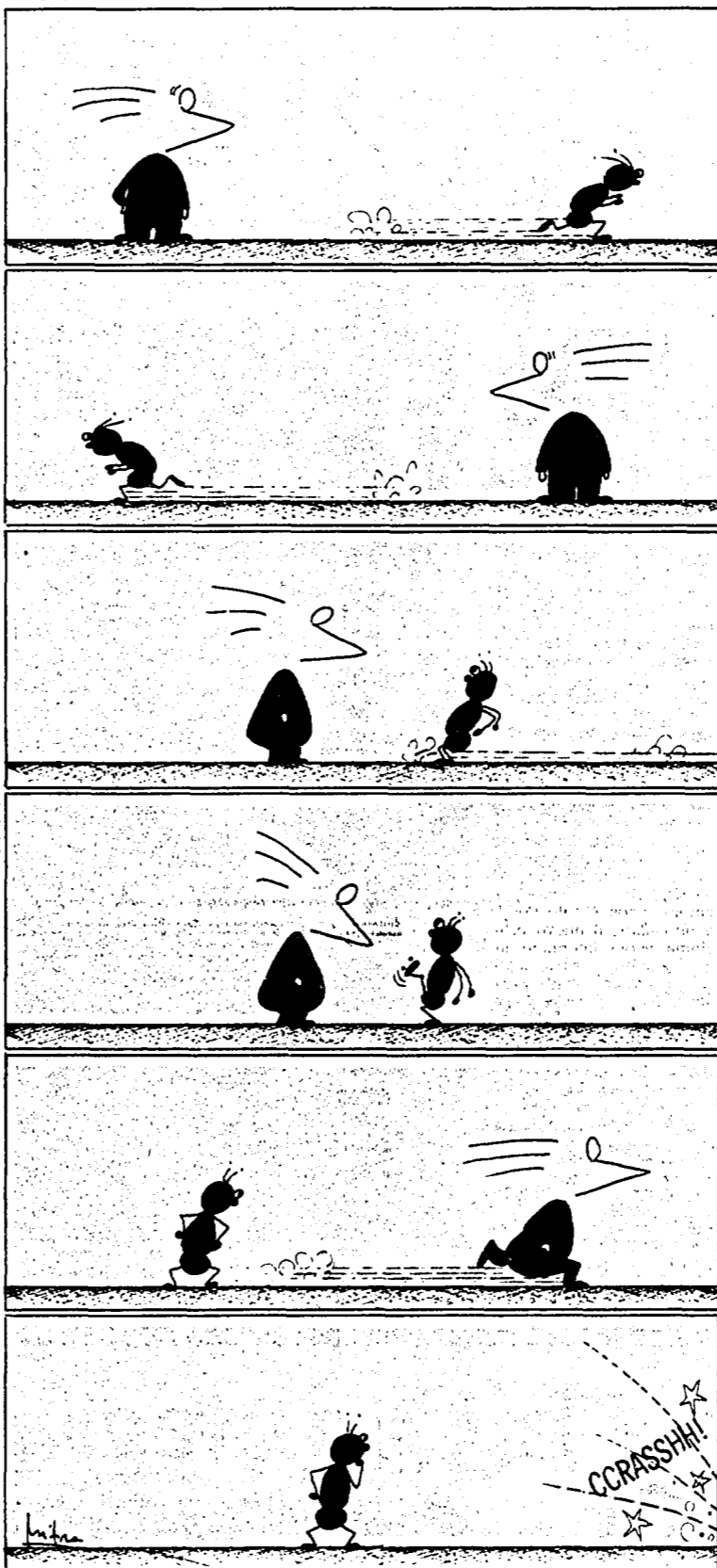
L'avanguardia di questa invasione ha il marchio giapponese della Toshiba: è un motore elettrico di tre millimetri che comprende una coppia motrice, cuscinetti, magneti, bobine, circuito integrato. Un sistema che siamo abituati a vedere, a toccare. Ma tre millimetri...

A Zurigo, il gruppo di ricerca Ibm che fa capo al premio Nobel per la fisica Binnig ha fatto evolvere la tecnologia del microscopio ad effetto tunnel e ha creato il microscopio ad effetto di forza atomica...

John I. Brauman, nell'editoriale che apre il numero del 29 novembre della rivista americana Science ci informa che le nanostrutture hanno dimensioni che variano tra i 10 e i 1000 angstroms, una dimensione che è piccola per lo standard ingegneristico...

Per tutti noi che non siamo né chimici, né biologi, né ingegneri ma utenti e consumatori le nanomacchine garantiscono il grande salto verso la presenza, accanto a noi, di strutture e piccolissime in grado di produrre lavoro. E non solo il vecchio lavoro. Il biologico americano Nadrian Seaman, della New York University, ha immaginato di utilizzare il Dna, il patrimonio genetico del vivente, per creare dei circuiti elettrici...

Ma è proprio necessario ridurre a queste dimensioni meccanismi e bobine e quant'altro serve a produrre lavoro? Eric Drexler, il pioniere di questo settore di ricerca, ha scritto già cinque anni fa che le nanotecnologie «porteranno un cambiamento profondo come quello provocato dalla rivoluzione industriale, dalla comparsa degli antibiotici e dalle bombe atomiche».



Disegno di Mitra Divshali

Quando Richard Feynman disse: «Io sono fatto di atomi manipolati»

Chi poteva essere il profeta di una rivoluzione dell'immaginario se non quella vecchia volpe di Richard Feynman, premio Nobel per la fisica, lo scienziato che ha partecipato alla costruzione della bomba atomica...

Feynman, morto nel 1988 di tumore, intuì la possibilità di costruire «nanomacchine» e ne parlò per primo il 29 dicembre del 1959, al meeting annuale della American Physical Society.

«Gli atomi, su piccola scala, si comportano in modo ben differente da come si comporterebbero su una grande scala», spiegò in quell'occasione Feynman. «In questo modo possiamo lavorare con leggi differenti e fare cose differenti. Noi potremmo realizzare, così, non solo circuiti ma anche sistemi che agiscono a livello dell'energia quantistica».

tensile attraverso il quale le molecole potranno essere dislocate nello spazio nello stesso modo in cui si mette il pavé nelle strade o le pietruzze colorate nei mosaici. Il fisico si prepara a diventare un vero e proprio chirurgo del mondo atomico.

E domani questo chirurgo potrà dare una mano ai chirurghi medici costruendo, come spiega Claudio Borgonovi sul Sole 24 ore, micromacchine che, iniettate nel circuito arterioso potranno arrestare il degrado delle pareti arteriose dovute all'alimentazione non corretta e all'invocchiamiento.

Tutto questo serve? È un po' come chiedersi se serve il computer, lo strumento che ha portato, per primo, l'informazione al di là di un orizzonte visibile, in una stabilità immutabile a cui stiamo a far l'abitudine.

Certo, con le nanomacchine e le nanotecnologie, le nanostrutture - si integreranno con le altre tecnologie proprie della biologia, della chimica, dell'elettronica, dell'informatica. L'intelligenza - lavoro più informazione - sarà sempre più autonoma, potente, decentrata e invisibile.

California, limiti alla vendita di prodotti domestici

NEW YORK. L'Air Resources Board dello Stato della California ha deciso, per migliorare la qualità dell'aria, di varare nuove misure per la commercializzazione di un gran numero di prodotti di largo consumo. Le nuove norme riguardano 2600 oggetti di uso quotidiano: gli adesivi, i detersivi usati nelle lavanderie, tutti gli oggetti dotati di un vaporizzatore spray, i freni delle automobili, i prodotti per pulire i carburatori, profumi, insetticidi, dopobarba e quant'altro.

Il New York Time rivela che la tecnologia dell'ex Urss ha realizzato un reattore nucleare per l'astronautica. Oggi nel Nuovo Messico la proposta ufficiale di una joint venture con gli americani per sbarcare sul pianeta rosso

I russi: offriamo agli Usa un motore per Marte

Scienziati di quella che fu l'Urss avrebbero compiuto passi decisivi nella sperimentazione d'un motore nucleare in grado di portare su Marte un'astronave con uomini a bordo. La notizia, anticipata ieri dal New York Times, sarà resa pubblica nel corso d'una conferenza scientifica ad Albuquerque, nel Nuovo Messico.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Riaffiorano, tra le ceneri di quella che fu l'Unione Sovietica, i tesori nascosti degli antichi splendori militari-scientifici. Un articolo pubblicato ieri in prima pagina dal New York Times, infatti, rivela come alcuni studiosi dell'ex Urss abbiano, negli ultimi anni, compiuto passi decisivi nel perfezionamento sperimentale di un motore nucleare in grado alimentare un vettore spaziale.



Il pianeta Marte

sorta di joint-venture per realizzare l'impresa. Intervistato telefonicamente da Broad nel suo albergo di Albuquerque, il dottor Nikolai N. Ponomarev, dell'Istituto Kurchatov per l'energia nucleare, ha pienamente confermato tanto i risultati della ricerca quanto la sostanza della proposta anticipata dal Times.

«Abbiamo raggiunto risultati decisivi in questo campo», dice - Ed ora intendiamo proporre all'Occidente un'azione comune per andare insieme su Marte. Un'ipotesi, questa, che molti tra gli scienziati convocati per la conferenza di Albuquerque, sembrano prendere estremamente sul serio.

La nuova scoperta è, come prevedibile, tutt'altro che immune da problemi ecologici. Gli scarichi del nuovo motore nucleare sono infatti - e lo sono le contromisure che dovranno essere approntate prima che si possa pensare ad una sua pratica applicazione ad un vettore spaziale.

Serve la polizia per calmare l'ira di Bob Geldof bloccato in aereo

LONDRA. È stato necessario l'intervento della polizia per calmare Bob Geldof, il cantante rock irlandese rimasto chiuso, assieme ad altri 136 passeggeri, dentro un

aereo della Royal Maroc Air, atterrato all'aeroporto inglese di Stansted. Di ritorno da una vacanza trascorsa ad Agadir con la moglie e la figlia, il cantante, che fu l'ideatore e organizzatore del Live Aid, il primo megaconcerto rock via satellite, si è trovato intrappolato, in attesa di sbarco, a bordo di un aereo che avrebbe dovuto atterrare a Heathrow, ma che per la nebbia è stato dirottato a Stansted.

SPETTACOLI

Incontro a Parigi con Bernard Pivot, la star più famosa e celebrata della tv francese È riuscito a sbancare l'Auditel con «Apostrophes», una trasmissione dedicata ai libri «Ma ora la televisione è invasa dai mercanti e "La Cinq" fa acqua perché non ha avuto idee... Non credo in una rete unica europea, ma in canali nazionali seguiti anche all'estero»

L'uomo dall'Indice d'oro

Per la Francia è un'istituzione, lo considerano tra le glorie nazionali al fianco di De Gaulle. È Bernard Pivot, il volto di Apostrophes, la trasmissione di libri che, in onda per 15 anni su Antenne 2, è stata in grado di orientare i gusti letterari di un intero paese.

GABRIELLA GALLOZZI

PARIGI. Un sondaggio sulle glorie nazionali lo ha affiancato a Charles De Gaulle. Riconoscimenti autorevoli per la sua attività di critico letterario gli sono arrivati da mezza Europa e anche da oltre Oceano. In Francia la sua popolarità ha ispirato una pièce teatrale e un fumetto. E c'è persino chi gli ha dedicato un libro (L'effet Pivot di Edouard Brasey) che tenta di spiegare come un anchor-man possa orientare i gusti letterari di un intero paese. Anzi, possa diventare un "ditatore del mondo letterario", come disse Régis Debray, allora consigliere di François Mitterrand.

PARIGI. Un sondaggio sulle glorie nazionali lo ha affiancato a Charles De Gaulle. Riconoscimenti autorevoli per la sua attività di critico letterario gli sono arrivati da mezza Europa e anche da oltre Oceano. In Francia la sua popolarità ha ispirato una pièce teatrale e un fumetto. E c'è persino chi gli ha dedicato un libro (L'effet Pivot di Edouard Brasey) che tenta di spiegare come un anchor-man possa orientare i gusti letterari di un intero paese.

canali stessi. La rete è come una famiglia che vive di una sensibilità comune e non ci sono programmi che non siano tributari del suo stato di salute. Se la sua audience è in crescita, tutte le sue trasmissioni ne traggono fortuna e viceversa».

A proposito di ascolti, è forse per un calo di audience che ha deciso di interrompere «Apostrophes»?

L'Audimat (l'Auditel francese, ndr) non ha influito assolutamente sulla mia scelta, anche se avevo perso quasi un milione di pubblico. Continuavo ad avere ascolti ottimi per un programma culturale: oltre due milioni di telespettatori. Il motivo principale che mi ha spinto a chiudere i battenti del programma è che ne avevo abbastanza di leggere. Leggevo cinque ore al giorno e non avevo più tempo per fare altro. Ormai mi mancava l'entusiasmo e continuare sarebbe stato tradire il mio pubblico. In più la formula del programma ormai mi sembrava logora e avevo voglia di tornare ai miei vecchi interessi, come il cinema per esempio, e così è nato Bouillon de culture. Il nuovo programma vuole informare in modo più ampio su temi di cultura e attualità, senza trascurare i libri che restano comunque la prima forma di comunicazione. Va in onda la domenica alle 23 contro tutta la serie di film delle altre reti. Ma è comunque seguito da una media di un milione e mezzo di telespettatori. Un piccolo gruppo di affezionati che si identificano nella trasmissione come gli abbonati di un giornale.

Nel corso dei quindici anni di «Apostrophes» ha mai



Portrait of Bernard Pivot

avuto problemi con gli editori, nel senso di ingerenze o pressioni, e soprattutto in che modo sceglie i libri da presentare?

Con le case editrici ho sempre avuto un rapporto formale. Mi chiamavano gli addetti stampa per suggerirmi un testo, ma niente di più. E se avevo da criticare qualche libro non mi sono fatto mai nessun problema. Quanto alla scelta dei testi ho sempre seguito il mio gusto, i miei umori, spingendomi alla ricerca di testi nuovi anche tra quelli dei giovani autori.

Nel primo anno di vita del suo programma la critica l'accusa di fare una trasmissione a livelli troppo «bassi», popolari. Alla fine invece è diventato il simbolo della tv culturale. Cosa ne pensa?

Penso che la tv sia un mezzo di comunicazione di grande portata che deve cercare di incrinare il pubblico anche su temi culturali. Mi sento l'uomo della cultura popolare. Con Apostrophes ho fatto leggere e amare i libri a gente che in genere della cultura se ne infischia. Il mio pubblico è rappresentato dai vicini di casa, dagli operai, dagli impiegati. Ed è a questo pubblico che mi interessa arrivare, non certamente a quello della Sept (la tv culturale via cavo, ndr) che di libri si nutre quotidianamente. Il problema è che la tv fa poca cultura perché tutto è sacrificato all'Audimat. E Apostrophes resterà un esempio irripetibile. Tempo fa, in Francia, per salvaguardare i programmi culturali, si è anche parlato di istituire il Quaiquilat, cioè un sistema per calcolare la qualità delle trasmissioni,

ma al dunque l'iniziativa è caduta nel vuoto. Purtroppo la tv è in mano ai mercanti e alla pubblicità.

Verso quali tendenze si sta indirizzando la televisione francese?

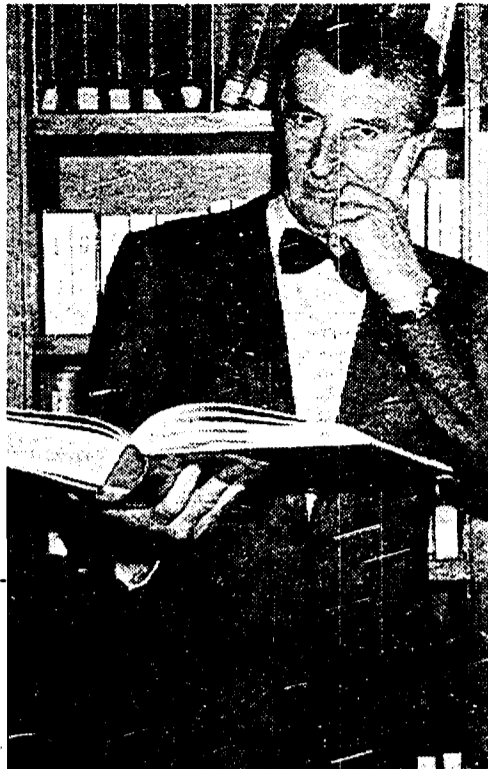
Verso una tv condominiale. Si parla soltanto dei problemi della signora tradita dal marito, della figlia scappata di casa o del perché il coniuge non vuole più fare l'amore con la moglie. È una televisione di assistenza alle famiglie.

Conosce la tv italiana, per esempio «Babele», il programma di libri?

La vostra tv non la conosco quasi per niente. Di Babele ho sentito parlare, ma francamente non l'ho mai visto. So al contrario che in Italia in molti conoscono la tv francese.

Il '92 è l'anno dell'apertura delle frontiere. Secondo lei potrà mai esistere una tv europea?

Non credo nelle reti europee, piuttosto credo nei programmi che passano sulle reti nazionali e che sono seguiti anche all'estero. Apostrophes ne è stato un esempio. La formula è quella di affrontare temi che riguardano anche le altre nazioni, con ospiti internazionali. Anche a Bouillon de culture continuo a invitare personaggi da tutto il mondo: tra i prossimi ci sarà Pedro Almodovar e il sedici febbraio verrà a parlare del suo ultimo libro Umberto Eco. Ogni paese ha una sensibilità particolare che una coproduzione, come succede per i film, non riesce a soddisfare. È un'unica rete culturale in grado di piacere a tutti gli europei, la vedo anche peggio.



Nella foto accanto Corrado Augias conduttore di Babele. Sotto il titolo Bernard Pivot

E Babele come va? «È la prova che un Dio esiste»

ROMA. Se in Francia Apostrophes è riuscito a sbancare l'Auditel, qui da noi le cose sono ben diverse. «In Italia, una media di 800 mila di telespettatori per un programma sui libri come Babele è la prova dell'esistenza di Dio», ironizza Corrado Augias, al timone per il terzo anno della trasmissione di Rai tre in onda la domenica alle 22.55 (in contemporanea con il nuovo Bouillon de culture di Bernard Pivot su Antenne 2). Quella, infatti, è la media di ascolto registrata finora dal suo programma, che partito ai primi di dicembre, ha già compiuto un piccolo balzo in avanti rispetto alle cifre degli anni passati: 600 mila telespettatori nella prima edizione e 780 mila nella seconda. «Questa crescita di ascolto - continua Augias - credo sia dovuta principalmente a due fattori. Il primo, la formula rinnovata di Babele che è più vivace e più adatta all'impazienza degli italiani: in studio si parla con l'autore di un solo libro, in modo che la gente non si confonda. In più c'è l'angolo dedicato al «libro del cuore», in cui un personaggio conosciuto presenta il testo che ama di più; un altro spazio è riservato ad una piccola «bancarella» in cui rapidamente si segnalano altre pubblicazioni. Il secondo motivo è da ricercare nell'importanza sempre maggiore che stanno avendo i programmi in seconda serata. Comunque Babele deve fare i conti con quella che è la diffusione dei libri nel nostro paese. E se si ritiene che un testo che ha venduto 20 mila copie è un libro che va bene...».

Insomma, portare i libri in tv è una scelta quasi «eroica». Ma quali sono i criteri che guidano Augias nella scelta dei testi? «Non ci concediamo mai niente di facile e i testi che presentiamo sono sempre molto importanti». E soprattutto sono spesso libri legati all'attualità come per esempio quello presentato nella scorsa puntata: «Cose di casa nostra» di Giovanni Falcone, che ha permesso di allargare il discorso sulla criminalità organizzata attraverso gli interventi del ministro Scotti e di Mario Pirani. «Nella prossima puntata - conclude Augias - presenteremo Anni di piombo di Indro Montanelli, parleranno al dibattito Giuliano Ferrara e Mario Cervi, mentre nella seguente parleremo di poesia con Attilio Bertolucci, Valerio Magrelli e Valentino Zecchen». □ G. G.

Debutta stasera all'Opera di Roma «Il Barbiere di Siviglia» con la regia di Carlo Verdone. È un successo annunciato. E intanto sta per uscire nei cinema anche il suo nuovo film

«E dopo Figaro, la Cornovaglia»

Carlo Verdone è ottimista. La prova generale è andata bene e stasera Il Barbiere di Siviglia debutta ufficialmente al Teatro dell'Opera di Roma. Ieri l'attore-regista e il direttore del teatro Gian Paolo Cresci hanno «ripresentato» alla stampa l'avenimento, per il quale sono previste una diretta radiofonica e una differita tv (domani sera su Raiuno). Intanto sta per uscire il nuovo film di Verdone

MATILDE PASSA

ROMA. Carlo Verdone arriva prima di tutti. Ma chiede ai fotografi di lasciarlo stare per un po'. È stanco, tirato, anche se il suo volto, sorridente e bonario, è quello di sempre. Sembra felice dell'esito della prova generale del Barbiere di Siviglia (stasera è previsto il debutto ufficiale). «Un trionfo, una cosa stupenda. Ho ricevuto complimenti da tutti. Speriamo bene anche per la prima. Ma intanto giura che si ritirerà in Cornovaglia, dove vuole comperare una casa. Ci ho girato il mio nuovo film, Maledetto il giorno che ti ho incontrato, e mi ha conquistato. Mi chiudo il sole con i libri e non voglio vedere nessuno».

zì, ma spera di poter giocare bene le sue carte. «Musicalmente ero già preparato ma non lo ero dal punto di vista psicologico. Ma mi hanno aiutato tutti, a cominciare da Caterina Antonacci», confessa. Insomma, clima di grande collaborazione, almeno a sentire i racconti dei protagonisti di questo Barbiere che si è trasformato in una rappresentazione di giovani, di esordienti (come il regista). Tutto all'insegna del vogliamo bene e del «diamoci da fare a tirare su l'immagine di questo teatro».

Fuori fervono i preparativi per «arredare» le aule antistanti il Teatro. Decine di operai incollano metri e metri di praticelli, mentre altri innalzano la pensilina prevista dal progetto di quell'architetto, come si chiama? - si interrompe Cresci, chiedendo soccorso ai «suggeritori» - ah, sì, Quaroni. Abbiamo affidato a Paolo Portoghesi il compito di sistemare la piazza secondo quel bel progetto, mentre Gae Aulenti si era già incaricata di rimettere a posto gli interni. E conclude ricordando che la prima sarà in abbonamento perché «abbiamo voluto regalare agli abbonati del teatro una serata particolare».



Carlo Verdone durante le prove del «Barbiere di Siviglia»

La serata particolare verrà trasmessa in diretta da Radio due e in differita la sera dopo, mercoledì, su Raiuno in prima serata. «La Rai riprenderà altre due opere dal nostro teatro», annuncia orgogliosamente il sovrintendente, che della Rai è un vecchio «frequentatore». «Ne avremmo dovuto riprendere sei quest'anno, tutte dalla Scala, invece tre saranno registrazioni del Teatro dell'Opera di Roma», conclude con malizia neppure celata. Così Roma apre con l'opera più celebre

del pesarese l'anno del bicentenario rossiniano. In mattinata un convegno con Bruno Cagli e Rodolfo Celletti precederà il grande debutto di stasera, mentre nel foyer sarà allestita una mostra dal titolo Il Barbiere di Siviglia, dall'Argentina all'Opera di Roma. Dopo toccherà a Cenerentola celebrare l'anniversario del musicista, mentre non sono state previste opere del repertorio serio. Non sono ancora abbastanza popolari per il teatro della Capitale.

Prime due edizioni del telegiornale diretto da Enrico Mentana. Soltanto flash sui conflitti politici, molta cronaca e tanta confusione

Tg5, un debutto da Blob

SILVIA QARANBOIS

ROMA. Ore 13. Dietro a uno scranno tribunale Enrico Mentana presenta il suo Tg5. Al suo fianco Cesara Bonamici e Lamberto Spolini. Pochi secondi, e la parola passa a Cristina Parodi, la conduttrice del mattino. Cronaca, ritmo incalzante: il mostro di Firenze, il latte blu, lo sport (presentato dall'agitatissima Siria Magri). Politica: quasi niente. Appena un accenno a Cossiga, come quinta notizia. E poi di nuovo via con il cruciverba di Enrica Bonaccorti, che aveva ceduto la linea al Tg proclamando: «È un evento storico».

Ore 20. Conduce Enrico Mentana. È l'investitura ufficiale. Ancora cronaca: nei titoli racket, servizi, sondaggi (le cinte di sicurezza), esteri, la politica interna è di nuovo relegata in coda: il caso Cossiga diventa una «dynasty» sarda, titolo in sovrapposizione, «Brida Sassari». Ma la sorte è avversa: non arriva in onda il primo servizio e, come alla Rai, con un sorriso, Mentana chiama la regia, attende lunghi secondi. Lo rivedremo stasera a Blob. È il servizio da Firenze (ma va in onda il commento sugli avvenimenti russi di Giulietto Chiesa (non Giulio, come dice la scritta). E poi gli auguri di Cossiga da Londra. Segue un servizio dall'altro che in politica («come annuncia Mentana») sull'ultima picconata del Presidente. Dopo venti minuti di cronaca il primo spot, in attesa della pa-



Enrico Mentana, direttore del neonato Tg5

comentato Alberto La Volpe: «Le conduttrici sono bravissime, ma finora non ho visto niente di particolare. A tutti gli onori della tv privata, mi piace di più il Tg di Telemontecarlo, è più veloce», ha dichiarato invece Alessandro Curini.

Anche Riccardo Percira, direttore di Tmc, è sceso in campo: «Non ho visto grandi novità, mi è sembrato un Tg essenziale. Ma non si può giudicare un Tg come un prodotto di fiction. Ci vuole tempo per fare informazione, noi l'abbiamo

cominciato sei anni fa con Tmc news. Diamo tempo anche a loro». Reazioni anche dai parlati. Guido Gerassi, senatore socialista, lo ha giudicato «più che positivo, questo è il Tg della gente». E Marco Follini, consigliere d'amministrazione di alla Rai ha ribattuto: «La partenza del Tg5 deve portare la Rai a coordinare meglio l'offerta di informazione, le tre testate dell'azienda pubblica potrebbero, per esempio, portare nelle case, alternativamente, un Tg ogni ora».

Profondo nord
Vivere tra
le discariche
di Lombardia

ROMA. Ogni italiano produce all'anno trecento chili di rifiuti che solo in minima parte vengono riciclati o inceneriti. La Lombardia e altre regioni settentrionali versano ormai nell'emergenza rifiuti, ma è sempre più difficile trovare comuni disposti a prendersi in casa una discarica o un impianto di incenerimento, per cui la spazzatura spesso viene spedita legalmente o illegalmente al Sud. Senza contare il problema aggiunto (e ancor più grave) dei rifiuti tossici che spesso prendono il volo verso qualche paese del Terzo Mondo. È questo il tema che affronta questa sera Profondo Nord, su Rai due alle 22.45. Come ogni martedì, sarà il giornalista Gad Lerner, dal centro Don Bosco di Buscate, un paese in provincia di Milano.

Mixer
Condannato
a rettificare
sulla Croazia

PERUGIA. Il garante per l'editoria ha adottato oggi una sentenza di rettifica contro la Rai, riguardante la trasmissione Mixer del 2 dicembre scorso dedicata alle vicende del popolo croato. Lo rende noto un comunicato del presidente del comitato «Pro croazia» di Perugia, Vittorio Menesini, che aveva fatto ricorso al garante perché, a suo avviso, la trasmissione avrebbe descritto «in modo mendace fatti di sangue mai avvenuti in croazia». Menesini ha aggiunto di aver inviato oggi un telegramma di «formale diffida» in cui si chiede alla Rai di adempiere all'ordine di rettifica, «diffondendo l'intera sentenza entro 24 ore dalla sua ricezione, in fascia oraria e con il rinvio corrispondenti a quelli della trasmissione Mixer» che ha dato origine alla lesione degli interessi protetti.

Parte oggi (Raidue, 22.30)
un programma dedicato
al secolo di vita del partito
e ai suoi padri fondatori

«Cara Italia», serial Psi

Parte stasera (Raidue, 22.30) Cara Italia, serie di interviste impossibili di Massimo Caprara a personaggi del socialismo italiano. Da Turati a Garibaldi (arruolato d'autorità craxiana) per celebrare il centenario della fondazione del Psi. «Se questo capita in campagna elettorale non è colpa nostra», dicono gli autori. Così, dopo la biografia dc di Pier Giorgio Frassati su Raiuno, arrivano i santini socialisti.

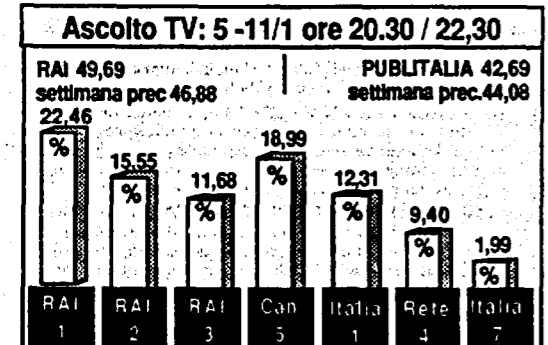


Giampaolo Sodano direttore di Raidue che da stasera celebra i 100 anni del Psi

MILANO. Si intitola Cara Italia. E con questo titolo potrebbe benissimo essere uno dei tanti giochi tv, una delle tante piatte offerte dal municipalismo e dagli sponsor al neocretinismo elettronico diligente e premiante. Invece no. Si tratta di una operazione culturale e politica, perfino didattica e catechistica, che l'ideatore Stefano Munalò ha definito con termine piuttosto invecchiato (diciamo pure da Terza Internazionale) «battaglia delle idee». Veniamo al dunque. Si tratta di una prima serie di sette ritratti di protagonisti del socialismo italiano. Socialismo ovviamente inteso come uguale al Psi. E infatti il tutto va in onda a partire da stasera su Raidue alle 22,20, con testi di Massimo Caprara. Ora pensate che vedremo sfilare in video le biografie che, di Craxi o Giusti La Ganga. Invece no: si comincia con Filippo Turati e si procede con Anna Kuliscioff, Carlo Rosselli, Giuseppe Saragat, Pietro Nenni, Sandro Pertini e Giuseppe Garibaldi. Tutti grandi, purtroppo tutti morti e, a rigore, non tutti iscritti al Psi. Poiché Raidue, gli autori e il Psi pensano che del socialismo ri-

formista (che hanno voluto chiamare anche liberal-socialismo) «risultato vincente» si possa tentare di leggere la vicenda attraverso alcune biografie importanti e sicuramente molto interessanti. E se poi tutto ciò capita in piena campagna elettorale, non sarà mica colpa di Sodano!... Tanto più che, come tutti hanno sottolineato nella conferenza stampa di presentazione, l'idea è nata non per propaganda (come qualche maligno potrebbe pensare) ma per celebrare il centenario della fondazione del Psi. E quindi non solo una Cara Italia vedremo, ma due, tre e forse ancora di più. Il direttore di rete Gianpaolo Sodano ha parlato quasi di una rubrica fissa, che potrebbe proseguire, chissà, anche oltre il centenario, mentre Munalò ha auspicato che le altre reti trovino il modo di inserire nei loro palinsesti anche altre consimili celebrazioni. Dio mio, ne abbiamo già viste tante che non ci meravigliamo più di niente. Ci accontentiamo perciò di entrare nel merito di questo programma, magari anche successivo alla loro scomparsa dalla scena del

mondo. Cosicché gli attori che impersonano i personaggi «impossibili» (Turati e Paolo Bonaccorti) rispondono come libri stampati con affermazioni vagamente estrapolate accertate. Ha detto Caprara: «Non abbiamo rispettato il verosimile, ma il vero. Idee, parole, concetti, sono del personaggio». Al giorno d'oggi solo i socialisti sanno che cosa sia il vero e ce lo spiegano generosamente a ogni piè sospinto. Qualche volta, come questa, sfidando i generi e perfino gli ascolti. Infatti, con la sua strana e «rivoluzionaria» (scusando il termine) commissione di fiction e storia, teatro e tv, invenzione e documentazione, questa Cara Italia risulta noiosissima, predicatoria e antipettacolare. Del che gli autori si fanno un vanto, sostenendo che «non si può fare solo intrattenimento», ma bisogna qualche volta anche tentare l'approfondimento. Chi scrive invece ha il dubbio (il «vero» lo lasciamo a Caprara) che non di approfondimento si tratti, ma piuttosto di uso privato di cosa pubblica. E non vogliamo alludere all'uso socialista della Rai (ci sembrerebbe troppo banale) ma all'uso della storia in chiave quotidiana, in funzione della polemica attuale o magari elettorale. E ciò dentro una rete che è tutta una quiz, oppure Beautiful, e che smette di elargire premi e «storie di passioni travolgenti» solo per dare spazio alla passione più travolgente di tutte e cioè il potere. Quello reale, attuale, materiale, che Turati non toccò mai neanche con un dito.



La Rai
in rimonta
grazie al varietà
della Lotteria

Paperissima (8 milioni 189mila e 8 milioni 139mila spettatori). Dal quarto posto in poi: la Coppa del mondo di sci, Nati con la camicia, I fatti vostri, Crème caramel, il film Dirty dancing, Domenica in e Striscianotizia.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 15.30). È vero che Gorizia è la prima provincia d'Italia per la qualità della vita, mentre a Caserta spetta il posto di ultima della classe? Si parla di attendibilità delle statistiche, nel programma curato da Giuseppe Blasi e Federico Ricciuti (e realizzato a Napoli), insieme all'economista Mariano D'Antonio, il vicesindaco di Caserta Pietro Farina, il sindaco di Castelvolturno Lorenzo Marcello, l'industriale Gianfranco Maggio, lo scrittore Domenico Rea.
DETTO TRA NOI (Raidue, 15.50). Continua a giocare con la cronaca nera Piero Vigorelli, co-conduttore del programma rosa di Raidue, alle prese oggi con il caso del violentatore di Collegno. In studio si cambia aria con Carlo Delle Piane. Per i pettegolezzi di Dario Salvatori, vita privata di Al Pacino.
DIOGENE (Raidue, 17). Sicurezza degli impianti elettrici e la nuova normativa a riguardo che entrerà in vigore nel marzo '93. Mariella Milani interpellata tecnici dell'Enel e condominialisti.
LA ROMANA (Retequattro, 20.30). Secondo e ultimo episodio dell'opera di Moravia messa in miniserie da Giuseppe Patroni Griffi. Francesca Dellera, ovvero Adriana, crede di essersi affrancata dalle grinfie della madre: ha fatto male i suoi conti.
PARTE CIVILE (Raitre, 20.30). Il caso di Renate Rauch, giovanissima prostituta accoltellata a Bolzano, e quello di Angela Telesca, una colf venenne morta in circostanze misteriose. Sono questi i due temi che affronta stasera il programma di Donatella Raffai.
PAPERISSIMA (Canale 5, 20.40). Seconda superscopia di errori: da quelli tratti dalla lavorazione di «Piazza di Spagna», il film recentemente interpretato da Lorella Cuccarini, a quelli dell'irriprensibile Robin Hood.
I SIMPSON (Canale 5, 22.30). La volta che vedrete Margie verde di gelosia. Papà Homer, completamente ubriaco, imporrà tutte le signore a una festa.
C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 24). Tema: il sesso al silicone. Le rivelazioni sui presunti seni rifatti saranno commentate da Gianni Ippoliti e dai suoi ospiti con la partecipazione straordinaria di Paolo Guzzanti e, in diretta telefonica, Sandra Milo. Nel corso della trasmissione i telespettatori potranno telefonare allo 0769/73931 per indovinare chi è il noto personaggio pubblico presente in studio che si è rifatto il seno.
SENILITÀ (Radiodue, 15). Primo appuntamento della lettura a più voci del romanzo di Svevo, Virginio Gazzolo, Alberto Bonucci e Angela Parodi si alterneranno ai microfoni di Radiodue (con la regia di Gianni Casolino), pervenienze puniate.
IL BARBIERE DI SIVIGLIA (Radiodue, 20.30). In diretta dal Teatro dell'Opera di Roma, «Il barbiere» che apre il bicentenario rossiniano, con la regia di Carlo Verdone. Tra gli interpreti del melodramma, Sonia Ganassi, Ramon Vargas, Bruno Pola. (Roberta Chiti)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Roma «Monolocale» Gigi e Andrea al Parioli

Intervista a Giulio Base, regista di «Macchine in amore», un crudo testo teatrale ambientato nell'estrema periferia romana

Dopo il successo di «Crack» il desiderio di tornare sulle scene «Lavoriamo con entusiasmo senza dipendere da nessuno»

Il piccolo cantiere degli orrori

Un cantiere abbandonato, quattro giovani emarginati, una notte che potrà rivelarsi fatale. Franco Bertini, Giulio Base e Gianmarco Tognazzi, lo stesso team di Crack, sono tornati al teatro. Da questa sera, all'Argot di Roma, presentano Macchine in amore, descrizione dell'iniziazione sessuale di un ritardato mentale. «È un testo crudo, non consolatorio, tragico e grottesco», dice il regista Giulio Base.

tempo e azione, e la possibilità di spingere il pedale in più direzioni, dal tragico al grottesco, nell'arco di un atto unico molto serrato. Ragazzi di borgata con poche speranze, costretti a rinunciare anche all'amicizia e ad esaurire i propri rapporti con il mondo femminile negli am-

fratture che appartengono al contesto sociale dei quattro. Sul traumatico finale registi e attori non vogliono rivelare nulla, ma qualche indizio lo ricaviamo dal titolo della pièce e dal manichino svestito che giace sul pavimento. A vestire i panni coatti e indifferenti dei protagonisti, agghindati di ciuffi, basettoni alla Presley e giubbotti borchiati, sono Gianmarco Tognazzi, alle prese con un ruolo per lui piuttosto insolito, quasi clinico e privo di emozioni, Paolo Fosso, Enzo Marcelli e Franco Pistoni, tutti dalla fisicità complementare e volutamente esasperata.



Paolo Fosso, Gianmarco Tognazzi, Enzo Marcelli e Franco Pistoni sono i protagonisti di «Macchine in amore» diretto da Giulio Base.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sono loro, quelli di Crack. A teatro prima e al cinema poi, hanno raccolto il mondo duro della boxe e i lacerati rapporti di un gruppo di giovani dell'estrema periferia romana. Risultato: due anni di repliche sul palcoscenico e dal cinema grandi soddisfazioni: il primo premio nella sezione «Nuovi realizzatori» al festival di San Sebastian e la targa d'argento a Gianmarco Tognazzi a Saint Vincent. Adesso, da questa sera, tornano sul piccolo e meritorio palcoscenico romano dell'Argot per un'altra storia di emarginazione e di violenza, la notte brava di quattro ragazzi ambientata in un cantiere abbandonato dove si svolge un losco traffico di prostitute.

una delle visioni apocalittiche di Franco Bertini, uno scenario da «fine del mondo» metropolitano, personaggi che sembrano usciti da una galleria degli orrori in miniatura, un crescendo di situazioni-limite che non potrà non sfociare nella tragedia. A dirigere Macchine in amore è ancora Giulio Base, che questa volta si è ritagliato solo il ruolo di regista. «Tra i vari testi che ha scritto Bertini dice - questo mi è sembrato il più giusto, ma in cantiere abbiamo anche altri registi. In questo momento, per non fare il passo troppo lungo, proponiamo un'altra ambientazione ai margini, ancora dei sottoproletari, ancora la degradazione di Roma. Personalmente, mi ha affascinato la teatralità del testo, l'unità di luogo,

Alberto Moravia vita immaginaria di uno scrittore

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Alberto Moravia, così, perentoriamente, s'intitola lo spettacolo, a firma di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni (anche regista), che si dà al Vascello sino al 26 gennaio. Rappresentazione «multimediale», come si dice, cui concorrono attori, danzatrici (Andrea Fogli, Paola Gandolfi, Alfredo Pimi, Annie Ratti), chiamati ad animare un apparato figurativo che include pure, con insistenti proiezioni sull'ampio fondale, documenti fotografici e citazioni da alcuni

letterari, alla combattiva vecchiaia, dominata dall'impegno, civile più che politico, contro i pericoli di guerra e la sempre incombente strage atomica. Quel disadorno letto metallico, sul quale sta accucciato l'attore Pietro Bontempo, evoca già dall'inizio la lunga esperienza del sanatorio e i primi cimenti erotici (cose riflesse, in particolare, nel bel racconto Inverno di malato, 1930); mentre, nella parte conclusiva (il tutto, comunque, si concentra in un'ora circa di durata), prende maggior corpo il «saggiato» rispetto al «narratore», nel tentativo (ar-

duo, peraltro) di dar vita scenica al dibattito intellettuale in cui Moravia ebbe a interlocutore e contraddittore principale l'amico Pasolini, simbologizzato qui nella sembianza del profeta cieco Tiresia. La zona intermedia dello spettacolo è quella dove la mescolanza tra il «visuto» dell'autore e l'elaborazione fantastica, che si realizza in romanzi e novelle, si fa più stretta e perigliosa, con effetti a volte confusionari (del resto, quanti fra gli spettatori sapranno dei rapporti di parentela tra Moravia e i fratelli Rosselli, e dell'uso spregiudicato che, della loro tragica storia, egli avrebbe fatto nel Conformista?).

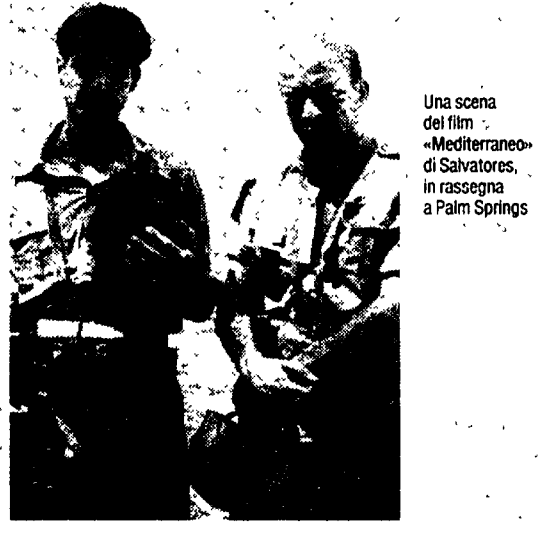
A Palm Springs vecchie glorie di Hollywood e giovani cineasti italiani

Otto film per sognare la California

DARIO FORMISANO Era, nel 1938, Una donna vivace. Lo era nel film omonimo accanto ad un partner altrettanto vispo e famoso, James Stewart. Adesso Ginger Rogers ha 81 anni, usa spesso la sedia a rotelle, ma due giorni fa, per l'inaugurazione del festival di Palm Springs, è ritornata su un palcoscenico per consegnare un premio. E chi c'era a riceverlo, dalle sue mani malferme? Un altro grande vecchio, il più grande tra i vecchi di Hollywood, quel James Stewart che porta a spasso i suoi 83 anni con relativa baldanza e che dichiara tormentebe volentieri, dopo quattordici anni di assenza, a calcare un set. «A patto che non mi facciano fare parti da nonno». A Palm Springs, tra i deserti della California, il cinema è dunque di casa. Non pochi divi trascorrono qui la vecchiaia (come appunto la Rogers) e qui si sta svolgendo un festival cinematografico (75 film provenienti da 25 paesi tra cui Kafka di Steven Soderbergh) fermamente voluto dal sindaco

della città, una vecchia volpe dello showbiz che aspira, pare, ad una poltrona di senatore, Sonny Bono, cantante negli anni Sessanta in coppia con la bella Cher. Dev'esserci poi qualcosa nei deserti di Palm Springs che ricorda le spiagge assolate della Versilia. O comunque l'avrà pensato Felice Laudadio, organizzatore a Viareggio di «Europacinema» che quest'anno ha creato tra le due manifestazioni un gemellaggio transoceanico. Ecco allora che il festival Usa, come ha già fatto di recente quello di Londra, e in sintonia con una tendenza che vuole il mercato e il pubblico statunitensi particolarmente attenti in questi mesi ai film made in Italy, ospita in questi giorni una rassegna di film italiani, quasi tutti di autori della nuova generazione. Un pacchetto di otto titoli, in qualche caso accompagnati da regista ed attori. C'è Chiudi la luna di Giuseppe Piccioni, Una storia semplice, di Emidio Greco, La rilla di Francesco Laudadio,

Cattiva di Carlo Lizzani, Il nodo alla cravatta di Alessandro Di Robilant, Il caso Martello di Guido Chiesa, Ultra di Ricky Tognazzi e Mediterraneo di Gabriele Salvatores che è anche il film italiano chiamato a concorrere per le nomination e gli Oscar. Tra i presenti, i registi Piccioni e Laudadio, gli attori Ennio Fantastichini, Massimo Dapporto, Massimo Ghini, Fabrizio Bentivoglio e Mariella Valentini. Assente invece l'attentissima Monica Bellucci. A Palm Springs qualcuno pensa a lei come la nuova Sofia Loren e lei come ogni diva che si rispetti mette il lavoro davanti a tutto: adesso è in America ma solo per girare il Dracula croceo di Francis Coppola, verrà quando potrà. La delegazione italiana (che comprende il presidente della Sacis Pio De Berti Gambini e il responsabile delle coproduzioni di RaDue Massimiliano Gusberty) è stata accolta da sindaco e cittadinanza, con le braccia aperte. I nostri connazionali a Palm Springs sono numerosi. E anche su di loro punta Sonny Bono per la sua prossima campagna elettorale.



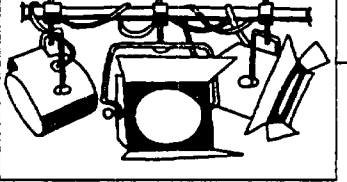
Una scena del film «Mediterraneo» di Salvatores, in rassegna a Palm Springs.

L'Apocalisse «rap» secondo i Public Enemy

Questa sera al Palatrussardi di Milano fa tappa, ed è l'ultima data italiana, il Bring the noise tour di Public Enemy, Anthrax e Wolfbane (l'ingresso è di 30 mila lire, il concerto ha inizio alle 19,30). E una delle sempre meno rare occasioni in cui pubblico rap e pubblico rock si incontrano per celebrare un «matrimonio» già ben avviato. Se i Public Enemy sono infatti la più celebre, e controversa, vo-

minator X sono i tre principali animatori del Public Enemy (ma vanno citati anche il produttore Hank Shocklee, e il trustee servizio d'ordine paramilitare «Security of the First World»). Non figura più tra le fila dei Public Enemy il «ministro dell'informazione», Professor Griff; è stato cacciato dalla band per le pesanti dichiarazioni anti-semitiche che aveva rilasciato tempo fa in un'intervi-

sta, e che avevano messo il gruppo in una difficile posizione nei confronti dell'industria discografica e del loro management (che è diretto da un ebreo, Lyor Cohen). Ma è stato quello l'unico «incidente» in una carriera brillante di rappers militanti, iniziata verso la fine degli anni Ottanta quando i Public Enemy hanno rilanciato il rap facendone un vero e proprio giornale della rabbia dei ghetti neri e della «black consciousness». E se prima Chuck D e compagni usavano le parole d'ordine di Malcolm X e dei Muslim Brothers come invito alla rivolta, oggi, con l'ultimo album Apocalypse '91: the enemy strikes back, il loro «messaggio» è rivolto soprattutto all'interno della comunità nera, segnata dalla violenza e dalle droghe. Dice Chuck D: «Non basta avere la pelle scura per chiamarsi «fratello»».



SPOT

SIGARETTE TURCHE PER JOHN OSBORNE. Centinaia di pacchetti di sigarette sono arrivati per posta da tutto il mondo a John Osborne. Il gesto compiuto dagli ammiratori dell'«eterno arrabbiato» del teatro britannico, è diretta conseguenza dell'invettiva che Osborne ha lanciato contro gli «eurocrati» di Bruxelles che hanno messo al bando le sue sigarette preferite, una marca turca ad alto tasso di catrame. L'autore di Ricorda con rabbia ha affidato al Times il ringraziamento per gli ammiratori e una foto che lo ritrae avvolto in una nuvola di fumo.

A MAGGIO NICK CAVE IN TOUR. Per marzo è prevista l'uscita del suo nuovo lp, dopo la partecipazione alla colonna sonora di Fino alla fine del mondo di Wim Wenders. E a maggio Nick Cave (che nel frattempo è diventato anche papà) verrà in Italia per un breve tour. Il 10 sarà a Torino, l'11 a Modena, il 12 a Roma e il 14 a Milano. A marzo, invece, è previsto l'arrivo degli esplosivi Red Hot Chili Peppers (unica data il 19 a Milano) e di Rickie Lee Jones (il 9 a Milano e il 10 a Bologna).

1260 ANNI DEL TEATRO ARGENTINO. Era il 13 gennaio 1732 quando il Teatro Argentina di Roma venne inaugurato con l'opera Berenice di Domenico Sarro. Ma il compleanno del teatro romano verrà festeggiato alla fine del mese, in occasione della «prima» dello spettacolo Nostra dea di Massimo Bontempelli.

MORTO BILL NAUGHTON, IL PADRE DI «ALFIE». Lo scrittore e drammaturgo irlandese è morto giovedì scorso, all'età di 81 anni, nell'isola di Man. Tra i suoi successi si annovera Alfie, la storia di un libertino inglese che diventò un best seller dopo la riduzione cinematografica. Il film fu firmato da Lewis Gilbert e lanciò in una carriera felicissima, l'allora giovanissimo Michael Caine.

QUINTO FIGLIO PER MICK JAGGER. Il leader dei Rolling Stones è diventato padre per la quinta volta. Jerry Hall ha dato ieri alla luce in un ospedale privato di Londra una bambina. La nuova componente della famiglia Jagger si chiama Georgia May Ayesha.

GLI ABBAGNALE: UNA STORIA ITALIANA. Alle vicende dei fratelli Abbagnale, mitici campioni di canottaggio, che hanno vinto quasi tutto, Raiuno dedicherà il prossimo autunno un originale televisivo in due puntate. Una storia italiana (e ci riprese cominceranno il 21 gennaio) sarà interpretato da Giuliano Gemma, Mara Venier, Ennio Contorni e Irma Piro. La regia è firmata da Stefano Reali, le musiche sono di Ennio Morricone.

ALLARME-AIDS PER GERE E LA CRAWFORD. Un'altra «bulala» del Bild, il quotidiano tedesco che la settimana scorsa ha diffuso la notizia (smentita) di una rottura fra Sofia Loren e Carlo Ponti? In un articolo anonimo, il quotidiano scrive che l'armonia della giovane coppia Richard Gere-Cindy Crawford sta minata da una crudele notizia: la foromodelia Tina Chow, una vecchia fiamma dell'attore, sarebbe malata di Aids. Non pago di «scooper» il quotidiano tedesco avanza altre «inquietanti» domande: «T'ere è omosessuale? Che fine hanno fatto le sue vecchie fidanzate? La Crawford vorrebbe un figlio?»

I BEAU GESTE DOMANI A MILANO. Un concerto in sostegno della lotta non violenta del popolo tibetano per l'indipendenza. È quello previsto domani al Sorpasso Music di Milano (ore 23), organizzato dall'Associazione Italia-Tibet, che vede impegnato il gruppo dei Beau Geste. Antonio Aiazzi e Gianni Maroccolo (due dei tre componenti della band insieme a Francesco Magnelli) sono stati tra i fondatori, nell'80, dei Litfiba. I Beau Geste sono da tempo interessati alle vicende del popolo tibetano, al quale hanno dedicato nel '90 il loro lp, Per il teatro.

PRIMO CIAK PER LA WERTMÜLLER CON VILLAGGIO. La regista darà il 20 gennaio a Tarantoli il primo ciak di lo speriamo che me la cavo, tratto dal best seller del maestro Marcello D'Orta che nel film sarà interpretato da Paolo Villaggio. «Il film - ha detto la Wertmüller - sarà un omaggio ai mille piccoli eroi ignoti che nel Sud lottano e si battono per essere delle persone per bene».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTEENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 17 gennaio 1992 e termina il 17 gennaio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 gennaio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 17 gennaio.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

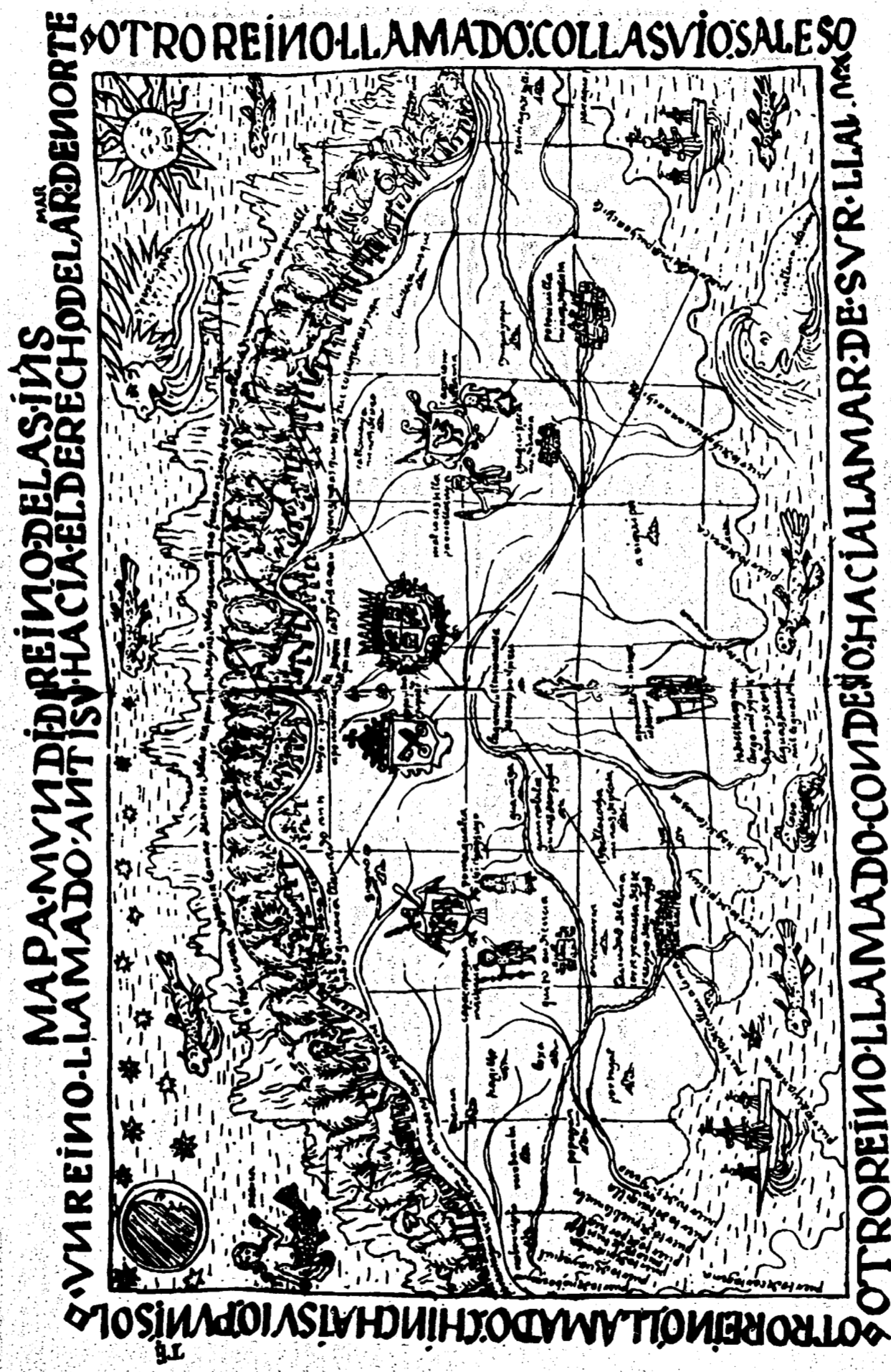
RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo Colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

**la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù**

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)

VOLO INTERCONTINENTALE KLM

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

lire 6.870.000

supplemento partenza da Roma

lire 100.000

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA

KLM

REALI LINEE AEREE OLANDESI



L'UNITA VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds

**Librerie
Feltrinelli
International**

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992



MERCATI

**Le case «in saldo» degli enti
In vendita gli alloggi Pt
E agli inquilini un aut-aut
«Comprate o andate via»**

«O comprate o ve ne andate»: l'ente previdenziale dei postelegrafonici cede le proprie case e dà un aut-aut agli inquilini. Che dicono: «Siamo quasi tutti pensionati, come facciamo a comprare?». Sembrano andare a gonfie vele, intanto, i «saldi» dello Iacp: invitate ad acquistare la casa in cui vivono, 9mila famiglie su 10mila hanno detto sì. E le altre? Non saranno, comunque, cacciate.

L'ente previdenziale dei postelegrafonici «vende» case. Sono centinaia, in città, gli appartamenti messi sul mercato dall'istituto, che cerca così di riequilibrare il proprio bilancio. E gli inquilini? A loro è stato detto: «o comprate, o il vostro alloggio sarà acquistato da qualcun altro». Chi abita nelle case di via Fibiola, via Jenner, piazza Scotti, via Valtellina (Montesacro ed Eur).... potrà perciò diventare proprietario. Per gli inquilini, un affare vantaggioso. Un appartamento di 160 metri quadrati, per esempio, costa soltanto 187 milioni (trenta devono essere pagati subito, il resto in ventinove anni). Ma per molti, egualmente, si tratta di prezzi proibitivi. Dice un affittuario: «So che il costo non è elevato, ma qui siamo quasi tutti pensionati, come si fa ad anticipare decine di milioni e a sostenere il pagamento di un mutuo?». E poi: «lo abito qui da 38 anni, non è giusto che adesso mi dicano: o comprate, o ve ne va».

Gli inquilini, perciò, chiedono, nel caso l'appartamento venga ceduto a terzi, di potersi restare come affittuari. Il canone verrà così pagato ai nuovi proprietari.

E, in fondo, la soluzione adottata qualche giorno fa dalla Regione: se un inquilino non può permettersi di comprare

(o non vuole farlo), non sarà cacciato. La regola vale per tutti gli enti pubblici (ex Incs, Ics, Gescal...), che decidono di mettere in vendita i propri immobili. Al provvedimento, in questo periodo, sono soprattutto interessati gli inquilini dello Iacp. L'istituto autonomo case popolari, infatti, ha messo in vendita una parte consistente del proprio patrimonio immobiliare, cioè 10.600 alloggi. Molti inquilini hanno già comunicato all'ente di essere disponibili all'acquisto. L'istituto ha ricevuto più di novemila lettere, che dicono: «va bene, compriamo». Lo Iacp, in questo modo, spera di recuperare circa novecento miliardi: «che investiremo subito per costruire nuove case», dicono negli uffici dell'istituto.

E i mille inquilini che non hanno ancora risposto all'«invito»? Forse sono decisi a non comprare, o forse non hanno mai visto la lettera spedita loro dallo Iacp. Che, perciò, in questi giorni imbutcherà nuovamente tutti gli inviti, sperando di trovare nuovi acquirenti. Anche in questo caso, per chi può permettersi di acquistare, è un affare. Un appartamento in piazza Flaminio, per esempio, vale 3 milioni e 600mila lire al metro quadrato. Ma se l'acquirente è un inquilino Iacp, la cifra scende sotto i 2 milioni.

**Schiacciante vittoria dei «sì»
nel referendum di domenica
sul distacco da Marino
Lo vuole l'85% dei cittadini**

Boville, vince l'autonomia

Con l'85 per cento di voti a favore, Boville ha pronunciato un netto sì al distacco dal Comune di Marino. A votare per il referendum, domenica scorsa, si è recato il 72 per cento degli abitanti della zona. Adesso spetta alla Regione Lazio decidere l'autonomia del nuovo comune che dovrebbe comprendere le frazioni di Fratrocchie, Santa Maria delle Mole, Fontana Sala, Castelluccia e Due Santi.

Boville ha detto sì: al referendum che proponeva l'autonomia dal Comune di Marino ha partecipato il 72,6 per cento degli abitanti della zona di cui l'85,5 per cento si è espresso a favore del distacco e della formazione del nuovo comune. Le urne sono rimaste aperte dalle 8 alle 21 di domenica scorsa e dopo qualche ora di «latitanza» che ha fatto tremare i promotori del referendum, le persone hanno iniziato ad affluire dalle frazioni di Fratrocchie, Santa Maria delle Mole, Fontana Sala, Castelluccia e Due Santi. Già verso le 17,30 veniva registrata una percentuale di affluenza superiore al 50 per cento. Una «piccola grande battaglia» che ha mobilitato con grande fermento gli abitanti della zona, prima con la raccolta delle scimmia firme necessarie per indire il referendum e poi con una serrata campagna a favore del nuovo comune, e di un autogoverno migliore.

Piccolo per territorio (il neon comune si dovrebbe estendere su una superficie di 1.689 ettari), Boville abbraccia un'area eterogenea per interessi e destinazioni d'uso: un due per cento sottoposta a vincolo archeologico, il 78 per cento a destinazione agricola e solo il venti per cento utilizzato per l'edificazione. Ma è stato proprio questo specchio di territorio a sviluppare i maggiori disagi per la popolazione a causa di un insediamento disordinato, con gravi scompensi nei servizi più elementari come acqua, luce, strade e rete fognaria. Provocando uno stato di insoddisfazione generale nei confronti del Comune di Marino. Già verso le 17,30 veniva registrata una percentuale di affluenza superiore al 50 per cento. Una «piccola grande battaglia» che ha mobilitato con grande fermento gli abitanti della zona, prima con la raccolta delle scimmia firme necessarie per indire il referendum e poi con una serrata campagna a favore del nuovo comune, e di un autogoverno migliore.

A risultati referendari caldi, il sindaco di Marino, Ravo, si è limitato a commentare: «Io rispetto la volontà degli elettori, non credo però che questa se-

parazione porterà dei vantaggi a Marino e al nuovo comune». Tutt'altro entusiasmo si registra, naturalmente, dall'altra parte. I «bovilliani» hanno diffuso ieri 400 copie dell'«unica pagina del periodico «Il Gazzettino di Boville», dove la cronaca del referendum veniva riportata per esteso con le valutazioni entusiaste del nuovo corso che si prospetta. Soddisfazione espressa anche dal Pds, per voce del consigliere regionale Renzo Carella, che ha sottolineato l'altissima partecipazione al voto e quindi l'«inequivocabile volontà degli abitanti. Auspicando quindi una veloce risoluzione della Regione «per evitare che non accada ciò che è avvenuto per Fiumicino dove si sono persi circa due anni» prima di definire la costituzione del nuovo comune. La prossima mossa spetta infatti alla Regione Lazio che deve valutare e decidere l'autonomia di Boville entro 60 giorni dalla votazione.



Manifesti a Marino che annunciano la vittoria dei sì a favore dell'autonomia di Boville



Sogni di Sicilia tra musiche nuove e antiche poesie

ERASMO VALENTE

Alla Rai, Foro Italoico, anno nuovo, musica nuova. In «prima assoluta», i «Friedrich-Lieder» di Marco Tutino, per soprano, voce recitante e orchestra. Sono pagine dall'opera «Federico II di Svevia», che inaugurerà nel 1993 la stagione lirica di Bonn. I testi poetici sono di Enzo, re di Sardegna, figlio naturale di Federico, e Jacopo da Lentini. Entrambi sono legati alla Scuola siciliana che ebbe poi influenza, in Toscana, sul «dolce stilnov».

I versi di Enzo indugiano sul tempo: il tempo «da parlare e da tacere»; il tempo «da minzare non temere»; il tempo «da infingere di non vedere». Un tempo tremendo. Enzo visse poco più di cinquant'anni e ne trascorse più di venti in prigione, a Bologna, dove morì. Un'arpa e poi flauti e poi l'orchestra sorseggiano una nenia ben cantata da Laura Cherici. La musica propende ad uno «stilvecchio», che però non dispiace. Spiace, semmai, una tirata del recitante (Tino Scherilli), conclusa dalla visione dell'Islam che ha sempre bisogno di assassini. L'orchestra si nanima con il secondo «Lied» su versi di Jacopo da Lentini che dipinge il ritratto della donna amata per averla sempre vicina. L'onda del riflusso porta i suoni su spiagge

In scena al Teatro Manzoni «La scuola delle mogli» di Molière

La malattia delle corna

MARCO CAPORALI

La scuola delle mogli di Molière. Con Luigi Tani, Franco Morillo, Bruno Brugnola, Monica Guazzini, Carla Guido, Gianluca Ramazzotti, Nicola Anzelmio, Mohamed Al Bayati. Scene di Giorgio Bertolino. Costumi di Serena Soave Consiglio. Musiche di Antonio Di Poli. Traduzione e regia di Luigi Tani.

«La scuola delle mogli» è un accurato, e ai suoi tempi provocatorio, scandaglio di una specifica e diffusa ossessione: la corna. Tema di repertorio, ma da Molière inteso in chiave di malattia, generatrice di realtà. Dall'immaginazione nascono i fatti, e in particolare lo stato di cornuto, inseguito con furioso accanimento proprio da chi lo evita con calcolo meschino. Il protagonista Arnolfo, tutore geloso dell'ingenua verginella Agnese, è innanzitutto un uomo ridicolo che filosofeggia, con l'ausilio di prontuari sul buon comportamento coniugale, sull'essere esenti dal faticoso morbo.

Nel suo iniziale colloquio con Cnsaldo, lo sdrammatizzante cornuto beato, Arnolfo tira fuori un armamentario a prima vista ineccepibile, difendendo la scelta della moglie idiota, ignara dei mali del mondo e perfino del modo in cui nascono i bambini, candida e innocente e corazzata contro le arti dei cicisbei. I guai si devono secondo Arnolfo alle mogli intellettuali, scritte e smaltizzate, svelte di testa nel far bocchi i mariti. Esempio sublime di pura idiozia è la condottina Agnese, reduce dal convento e chiusa in casa con due servi di guardia. Ma in assenza del tutore geloso, fuori città per alcuni giorni, si verifica l'imprevedibile di un bel giovane biondo che scorge Agnese sul balcone e la conquista con gesti galanti e parole gentili. E quanto più il tutore si periterà nel mettere in guardia la donna, con frasi e cautele noiose, tanto più il cuore vezzeggiato si infiammerà di passione per il nuovo arrivato.

Intento di Luigi Tani, regista, protagonista nel ruolo di Arnolfo e traduttore in dodicesimi a rima baciata dell'ales-



Gianluca Ramazzotti e Luigi Tani in «La scuola delle mogli»

Consigli per gli amanti del sesso d'autore

ANDREA BELAQUA

«Profilatitici d'autore». Elite e Fragola, in vendita solo in farmacia, della serie «siete uomini o genitali?». Sono apparsi sui muri romani manifesti che a poco dire ambigui. Il prodotto ch'essi pubblicizzano, del resto, «profilatitici d'autore»,

messaggio è chiarissimo, se non volete combinare guai, se volete comportarvi da veri uomini di mondo, usate i profilatitici in questione i quali garantiscono sensazioni inedite e squisite.

Che i profilatitici in quanto tali garantiscano sensazioni inedite e squisite è quanto meno opinabile (benché tutti i gusti siano gusti) e ancor più opinabile è che essi profilatitici producano di per se stessi specifiche qualità amatorie nei contraenti del fatto sessuale. Del tipo: se volete un'amante in stile Goya (o se volete essere un amante in stile Goya) usate il modello «Elite». Se volete un amante in stile Gauguin

(se volete essere un amante in stile Gauguin) usate il modello «Fragola». Ammettiamo pure le licenze pubblicitarie, ma quali è lo stile Goya? E quale lo stile Gauguin? Bisognerebbe corroborare il messaggio con una breve ricerca sulle caratteristiche amatorie dei riferimenti in questione, ammesso che esistano sufficienti documenti sull'argomento. Non solo: e se poi si scoprisse - per esempio - che il buon Goya non aveva ispirazione né soddisfazione dalle proprie virtù amatorie? Chi lo comprenderebbe più il profilatitico d'autore Elite? Eppoi, va bene che stiamo parlando di un prodotto appena lanciato sul mercato, quindi suscettibile di ampliamento di paradigmi a disposizione, ma se un consumatore preferisce - per insindacabili propensioni erotiche - l'informale stile Faunter o l'astratto stile Kandinsky, a quale dei modelli fin qui disponibili dovrebbe, per il momento, rivolgersi?

Un'ultima annotazione, fuori dai denti: la scritta che pubblicizza il modello «Fragola» propone le prime tre lettere «fra» in bianco e le seconde quattro «gola» in più evidente rosso: il profilatitico, inoltre, trae nome dall'«senza che sprigiona all'eventuale contatto con il palato. Insomma il messaggio è un po' smaccato: lasciate un po' di spazio alle metafore, signor pubblicitari!

Martedì al Farnese il cinema parla spagnolo

SANDRO MAURO

Non è del tutto vero che in città sia difficile vedere film in lingua originale. Difficile, però, è farlo al cinema, al di fuori cioè del circuito semiosommo degli istituti di cultura o di quanto, con ammirabile, «periferia», costanza, profeta il cineclub Graeco. Il resto è ben poco (il Pasquino per esempio, con la sua programmazione anglofona, o l'Alcazar con l'esperimento dei lunedì in originale con sottotitoli) e diventa quasi nulla se la lingua in questione non è quella inglese.

Un interessante e delicato tentativo di superare la netta cesura tra programmazione in lingua e circuito commerciale (le sale, insomma), è quello che da oggi, fino al 26 maggio, vedrà il cinema Farnese di Campo de' fiori, amatissima saletta arroccata nel cuore della città e luogo storico del «c'esai capitolino», dedicare tutti i martedì alla proiezione di film spagnoli in versione originale.

Ad organizzare il ciclo, venti film realizzati quasi tutti nell'ultimo decennio che saranno proiettati una settimana con quattro spettacoli differenti (alle 16-18-20 e 22), sono l'Istituto spagnolo di cultura e l'ambasciata di Spagna. Film d'apertura sarà «La taberna fantastica» di Julian Marcos, seguito il prossimo martedì da «So-

las contigo» di Eduardo Campoy, entrambi realizzati nel '90 e diretti da registi semiconosciuti qui da noi, degno prologo per una rassegna che accoppia 18 autori diversi e che fornisce uno sguardo il più panoramico possibile su un cinema tanto vario e multiforme quanto ancora privo di un'identità unitaria.

Agli immanicabili Almodovar e Saura, presenti rispettivamente nella rassegna con l'ormai celebre «Atme» (da noi meglio noto come «Legami») e con «Ay Carmela», al Vicente Aranda del recente «Amantes» (di cui è in programma il prossimo 28 «Fanny Pelopaja» dell'84), si contrappongono molti nomi meno allisonanti, ma non per questo necessariamente «minor». È il caso di Montxo Armendáriz il cui esordio nell'84 viene considerato tra i più interessanti del decennio («Tasio» si chiamava il film) e di cui la rassegna del Farnese presenterà il più recente «Las cartas de Alou», premiato nel '90 a San Sebastian come miglior film. Si tratta di un ciclo che andrebbe seguito tutto. A questo valgono gli abbonamenti a 20, 10 o 5 film in vendita al Farnese (oltre naturalmente ai singoli biglietti) oppure presso l'Istituto spagnolo (via di Villa Albani 16) o la libreria spagnola «Sorgente» al civico 30 di piazza Navona.

Opera Comique: ironia femminile con ritmi sincopati e madrigali

Va in scena da stasera (ore 22) al Palladium, in piazza Bartolomeo Romano (Garbatella), lo spettacolo di cabaret «Opera» di e con Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, in arte «Opera Comique». Affidatissime autrici interpreti di gag tra le più intelligenti nel panorama della nuova comicità, le due ragazze smontano nella nuova pièce, rappresentata nel giugno scorso al Festival di San Giovanni Valdarno, miti e preconcetti convenzioni, con ironia, humour noir, è libero.

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» - 19 Telefilm «Lucy show» - 20 Telefilm «Bollicine» - 21 Film «L'assoluzione» - 22 30 Tg sera - 23 30 Film «Black fire» - 2.15 Tg

GBR

Ore 8 Redazioni commerciali - 15 45 Living room - 17 cartoni animati - 18 Telenovela «La padroncina» - 19 Servizi speciali - 19 15 Eurocanal - 19 30 Videogiornale - 22 30 Sport e sport - 23 30 Icaro - 0 15 Eurocanal - 0 30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14 05 Varieta «Junior Tv» - 20 35 News flash - 23 05 Telefilm «Lewis & Clark» - 23 50 La Repubblica romana - 0 25 Film «I grandi peccatori» - notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Gioco H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 8 30 Rubriche del mattino - 14 15 Tg notizie e commenti - 14 30 Libreria - gli anziani nel Lazio - 15 15 Rubriche del pomeriggio - 18 45 Telenovela «Brillante» - 19 30 Tg notizie e commenti - 20 30 Film «Reverendo Coli» - 22 30 Donna - 24 Rubriche della sera - 1 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 17 30 Documentario - 19 Libreria - 19 30 fatti del giorno - 20 30 Film «Strada della felicità» - 22 30 Viaggio insieme - 24 I fatti del giorno - 1 Film «Sergente York» - 3 Film «Non ti appartengo più»

T.R.E.

Ore 15 30 Telenovela «Happy end» - 16 30 Film «Ti amo ancora» - 18 Telenovela «Rosa Selvar» - 19 Cartoni animati - 20 Documentario «L'uomo e la terra» - 20 30 Film «Il ritorno di Tiger» - 22 30 «Contro 5» - 23 Film «Lucky 13» - 24 ore per non morire

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'BARBERINI DUE', 'BARBERINI TRE', 'CAPITOL', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CAPRANICA', 'CAPRANICHETTA', 'CIAK', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'EMBAZZY', 'EMPIRE', 'EMPIRE 2', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ESPERIA', 'ETOILE', 'EUROINE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'REALE', 'RIALTO', 'RITZ', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ROYAL', 'UNIVERSAL', 'VIP-SDA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI', 'RAFFAELLO', 'TIBUR', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'TIZZIANO', 'AZZURRO SCIPIONI', 'AZZURRO MELIES', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'BRANCALEONE', 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'POLTECNICO', 'AQUILA', 'MODERNITA', etc.

SCELTI PER VOI

A PROPOSITO DI HENRY Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che investigatori sempre un lungo sonno scopre di avere segreti valori negativi che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera affascinante e riconquistare la stima e l'amore della moglie e della figlia Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia del nostro Giuseppe Rotonno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESESE Un film «sull'amore» non un film «d'amore» Per parlare con una punta di quieto disincanto dell'impossibilità amorosa tra trentenni Tommaso e Cecilia, narrando solo il fatto che il resto la loro vita è un disastro. A un passo

dalie nozze imposte dalla routine lei mollata tutto e innamorata di un altro Per lui prima disastro e fedigtro è un colpo mortale Non se l'aspettava proprio per questo sta male E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi andare sempre Troisi che torna alla regia dopo i tre film con Scialoja è in piena forma atlastico e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intessendo duetti polemici con una Francesca Neri brava e bella

ALCAZAR CAPITOL, ETOILE EXCELSIOR, FIAMMA UNO GIOIELLO, GOLDEN, KING

Terminator 2 Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi) «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore cucito addosso al frasco di Arnold Schwarzenegger che qui torna dal futuro nei panni di un cyborg-buono che deve difendere la via di un

giorno di Roma Regia di Carlo Verdone Per i palchi e la platea è gradito lo smoking ANTRIFIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)

Salone Margherita (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Nuove scene di Castelli e Castelli con Grete Lottino Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

San Paolo (Via S. Paolo 12) Alle 21 La Compagnia di La Baracca presenta Così è se vi pare di Luigi Pirandello regia di Leo Di Meo

Stabile del Giallo (Via Cassia 871 - Tel. 371078-371107) Alle 21 30 Angoscia Adattamento teatrale di Cecilia Calvi e Ciro Scialoja Regia di C. Calvi con E. Calvi C. Scialoja G. Cassani R. Schumann

Stanzette Segrete (Via della Scala 25 - Tel. 5347523) Alle 21 Le stanzette in Gianni Gould - L'ultima notte di Marina Cicciolo Al pianoforte Andrea Bianchi

Valle (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794) Pierri 21 La Compagnia Teatro Giardiniere presenta L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde Con il Ghione C. Simoni S. Pellegrini M. Terzi A. Spadaccia M. Riccio

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Embossy, Europa Garden Gregory, Royal, Vip

Johnny Stecchino Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole del divo mafioso E si ride davvero inseguendo un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo

Il tempo di un amore «buono» e del «padrino» terribile HOLIDAY, QUIRINALE

Barton Fink È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'Oro a Cannes nella primavera del '91. Un premio meritato perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in un apologetico semi-horror sulla follia dell'uomo americano

Il tempo di un amore «buono» e del «padrino» terribile HOLIDAY, QUIRINALE

Il tempo di un amore «buono» e del «padrino» terribile HOLIDAY, QUIRINALE

Il tempo di un amore «buono» e del «padrino» terribile HOLIDAY, QUIRINALE

Il tempo di un amore «buono» e del «padrino» terribile HOLIDAY, QUIRINALE

PROSA

AB/ACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A Alle 21 L'Involuzione di Edoardo Sella con G. Favretto C. Serrano con A. Garlini S. Maurandini A. Silvia Ragni

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

Argot Teatro (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21 La Compagnia Teatro della Città presenta Macchine in amore di Franco Bertini Regia di Franco Bertini

MERCOLEDI' 15 GENNAIO ORE 18.00 C/o Federazione - Via G. Donati, 174 Riunione del COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA odg: REGOLAMENTO SITUAZIONE POLITICO-ORGANIZZATIVA PRIMA DELLA FORMAZIONE DELLE LISTE VARIE. Da martedì 14 gennaio la sezione del PDS di Via Ignazio Silone (1 Ponte) è a disposizione dei cittadini tutti i martedì dalle ore 16 alle ore 19 e i giovedì dalle ore 9 alle ore 12. È in funzione la segreteria telefonica 24 ore su 24 al numero 50.02.519

Ora lo sci è meno azzurro

Dopo il week-end di Garmisch cambio della guardia in Coppa del mondo. Lo svizzero (ottavo nello slalom) continua la razzia di punti e scavalca l'italiano al traguardo soltanto terzo nella gara preferita. Marc Girardelli sbaglia ed esce irrimediabilmente dal gioco.

Tomba frena, Accola vola

Paul Accola ha realizzato il sorpasso con l'ottavo posto in slalom e il facile successo in combinata. Ma il fatto forse più rilevante sta nel ritiro di Girardelli che non è riuscito a concludere lo slalom di Garmisch. Per il campione è l'addio alla Coppa che ora non può più vincere perché troppo lontano sia dallo svizzero che dall'azzurro. Infortunato De Crignis: lussazione della spalla.

BRUNO BIONDI

GARMISCH. Era molto importante lo slalom disegnato sul pendio di Partenkirchen accanto ai grandi trampolini del salto. E lo slalom importante ha proposto cose importanti ai fini della Coppa: Paul Accola ha superato Alberto Tomba in cima alla classifica, Marc Girardelli ha dato addio al sogno di conquistare il trofeo di cristallo per la quinta volta. Marc aveva il numero cinque sul petto ed è sceso con grinta e coraggio. Ma ha rischiato troppo e dopo 46", quasi sul traguardo, ha mancato una porta. In altre occasioni Marc si sarebbe fermato e sarebbe tornato indietro pur di avere una classifica e conquistare comunque i punti della combinata. Questa volta no, questa volta Marc si è arreso e ha abbandonato la corsa. Il suo è stato un gesto quasi simbolico.

Alberto Tomba dopo l'ottavo posto della prima discesa è rimasto sul podio. Ma non è più in testa alla classifica. Paul Accola coi 100 punti della combinata lo ha staccato e ora sarà dura, con altre due combinate, per Alberto. A questo punto il grande favorito è lo svizzero. I tecnici elvetici prima della gara hanno raccontato che «Paul» aveva trascorso una pessima notte insonne perché gli doveva la costola incrinata e che un quarto d'ora prima della partenza si era fatto iniettare della novocaina per attenuare il dolore. Lo svizzero non ha corso molti rischi: bravo nella parte alta della prima discesa, in quella bassa, molto ripida, ha badato soprattutto a restare tra i pali. Non sembrava certo

un malato. Deve avere una scorza durissima.

Il campione olimpico non si è trovato bene nel primo tracciato, molto stretto, sul quale non riusciva a muovere agilmente la robusta mole. Nel secondo ha osato un po' di più e ha commesso un grave errore quasi sul traguardo. Lo ha pagato caro ma è riuscito a restare sul podio. In questa stagione il peggior piazzamento di Alberto è il terzo posto ottenuto in due occasioni.

Dura la vita per gli altri azzurri. Fabio De Crignis è stato sfortunatissimo. Appena superato il rilevamento intermedio con un tempo buonissimo ha gettato un urlo di dolore perché la spalla sinistra gli era uscita dall'alveo ripetendo la dolorosa lussazione già subita in Alta Badia. Fabio ha raggiunto il traguardo pallido per il dolore. Sarà difficile che il ragazzo riesca a salvare la stagione. Kurt Ladstätter è caduto - ma era molto lento - mentre Carlo Gerosa ha peggiorato il buon 5 posto della prima discesa.

Ha vinto il francese Patrice Bianchi allenato dall'italiano Stefano Dalmaso. Il giovane slalomista aveva il numero 18 e con quel numero si è molto avvicinato al capofila austriaco Thomas Stangassinger. Nella seconda manche ha staccato il vecchio austriaco Hubert Strolz che col secondo posto è salito per la venticinquesima volta sul podio senza però mai vincere. L'ultimo vincitore francese di uno slalom era stato Didier Bouvet, a Parpan nel gennaio dell'86.

Arrivo

1. P. Bianchi (Fra) 1'37"21. 2. H. Strolz (Aut) a 46/100. 3. A. Tomba (Ita) a 51/100. 4. P. Staub (Svi) a 63/100. 5. T. Fogdøe (Sve) a 69/100. 6. O. C. Furuseth (Nor) a 72/100. 7. A. Bittner (Ger) a 81/100. 8. Paul Accola (Svi) a 1'13". 10. C. Gerosa (Ita) a 1'18". 15. R. Pramotton a 3'04". 22. F. Tescari a 5'28".

Combinata

1. P. Accola (Svi) punti 18,92. 2. O. C. Furuseth (Nor) 48,63. 3. H. Strolz (Aut) 51,37. 4. S. Eberharter (Aut) 54,17. 5. M. Wasmeier (Ger) 63,27. 6. J. Polig (Ita) 66,15. 8. Angel Kitt (Usa) 70,43. 10. L. Arnesen (Nor) 82,63. 11. G. Martin 83,20. 13. K. Ghedina 89,49.

La Coppa

1. P. Accola (Svi) punti 932. 2. A. Tomba (Ita) 860. 3. M. Girardelli (Lux) 476. 4. O. C. Furuseth (Nor) 471. 5. F. C. Jagge (Nor) 383. 6. S. Locher (Svi) 288. 7. M. Wasmeier (Ger) 279. 8. F. Heinzer (Svi) 262. 9. A. Bittner (Ger) 250. 10. A. Kitt (Usa) 235. 11. H. Pieren (Svi) 227. 12. J. Polig (Ita) 217. 13.

Il testa a testa



	Paul Accola	Alberto Tomba
Park City	G 80 (2)	100 (1)
Park City	S 80 (2)	100 (1)
Breckenridge	G 100 (1)	80 (2)
Breckenridge	S 100 (1)	80 (2)
Val d'Isère	SG 55 (4)	-
Sestrières	S 55 (4)	100 (1)
Alta Badia	G 60 (3)	100 (1)
Campiglio	S 51 (5)	80 (2)
Kranjska Gora	G 43 (7)	60 (3)
Kranjska Gora	S 51 (5)	100 (1)
Garmisch	D 37 (9)	-
Garmisch	SG 80 (2)	-
Garmisch	S 40 (8)	60 (3)
Garmisch	C 100 (1)	-
Totale	932 punti	860 punti



Il podio dello slalom: il vincitore francese Bianchi (al centro) con Tomba 3° (a destra) e Strolz 2°

Ad Alberto serve una flebo di coraggio

Tre cose da annotare nel lungo week end tedesco: Paul Accola è qui che mai favorito per il successo della Coppa. Marc Girardelli non la vincerà per la quinta volta, se Alberto Tomba vuol provarci deve affrontare i tracciati del «super gigante». Ma probabilmente non lo farà perché non vuol correre rischi. Sì, Alberto ha eguagliato Gustavo Thoeni con le sue 24 vittorie ma il taciturno uomo di Trafoi ha vinto la Coppa del Mondo quattro volte. Un altro fatto importante sta nel successo del francese Patrice Bianchi che Stefano Dalmaso ha condotto alla forma giusta proprio nei giorni della vigilia olimpica.

E comunque è difficile criticare il campione olimpico visto che delle dieci corse disputate ne ha vinte la metà e che è sempre salito sul podio. Ieri - qui ci vuole un gioco di parole - ha rischiato poco rischiando moltissimo. Il tracciato non gli piaceva e quando ad Alberto qualcosa non va non riesce a metterci il cuore. E' anche da dire che in genere a gennaio la tensione gli si attenua. Dovrà però badare a essere in forma perfetta ai Giochi visto che l'oro olimpico gli interessa più di quello della Coppa.

A Garmisch si è rivista l'Austria con lo sciopone Thomas Stangassinger e col più bravo dei perdenti, Hubert Strolz. Costui è salito sul podio 25 volte ma senza mai vincere. Sì, ha conquistato

l'oro olimpico in combinata nell'88 ma di vere gare individuali importanti non ne ha vinte nemmeno una. Ieri ci è andato vicino. Thomas Stangassinger ha gettato via la vittoria a due porte dal traguardo. L'Austria ha perso tragicamente il leader, che era Rudi Nierlich, e non si è ancora ripresa. Finita la Coppa? No. Diciamo, come era facile immaginare, che ha trovato una chiave di lettura a Garmisch. E ha trovato un capofila forse più solido di quello che aveva.



Boris Becker: tutto ok al primo turno

Tennis. Open d'Australia

Camporese va anche rotto. Si dà la racchetta in testa: 3 punti di sutura e vittoria

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. Via agli Open d'Australia di tennis. Ivan Lendl, campione nel 1989 e nel 1990, ha aperto il programma sul centrale castigando in tre set Fromberg che sembra destinato a diventare l'ennesima promessa mancata del tennis locale. Sempre molto onesto e diretto nelle sue analisi dopo partita il cecoslovacco ha affermato che, rispetto a quando dominava il tennis mondiale, commette oggi troppi errori non forzati e non sfrutta tutte le occasioni favorevoli per chiudere un punto con un colpo vincente. Edberg testa di serie numero uno, ha reagito prontamente ad un iniziale svantaggio di 4 a 1 contro l'inglese Jeremy Bates imponendosi per 6-4 6-2 6-4. Per lo svedese si è trattato del primo incontro dopo un paio di fastidiosi infortuni al ginocchio e al polso. Boris Becker, il detentore del titolo è apparso in ottima forma contro lo svedese Jan Gunnarsson servendo 25 aces.

lunga lontananza dai campi di gioco. Calmo e astuto tatticamente Canè dovrebbe superare ora anche il prossimo turno contro il tedesco Koslowski e trovare, a meno di grosse sorprese, lo statunitense David Wheaton, il vincitore della Coppa del grande slam, al terzo turno. La fiducia che sta riponendo in lui Adriano Panatta, capitano di Coppa Davis, sembra motivata e non sarebbe sorprendente trovarlo in campo tra meno di venti giorni a Bolzano nell'incontro di Davis contro la Spagna, come n. 2 dietro a Camporese. Quest'ultimo vittima a Sydney di uno strano incidente (si è dato una racchetta in fronte colpendo un servizio e ha avuto bisogno di due punti di sutura) non ha convinto ieri contro lo svedese Hogstedt - vincendo solo al quinto set. Migliore la prova di Stefano Pescosolido che ha bocciato in tre set le ambizioni del Nestor e che affronta ora il numero uno locale Wally Masur.

Per il secondo anno consecutivo il californiano Pete Sampras ha dovuto dichiarare forfait: questa volta il numero 6 del mondo soffre di tendinite alla spalla destra.

Risultati singolare maschile 1° turno: Camporese B. Hogstedt (Sve) 3-6, 6-2, 6-2, 6-1, 6-1; Canè B. Black (Zim) 6-4, 6-4, 6-1; Pescosolido B. Nestor (Can) 6-4, 6-4, 7-5; P. McEnroe (Usa) B. Cierm 6-3, 6-4, 6-4; Steeb (Ger) B. Furlan 6-4, 5-2, 6-2; Poliakov (Csi) B. Pistolesi 6-3, 3-6, 4-6, 6-3, 6-3; Edberg (Sve) B. Bates (Gb) 6-4, 6-2, 6-4; Becker (Ger) B. Gunnarsson (Sve) 6-4, 6-2, 6-2; Lendl (Cec) B. Fromberg (Aus) 4-6, 4-6, 6-3, 6-3, 6-3.

RENAULT 19 LIMITED.



ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. È nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. È nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. È nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. È nella sicurezza della garanzia anticorrosione di 8 anni. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 18.300.000 chiavi in mano.

RENAULT 19. ELOGIO DEL PIACERE.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine.

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

